

REGIONE / EDITORIALE

E' crisi perpetua.
Ma fra Dc e Psi
questa spartizione
non s'ha da fareEditoriale di
Paolo Francia

Seconda domenica di settembre. Buone notizie da Roma. Due autorevoli esponenti del Psi del Friuli-Venezia Giulia, il segretario regionale Zanfagnini e l'on. Renzulli hanno spiegato a Craxi che la crisi della giunta-Biasutti si è resa necessaria «per rendere più incisiva l'azione della Regione in preparazione del grande appuntamento del 1993 e per varare una stagione di più fattive, intense e conclusive relazioni fra partiti, istituzioni e società civile». Povero Craxi, con simpatia parlando del più abile uomo politico dell'Italia degli Anni Ottanta. Non è credente. Eppure gli tocca fare ogni tanto penitenza. Tre pater, ave e gloria tutte le mattine per Andreotti. Una visita una volta all'anno, dal lontano Friuli, per lui.

E noi, ingenui, che pensavamo che la crisi in Regione fosse scoppiata per dividere sette a sette fra Dc e Psi i quattordici assessorati. E per dividere i sette del Psi fra i craxiani puri, i craxiani-demartelliani, i craxiani-chelisiiani e il transfuga dal Psdi. E per dividere i sette della Dc fra i demitiani, gli ex-demitiani, gli andreattiani, storici, i neo-andreattiani, Gesù Bambino e San Giusto. Con appendici di «riequilibri» nel Psi a favore del Friuli per fregare il vicepresidente Carbone e Trieste. E di «riequilibri» nella Dc a favore di Trieste per dare un secondo assessorato ai nuovi padroni locali del partito o quanto meno per fregare l'assessorato alle finanze Rinaldi.

Del resto quale modo migliore di varare «più fattive e conclusive relazioni» fra i partiti: scippando un assessorato (che è poi il loro unico) ai repubblicani e la presidenza del Consiglio ai liberali? O di preparare «il grande appuntamento» del 1993 tenendo senza governo per mesi una regione come la nostra? Il tutto, dopo avere aperto la crisi il 28 luglio, in un periodo cioè notoriamente dedicato

dai politici a studiare i modi di rendere «più incisive le proprie azioni», magari in costume da bagno.

Questa della Regione, sia chiaro, era e resta una crisi indecente. Che accomuna nelle responsabilità Dc e Psi. E' l'aratro che traccia il solco — faceva scrivere Mussolini sui muri di mezza Italia — è la spada che lo difende. Se il solco è la crisi, l'aratro è il Psi e la spada è la Dc. Perché nessuno dei maggiori partiti democristiani, fino al segretario regionale Longo e, purtroppo, al presidente Biasutti, sta dando l'impressione di volersi impegnare sul serio a trovare una soluzione. Una soluzione che comunque, fra una settimana, fra un mese, fra un anno, non potrà incarnarsi nel «pactum sceleris» di una spartizione bilaterale fra socialisti e democristiani. Anche se, temiamo, liberali e repubblicani finirebbero per accettarlo (e ci sarebbe) qualche biscotto pure per loro. In verità, se la classe politica triestina è — salvo alcune eccezioni — roba da Ouagadougou, quella friulana dà l'impressione di essere peggiore. Il che giustifica i dubbi di tanti sulla sua legittimazione ad essere di fatto guida della Regione. Guida «per forza di legge» e non certamente per pregnanza di idee, concretezza di azione e, chiamiamolo così, «senso dello Stato».

Noi siamo «società civile». Noi e il novantanove per cento della popolazione di Trieste. Non abbiamo alcun desiderio di «più fattive relazioni» con i partiti e le istituzioni, se questi sono i partiti e queste le istituzioni. Il Friuli-Venezia Giulia, come l'intero Paese, va avanti lo stesso. Non benissimo, ma neppure male. Per merito dell'impegno, della serietà, dei sacrifici proprio di chi compone la società civile.

Consoliamoci e teniamo duro. I destabilizzatori, i tessitori delle spartizioni, i demagoghi delle crisi passano. La società civile resta.



Sguardo a Ovest

BUDAPEST — Tutto sembra pronto ormai in Ungheria per l'esodo in massa dei seimila cittadini tedesco-orientali che attendono l'autorizzazione delle autorità magiare per lasciare i campi di raccolta di Budapest e di Zanka, sul lago Balaton. E' stato già indicato che partiranno per prime le famiglie con bambini piccoli (nella foto lo sguardo di speranza di un bimbo tedesco in un campo di Budapest). Cresce intanto in Germania il dibattito sulla possibilità di una riunificazione delle due Germanie nel momento in cui migliaia di tedeschi orientali sono attratti a Ovest dal richiamo del «Deutsche Mark». Ci si interroga inoltre su chi sarà il successore di Honecker a Est.

Giardina a pagina 3

COLLASSO DELLE STRUTTURE SUL BIMOTORE

L'aereo della morte:
i posti messi in palioMARTELLI CONVOCA UN VERTICE INTERMINISTERIALE
Un piano del governo contro le stragi nei cieli
In Italia allo studio iniziative concrete - La «deregulation» sotto accusa

ROMA — Se è vero che a partire dal 1992 ci potrebbe essere sui cieli europei, ma non solo, un incremento di movimenti aerei del 60 per cento che corrisponderebbe a 5 milioni e 300 mila movimenti in più tra atterraggi e decolli, è giunto il momento di mettere in atto garanzie per voli più sicuri.

Per questo il vicepresidente del Consiglio Martelli ha annunciato che questa settimana presiederà un vertice interministeriale (Esteri, Trasporti e Turismo) insieme con i tecnici dei voli. Sarà affrontato anche il problema della spietata concorrenza che deriva dal sistema della «deregulation».

Le normative — ha detto il vicepresidente — si sono ormai rivelate, alla prova dei fatti, non sufficienti a dare il massimo di sicurezza. L'Italia — ha aggiunto — si propone di varare un piano che unifichi in uno stesso ente di controllo il binomio «uomo-macchina» per assicurare l'efficienza delle manutenzioni ai velivoli e il controllo dei requisiti psicofisici del personale di volo.

Saranno ricercate inoltre garanzie di fronte a compagnie aeree e agenzie turistiche. Quest'anno sono morti 200 italiani per sciagure aeree. Per tutte queste ragioni l'Italia ha intenzione di sollecitare, anche nelle sedi internazionali, la definizione di proposte per rafforzare la sicurezza dei voli.

Un'allarmante riflessione è stata fatta venerdì scorso a Forlì durante un interessante convegno sulla sicurezza dei voli.

Il presidente dell'Anav (Agenzia nazionale assistenza al volo), Domenico Maione, ha sottolineato che il controllo del traffico aereo è piuttosto difettoso e già oggi si fa fatica a tener dietro ai ritmi della crescita del numero dei voli, soprattutto in Europa.

Maione ha concluso ricordando che c'è un piano internazionale per pianificare unitariamente il traffico aereo. L'Alitalia, intanto, fa sapere che mancano equipaggi: circa 150 piloti all'anno e quasi 500 assistenti di volo. Per far fronte a queste carenze la compagnia di bandiera nazionale cerca ragazzi e ragazze fra i 18 e i 26 anni in tutta Italia per avviarli alla carriera di pilota civile e di assistente di volo.

Servizio a pagina 6

APPELLO A SORPRESA DAI TELESCHERMI

Gorbacev chiede aiuto
Troppi i nemici in casa

Il capo del Cremlino denuncia

una «situazione complessa»

in cui elementi antisocialisti

lavorano contro la perestrojka

MOSCA — Intervento a sorpresa di Mikhail Gorbacev alla televisione sovietica. Apprendo sui teleschermi all'inizio del principale telegiornale della sera, Vremja, il capo del Cremlino ha dichiarato che la situazione è «complessa» e ha denunciato elementi antisocialisti che si propongono di far naufragare la perestrojka mettendo in giro voci di caos e di «guerra civile».

A causa dell'insufficienza dei prodotti alimentari, dei conflitti interetnici, dello sviluppo di tendenze conservatrici e di forze contrarie alla perestrojka, ha notato, si è creato un «nodo complicato». «Non dobbiamo fermarci — è stata la sua esortazione — dobbiamo andare avanti».

Negli ultimi tempi, ha osservato Gorbacev, vi è chi lancia «appelli ad abbandonare

il socialismo e a indirizzare la perestrojka verso la trasformazione della società in senso capitalistico. Questo — ha soggiunto — non è lo scopo della perestrojka». Dopo aver preso le distanze dai conservatori e dai nostalgici del vecchio sistema, Gorbacev con queste parole ha voluto mettere sull'avviso di non esagerare anche quanti

manifestano atteggiamenti più radicali di rinnovamento. Quanto agli scioperi e alle proteste razziali che si moltiplicano in tutto il paese, Gorbacev ha avvisato che «se si segue questa strada per risolvere i problemi, si mette in pericolo la società». Forte la sua preoccupazione anche per la situazione economica per il cui risanamento non ha escluso misure an-

SANITÀ
Riforma

PAGINA

5

È iniziato il conto alla rovescia per la riforma della Usl: il ministro della Sanità De Lorenzo ha annunciato che a fine dicembre sarà varata la nuova legge. Da quel momento le Regioni avranno un anno di tempo a disposizione per applicarla. Ma già dai prossimi mesi ci sarà qualche cambiamento: un terzo di assistenza indiretta per gli esami più costosi, stanze a pagamento negli ospedali.

LO SCANDALO E' DESTINATO AD ALLARGARSI

Bnl, la magistratura prepara
le comunicazioni giudiziarie

ROMA — Lo «scandalo di Atlanta» è destinato, com'era facilmente prevedibile, ad allargarsi. Mentre dagli Stati Uniti giungono notizie che rafforzano la pista della vendita di armi all'Iraq attraverso la piccola filiale della Bnl, in Italia la magistratura sta per mettersi al lavoro. Dopo la procura della Repubblica di Roma ci sarà un summit con il procuratore capo Ugo Giudiceandrea: da decidere se far partire la prima serie di comunicazioni giudiziarie. Le indagini saranno a tappeto e su tutti i fronti. Sulle società coinvolte nei finanziamenti facili della Bnl-Usa, sull'ipotesi che la responsabilità non siano solo negli Stati Uniti, ma anche in Italia. Si cercheranno eventuali altre complicità nel mondo bancario sul presunto traffico di armi.

Le nomine di Cantoni e Savona ai vertici della banca sembrano essere state intanto «digerite» abbastanza bene dal mondo politico, mentre indigesta ai più è rimasta la lettera di dimissioni che Nesi ha inviato a Carli. Qualcuno parla di «terrorismo ideologico». Ora il problema più immediato è quello del risanamento dell'istituto pubblico, le casse hanno bisogno di denaro. Non meno di tremila miliardi, secondo la Banca d'Italia. L'«affaire» ha sicuramente rallentato l'ipotesi della creazione del polo Bnl-Ina-Inps e l'ipotesi più probabile è che il salvataggio venga affidato all'Imi, forse con un prestito obbligazionario. Se ne parlerà mercoledì.

Servizi a pagina 10

BAZOOKA
Preso la banda

PAGINA

4

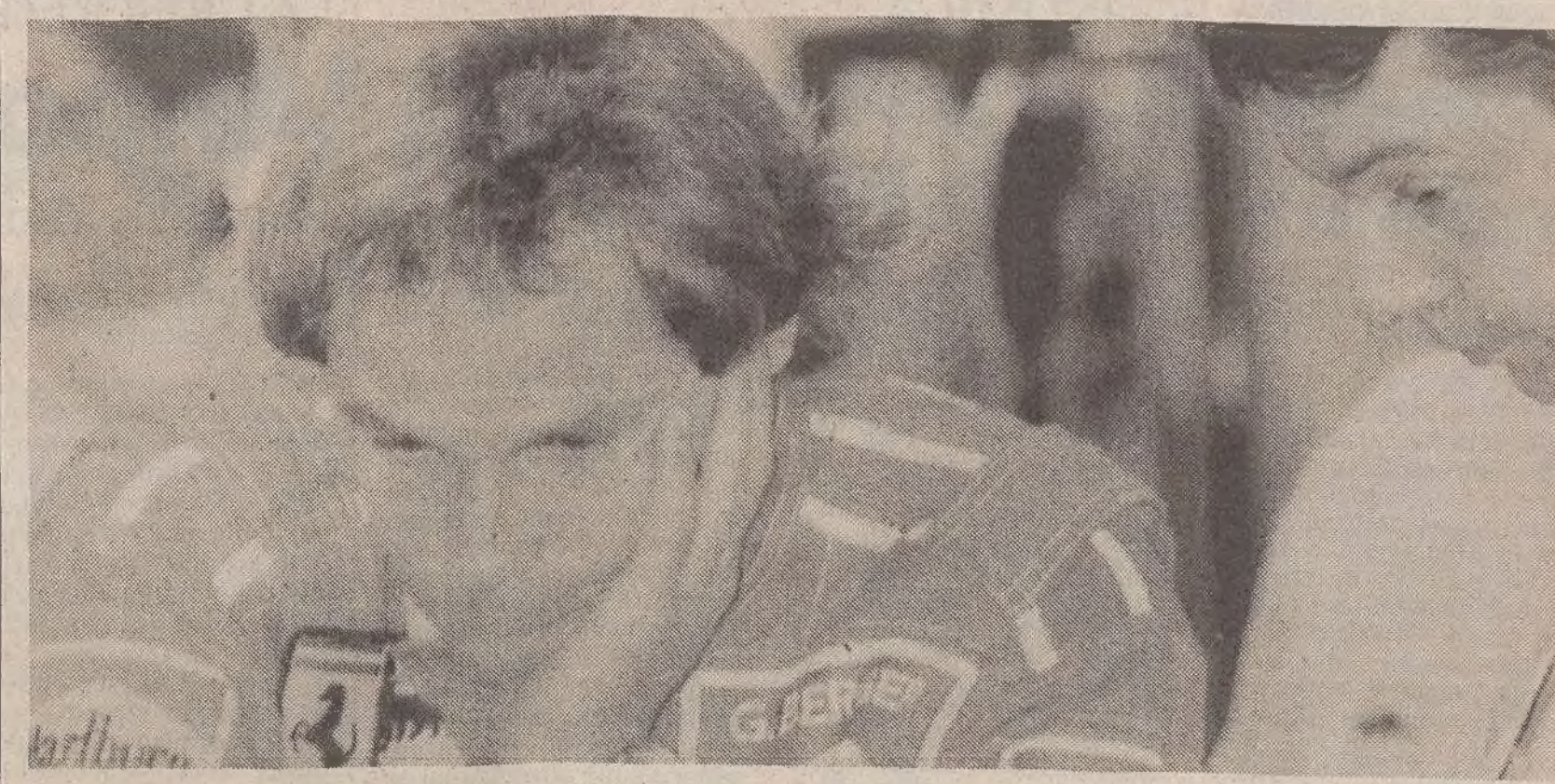
Nel gennaio dell'anno scorso avevano rapinato tre miliardi e mezzo di lire a un furgone della Mondialpol di Milano (guidato proprio dalla «mente» della gang) usando un bazooka. Adesso, dopo lunghe indagini, dodici persone sono state arrestate. Il denaro veniva riciclato acquistando ingenti partite di droga. La banda si preparava a rapinare addirittura il caveau della Mondialpol.

IMMIGRATI
Lavoro a tutti

PAGINA

4

Uno speciale ufficio di «precollocamento» per i lavoratori immigrati in Italia da paesi extracomunitari (e dall'Africa in particolare): questa la proposta del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, intervenuto a un convegno a Torino, il quale ha anche sollecitato forme di assistenza sanitaria per tutti. Ma per questi provvedimenti, ha detto, ci vorrà del tempo.



Pole position, ancora Senna

MONZA — La storia si ripete: ancora una volta Ayrton Senna al volante della McLaren-Honda si è aggiudicato la pole position al Gran Premio d'Italia di formula 1 che si correrà oggi. Partirà davanti alla Ferrari di Berger (nella foto, sembra esprimere tutta la sua perplessità) e all'altro «ferrarista» Mansell. Prost è al quarto posto. La delusione è grande per gli oltre ottanta mila tifosi delle «rosse» di Maranello, ma gli uomini del cavallino rampante nutrono buone speranze.

Servizio a pagina 12

DROGA
«Fronte» in Perù

PAGINA

6

Mentre i narcoterroristi colombiani continuano l'attacco allo stato, in Perù si apre un nuovo, autentico «fronte di guerra». I cadaveri mutilati di presunti informatori ritrovati nei giorni scorsi nella zona della coca sono un monito dei trafficanti e della guerriglia alla Dea, l'ente americano che combatte gli stupefacenti. Gli States però non si ritireranno: fortificheranno invece le loro basi. Washington ha già deciso di stanziare nuovi aiuti finanziari ai Paesi latinoamericani colpiti dai baroni della droga.

QUASI NOVEMILA MILIARDI DI FATTURATO ALL'ANNO

La pizza «tira» sul mercato come la Fiat

ROMA — L'offensiva in grande stile delle catene di fast-food, dei ristoranti alternativi e della cucina orientale non sembra aver riscosso successo: in Italia, il giro d'affari delle pizzerie sfiora il fatturato '88 della Fiat-Auto. Gli italiani mangiano ogni giorno — secondo un'indagine dell'Apes (Associazione pizzaioli europei sostenitori) — sette milioni di pizze, ovvero 2 miliardi e 550 milioni all'anno. Vuol dire che un italiano gusta almeno 45 pizze nell'arco di 365 giorni.

L'italiano che predilige la pizza è un buongustaio, preferisce consumarla seduto com-

damente a un tavolo e preten- de che sia cotta nel forno a legna. La pizzeria classica, infatti, è quella più apprezzata: il fatturato è di 8 mila 800 miliardi. I prezzi variano dalle dieci alle dodici mila lire. Ma tant'è: sempre meglio una pizza seduti con un bicchiere di vino, magari in piacevole compagnia, che tranguagliare un asettico panino tiepido con i semi di finocchio ammirando la parete e sorseggiando una bibita gelata.

Dunque, rosetti orizzonti per i pizzaioli. Il settore tira: nell'88 i punti vendita sono aumentati del 16 per cento mentre quelli della ristorazione tradizionale

sono diminuiti quasi in egual misura. Sarà una questione di gusti, ma è altrettanto vero che si tratta anche di portafoglio. L'incremento dello scontrino, cioè l'aumento del costo per il cliente, è stato — sempre nell'88 — del 4 per cento per le pizzerie e del 14 per cento per la ristorazione tradizionale.

La pizza è vincente anche per l'andamento occupazionale. Su 26 mila pizzerie, infatti, sono 105 mila le unità impiegate. Per quanto riguarda le oltre 13 mila pizzerie con ristorante, le unità lavorative ammontano a 40 mila. In totale, l'esercito dei

pizzaioli italiani è formato da circa 260 mila unità, considerando anche i lavoratori dell'indotto. Ma il settore, commentano euforici i pizzaioli, potrebbe assorbire ancora 50 mila addetti.

Insomma, l'invito «andiamo a farci una pizza» è sempre valido. Soprattutto nel fine settimana. Il cliente modello «fotografato» dall'Apes, va in pizzeria soprattutto tra venerdì e domenica. Preferibilmente ci va di sera. E i clienti più affezionati sono i trentenni, seguiti dai ventenni, quarantenni e cinquantenni. Le pizze più amate sono le Margherita, seguite a ruota dalla Napoletana,

Capricciosa, Quattro Stagioni e Calzone.

Le pizzerie stanno nuovamente affermando uno stile di vita. I pizzaioli sono contenti, gli italiani pure. Soprattutto se si considerano le cifre di altri fatturati, fortunatamente non italiani. Si tratta delle cifre del business del narco-traffico negli Stati Uniti: il giro d'affari della droga, nel Paese degli hamburger, supera di gran lunga quello delle prime 500 aziende nazionali. Meglio una pizza calda e fragrante, un bicchiere di Pinot e una dolce compagnia.

[m. n.]

PROFUMERIE
Limoni

Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
Tel. 040/61613

Vi invita a partecipare
al concorso a premi

puoi vincere

- 1° premio: un viaggio per 2 persone a New York
- 2° premio: una collana d'oro 46 gr.
- 3° premio: videoregistratore Panasonic

Aut. Min. conc. DM n. 4/80867 del 29-5-89

DROGA «Bush ha ragione»

CITTA' DEL VATICANO — Positiva per il Vaticano la mobilitazione, senza precedenti, contro la droga di cui si è fatto promotore il Presidente degli Stati Uniti.

L'imponenza delle risorse stanziate per la lotta alla diffusione della droga in una situazione drammatica e di crescente emergenza internazionale — scrive l'«osservatore romano» nella rubrica settimanale Acta Diurna — non è per sé sufficiente a garantire il successo, tuttavia «di fronte all'impegno annunciato non si può reagire soltanto con lo scetticismo».

Per l'organo della Santa Sede «la scelta è positiva, così come la mobilitazione popolare che essa presuppone attraverso i grandi mezzi di comunicazione sociale. Si può dire "non basta". Non si può dire "così non va"».

Sempre pr l'«osservatore», la linea della «tolleranza zero» di fronte alla diffusione della droga deve essere, si gradua, ma «non può essere rovesciata e nemmeno attenuata».

Infine, per il giornale vaticano, in Occidente la droga, come fatto di massa, è il «devastante prodotto del permissivismo derivato dall'ideologia individualistico-borghese», e pertanto la «tolleranza zero» non basterà se «l'azzerramento non andrà alle radici di una crisi di cultura ancora irrisolta».

Intanto Raffaele Morelli, dell'esecutivo del Pli, in una intervista ha sostenuto la necessità che la droga vada combattuta sia sul fronte dei narcotrafficanti, collaborando innanzitutto con i paesi assediati dai produttori di droghe come la Colombia: sia sul fronte della domanda, diffondendo la consapevolezza di quanto sia pericoloso drogarsi.

«Per questo occorrono campagne pubblicitarie mirate e ingenti mezzi finanziari per sostenerle. Il governo deve assumersi questi impegni. Criminalizzare i consumatori in quanto tali non serve a combattere le droghe. Anzi — conclude Morelli — acuisce il senso di estraneità e la volontà di fuga che sono la spinta a drogarsi».

IL PSI UFFICIALIZZA LA SCELTA DI CARRARO

Roma, candidato milanese

La battaglia elettorale è quanto mai aperta e i socialisti puntano sul sindaco

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Mesi di polemiche, interminabile crisi, Comune commissariato, difficoltà nella scelta del capista. A Roma la battaglia elettorale si è iniziata così. Adesso il quadro sembra delinearsi. I partiti hanno quasi completato le proprie scelte in vista del 29 ottobre.

Il Psi ha ufficializzato la presenza del ministro Carraro, da tempo indicato come il possibile sindaco di Roma, anche se Mammì repubblicano, altro pretendente, aveva definito (poi ha avuto un ripensamento) improbabile per Roma un sindaco milanese e milanista.

Il Pci, dopo alcuni rifiuti, si è rivolto a un uomo dell'apparato, Alfredo Reichlin, anche lui ministro, ma del governo ombra di Occhetto.

La bagarre adesso è nella Dc. Un candidato ci sarebbe, l'ex ministro Scalfaro che però vuole essere certo del gradimento della Dc romana. Ci sono poi i socialdemocratici indignati perché nel totosindaco il loro capista Ferri non viene mai citato. I liberali, scottati dal precedente delle Europee, saranno presenti con il proprio simbolo. Che i socialisti puntino molto sulla conquista del sindaco

In lizza anche Mammì (Pri)

e Scalfaro (Dc). Psdi indignato:

il nostro Ferri è stato snobbato.

A fine ottobre la capitale alle urne

nella capitale non è mistero, né una novità. «I socialisti ci chiedono il sindaco da vent'anni» ha detto Sbardella, grande capo della Dc romana.

Stavolta credono proprio di poterla fare. Ieri hanno ufficializzato una candidatura nota ormai da un pezzo, quella di Franco Carraro, non romano ma, come ha subito tenuto a precisare, sposato con una cittadina dell'Urbe che gli ha dato degli eredi nati nella capitale. E poi, riferendosi alle polemiche sull'origine milanese, ha tagliato corto: «Certe battute coprono solo dei vuoti di idee».

Romano o no per i socialisti Carraro sarebbe il sindaco ideale. «Non c'è alcuna rivendicazione arrogante — ha precisato Carraro — riteniamo di avere le possibilità

politiche e una lista con uomini adeguati ad assumere incarichi». La Dc, poi, negli ultimi anni non si è ricoperta di gloria; dall'84 a oggi — è il conto di Carraro — ci sono stati 700 giorni di crisi. «Veramente tanti», ha commentato.

Prima ancora c'era la stagione delle giunte di sinistra con la guida del Pci, e per il segretario provinciale socialista Marianetti, è stata una delusione per l'incapacità dei comunisti di «proiettare l'evoluzione della città».

Il Psi, comunque farà la sua corsa rifiutando ogni patto prelettorale. «Non stabiliremo alleanze, ma aspetteremo di capire la tendenza del corpo elettorale», ha precisato Carraro.

Le acque più agitate sono nella Dc. Scalfaro sembra essere il candidato di un partito che non ha nessuna vo-

glia di regalare la poltrona al sindaco. Ci sono le polemiche interne al partito non sedate dalle conclusioni del consiglio nazionale che riguardano soprattutto il gruppo degli andreattiani e la sinistra. Nel giorno scorsi anche De Mita è sceso in campo per sostenere la necessità di non ricandidare Giubilo, l'ultimo sindaco prima del commissariamento.

Ma problemi di lista li ha avuti anche il Pci che in questa elezione cerca la grande rivincita elettorale. Reichlin ritiene la scelta come la dimostrazione che il Pci, pur essendo un «partito giovane, ha l'ambizione di governare». Il capista comunista è entrato subito nella polemica elettorale. Considera la Dc romana isolata anche all'interno del mondo cattolico: «La politica degli affari non regge più» e si è augurato che la candidatura di Carraro non sia il frutto di un patto tra socialisti e democristiani, perché altrimenti sarebbe una candidatura «qualificata».

Intanto Pannella ha candidato il comunista Pietro Ingrao e il democristiano Scalfaro. Gli unici, a giudizio del leader radicale, «ad avere per ora titoli e legittimità per essere proposti come sindaci di Roma».



Franco Carraro non è romano, ma — come ha voluto subito precisare — è sposato con una romana e i suoi figli sono nati nell'Urbe. Nei giorni scorsi Mammì aveva considerato improbabile per Roma un sindaco milanese e... milanista.

LETTERE

Infame patto Hitler-Stalin

Egregio Direttore, oggi si fa un gran parlare dell'infame patto Hitler-Stalin per la spartizione della Polonia anche se l'anno prima la Polonia si era alleata a Hitler per togliere alla ricchissima bacina mineraria di Jesczen, ma in fondo questi si dividevano un Paese straniero con milioni di tedeschi e russi. Ma perché l'Italia parla così poco del più infame patto Togliatti-Tito nel quale si cedevano alla Jugoslavia territori italiani come Dalmazia, Carnaro, Istria, Trieste e perfino Friuli per avere i quali settecentocinquanta italiani?

Amedeo Costantini - Trieste.

La riunificazione della Germania

Sta accadendo in Polonia ciò che qualche mese fa si riteneva impossibile: un partito comunista da quarant'anni al potere fa le elezioni, ne accetta il verdetto catastrofico, e consegna il governo a una maggioranza anticomunista. Se questo avviene, lo si deve certamente al coraggio e alla fermezza dei polacchi, ma anche al consenso dell'Urss, che, a quanto sembra, si limita a pretendere il controllo della polizia e dell'esercito tramite due ministri comunisti e l'assicurazione di Solidarnosc che la nuova Polonia non metterà in discussione il patto di Varsavia e, quindi, la sua collocazione nell'ambito del sistema imperiale sovietico.

Quanto potrà durare un simile compromesso politico, basato sull'equilibrio instabile tra una larga maggioranza che considera i comunisti un corpo estraneo da espellere e un Partito comunista ormai ridotto a screditata minoranza e a esclusivo portavoce di interessi altrui? Potrà durare qualche mese, o qualche anno, ma è fatale che, prima o poi, la Polonia estrometterà anche i residui comunisti dal governo e metterà sul tappeto la sua volontà di tagliare i legami politico-militari con l'Urss e di ottenere il ritiro dal territorio polacco delle truppe sovietiche che vi sono acquisite.

Gorbacev è troppo intelligente per non saperlo. Se, ciononostante, non si oppone e si limita soltanto a guadagnare tempo, favorendo una evoluzione morbida, è segno che a Mosca, fatti i debiti calcoli, ci si è convinti che il costo necessario per mantenere in piedi il sistema imperiale costruito al termine della Seconda guerra mondiale è ormai diventato insopportabilmente alto. Ma se l'impero sovietico entra in fase di liquidazione, quali saranno le prossime mosse della diplomazia di Mosca, che, comunque vadano le cose, deve sforzarsi di garantire la sicurezza dei propri confini, già di per sé traballanti dalle spinte centrifughe delle diverse nazionalità esistenti nell'Urss (pensiamo alle rivendicazioni dei popoli baltici, dei rumeni della Moldavia, degli ucraini, e via discorrendo)?

La Polonia è importante per il Cremlino non soltanto in sé, ma anche, e oserò dire soprattutto, perché è la retrovia indispensabile per mantenere un potente schieramento militare nella Germania orientale. Basta dare un'occhiata alla carta geografica per rendersi conto

che, se la Polonia esce dal sistema, le truppe sovietiche, private del loro supporto logistico, devono arretrare di quasi mille chilometri più a est, dal fiume Elba nel centro dell'Europa, dove attualmente si trovano, fino alla linea Curzon, che costituisce l'attuale confine polacco-sovietico. Ciò che sta avvenendo in Polonia, dunque, apre un nuovo capitolo della recente storia europea e pone sul tappeto, con carattere d'urgenza, il problema della Germania, cui da quarant'anni tutti gli statisti hanno pensato, parlandone il meno possibile. Per l'Unione Sovietica, a questo punto, la tentazione di garantire i propri confini europei trattando con Bonn la riunificazione tedesca in cambio di una neutralizzazione della Germania e dello scioglimento dei patti militari diventerà irresistibile, e certamente nessun patriota tedesco si lascerà scappare l'occasione di ricomporre così l'unità del proprio Paese. Si ricostruirà così nel Centro d'Europa una Germania unita, indipendente, forte militarmente, prospera economicamente, popolata da oltre 80 milioni di abitanti colti, progrediti e industrii. E' inutile farsi illusioni: una siffatta Germania riaccenderà immediatamente l'antica ostilità francese, le simpatie pantefesche degli austriaci e la paura dei polacchi, i quali non possono certo dimenticare che un quarto abbondante del loro attuale territorio apparteneva fino alla fine della guerra alla Germania ed era abitato da circa quindici milioni di tedeschi. Non era certamente questa l'Europa sperata da coloro che a suo tempo avevano dato l'avvio alla costruzione di un continente politicamente unito, nell'ambito del quale le diverse nazioni potessero ricomporre le storiche diffidenze, imparando a convivere in una superiore armonia: e nel cui quadro anche la riunificazione tedesca — maturata i tempi — potesse avvenire senza tensioni.

Lodovico Tomase - Trieste

Il Montenegro è il più povero

In relazione alla notizia da voi pubblicata il 5 settembre, non è la Macedonia (Macedonia) la più povera delle ex repubbliche jugoslave, bensì la Crna Gora (Montenegro), anche se la favorevole località sul mare di Bokar (Bocche di Cattaro), Sveti Stefan - Tivat - Budva (Ulcinj), meta di ricchi turisti americani e italiani, le permettono di raggranellare migliaia di dollari e milioni di lire.

Pippi Giovagnoni - Udine

LA CARCERAZIONE PREVENTIVA

Ma il governo non cede

Nella maggioranza solo il Pli si oppone al decreto-catenaccio

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il governo non rinuncia al decreto-catenaccio che allunga di sei mesi tutti i termini di carcerazione preventiva per i delitti più gravi. E al tetto massimo di sei anni, per i detenuti in attesa di giudizio per fatti di droga, terrorismo e mafia, «puliti» da tutti i tempi morti, il provvedimento sarà varato domani dal Consiglio dei ministri.

I penalisti di Palermo hanno rinunciato all'incontro con Giuliano Vassalli, già fissato per ieri a Roma, dopo che lo stesso ministro aveva fatto sapere che il colloquio non avrebbe potuto in alcun modo contribuire a mutare l'orientamento del governo. Ma anche la Camera penale di Roma è scesa subito in campo contro il «carcere lungo» con un telegramma al ministro di Grazia e Giustizia, perché memore del suo passato di «giurista illuminato» si opponga «fermamente a quell'iniziativa ricordando la garanzia primaria dello Stato democratico e la certezza del diritto». Dopo il diniego opposto dal presidente Andreotti all'incontro con la delegazione siciliana e la dura presa di posizione di Vassalli, per domani è stata indetta una riunione dei rappresentanti dei penalisti di tutta Italia, per esaminare la vicenda alla luce degli ultimi sviluppi, in contemporanea con la seduta del Consiglio dei ministri.

Sul versante politico, si sono dichiarati contrari al provvedimento comunisti, demoproletari, radicali e verdi-arcobaleno. E liberali. Anche ieri, il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, ha ribadito che il peggior modo di far funzionare la giustizia è quello di porre a carico del cittadino-imputato termini ancor più lunghi. Secondo il parlamentare liberale, questo significherebbe «non

scarcerare facilmente, ma incarcerare abusivamente». Nell'area della maggioranza, però, il Pli è rimasto solo ad opporsi al decreto-catenaccio. Dopo quello del reno pagando il prezzo che stiamo pagando in questo modo ci consentirà però un ritorno immediato alla normalità. Nel momento in cui permetterà al nuovo codice di entrare in vigore alla data stabilita, senza tensioni o lacerazioni». Il partito si schiera dalla parte di Vassalli, ma le prese di posizione individuali, come quelle espresse nei giorni scorsi dal capogruppo in commissione giustizia della camera, Egidio Alagna, lasciano prevedere «casi di coscienza» che faranno mancare voti socialisti al momento della conversione in legge del decreto-catenaccio.

In definitiva, nella maggioranza i liberali sono rimasti i soli ad opporsi. Da parte loro, i repubblicani sembrano i più convinti sostenitori.

Paese abbia a sentirsi offeso da una conseguenza mostruosa quale quella del ritorno in libertà di pericolosi criminali. D'altra parte riteniamo che il prezzo che stiamo pagando in questo modo ci consentirà però un ritorno immediato alla normalità. Nel momento in cui permetterà al nuovo codice di entrare in vigore alla data stabilita, senza tensioni o lacerazioni». Il partito si schiera dalla parte di Vassalli, ma le prese di posizione individuali, come quelle espresse nei giorni scorsi dal capogruppo in commissione giustizia della camera, Egidio Alagna, lasciano prevedere «casi di coscienza» che faranno mancare voti socialisti al momento della conversione in legge del decreto-catenaccio.

In definitiva, nella maggioranza i liberali sono rimasti i soli ad opporsi. Da parte loro, i repubblicani sembrano i più convinti sostenitori.

Paese abbia a sentirsi offeso da una conseguenza mostruosa quale quella del ritorno in libertà di pericolosi criminali. D'altra parte riteniamo che il prezzo che stiamo pagando in questo modo ci consentirà però un ritorno immediato alla normalità. Nel momento in cui permetterà al nuovo codice di entrare in vigore alla data stabilita, senza tensioni o lacerazioni». Il partito si schiera dalla parte di Vassalli, ma le prese di posizione individuali, come quelle espresse nei giorni scorsi dal capogruppo in commissione giustizia della camera, Egidio Alagna, lasciano prevedere «casi di coscienza» che faranno mancare voti socialisti al momento della conversione in legge del decreto-catenaccio.

In definitiva, nella maggioranza i liberali sono rimasti i soli ad opporsi. Da parte loro, i repubblicani sembrano i più convinti sostenitori.

LA MANOVRA ECONOMICA

I sindacati: sì agli aumenti ma servizi più efficienti

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' già polemica sui rincari dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche. L'altolà più energico è arrivato dal fronte sindacale, in particolare dalla Uil (Cisl e Cgil la pensano allo stesso modo), secondo la quale gli aumenti delle tariffe pubbliche (aerei, autostrade, poste, telefoni, luce, gas e Rai) devono essere concordati con le organizzazioni dei lavoratori. «In caso contrario — ha tuonato il segretario confederale della Uil, Mussi — il sindacato opporrà un netto rifiuto».

A prima vista può sembrare una «pretesa» che eccede la sfera di competenze dei sindacati. In realtà, Cgil, Cisl e Uil considerano l'intervento su prezzi e tariffe pubbliche una parte della manovra economica per il '90, e siccome nello spirito di collaborazione che il governo An-

dreotti cerca di instaurare con le organizzazioni dei lavoratori rientra la ricerca dell'accordo sulle mosse da fare, ecco che i sindacati chiedono di poter esprimere un parere preventivo. Ma, soprattutto, il sindacato ha già spiegato a quali condizioni è disposto a dire sì: «Non ha senso stabilire rincari dei servizi pubblici — ha detto Mussi — senza garantire all'utenza quella qualità e quell'efficienza che giustificherebbero eventuali aumenti tariffari».

La posizione sindacale porta allo scoperto la diversità di idee che sono alla base dei prossimi aumenti tariffari. Secondo il sindacato dovrebbero servire a migliorare l'efficienza dei servizi pubblici, il governo con la manovra su prezzi e tariffe, invece, punta a due obiettivi diversi: a) rastrellare tra i 3 e 4 mila miliardi di lire all'anno di maggiori incassi; b) costringendo i cittadini a spendere di più per i soliti beni e servizi, si spera di frenare la febbre dei consumi interni e quindi di alleggerire il passivo della bilancia commerciale. Gli obiettivi perseguiti dal governo vengono molto prima, benché non la escludano, dell'efficienza reclamata dai sindacati. In conclusione c'è il rischio che il tempo dei sorrisi tra sindacati e governo sia alle soglie di una crisi. La presa di posizione dei sindacati, comunque, non dovrebbe cambiare l'orientamento del governo a procedere sulla strada degli aumenti. Seppure indirettamente, lo ha fatto capire il ministro del Bilancio Cirino Pomicino affermando che «esistono alcuni prezzi e tariffe che vanno adeguati al tasso di inflazione programmata».

Intanto all'interno del governo continuano a convivere disparità di vedute su parecchi argomenti economici.

dere di più per i soliti beni e servizi, si spera di frenare la febbre dei consumi interni e quindi di alleggerire il passivo della bilancia commerciale. Gli obiettivi perseguiti dal governo vengono molto prima, benché non la escludano, dell'efficienza reclamata dai sindacati. In conclusione c'è il rischio che il tempo dei sorrisi tra sindacati e governo sia alle soglie di una crisi. La presa di posizione dei sindacati, comunque, non dovrebbe cambiare l'orientamento del governo a procedere sulla strada degli aumenti. Seppure indirettamente, lo ha fatto capire il ministro del Bilancio Cirino Pomicino affermando che «esistono alcuni prezzi e tariffe che vanno adeguati al tasso di inflazione programmata».

Intanto all'interno del governo continuano a convivere disparità di vedute su parecchi argomenti economici.

LA CRISI REGIONALE

Ancora senza sbocchi

Renzulli e Zanfagnini (Psi) da Craxi - Intervento di Biasutti

Servizio di
Fabio Cescutti

TRIESTE — La crisi regionale è ancora senza sbocco. L'onorevole Gabriele Renzulli e il segretario regionale del Psi, Pietro Zanfagnini, si sono recati intanto a Roma da Bettino Craxi, esponendogli, anche a nome del sottosegretario Franco Castiglione (impegnato in un convegno) la situazione politica del Friuli-Venezia Giulia alla luce delle iniziative avanzate dai socialisti. «Si tratta — è detto in una nota del garofano — di un'azione in armonia con i deliberati del congresso regionale, necessaria per rendere più incisivo l'operato della Regione in vista del '93 e per varare una stagione di più fattive, intense e conclusive relazioni tra partiti, istituzioni e società civile». Il giudizio del segretario nazionale socialista è stato positivo.

Sul fronte democristiano, l'altra sera a Trieste il presidente uscente della giunta regionale, Adriano Biasutti, ha fatto il punto della crisi con un ampio intervento.

«Questa crisi non passerà invano — ha

detto — se ci si confronterà sui contenuti programmatici, il Psi ha un problema di crescita, rallentata per dalle elezioni europee, ma la Dc chiede il rispetto delle coalizioni sulla base dei risultati che si sono registrati alle regionali del 1988».

«Il Psi — ha aggiunto Biasutti — con una politica di competizione rischia di logorare le stesse istituzioni». Biasutti, fra le altre cose, ha puntualizzato che l'unità dei cattolici sia nella Dc un bene da preservare. Ed ha sottolineato alcune tematiche di lavoro come la richiesta al presidente del consiglio, Giulio Andreotti, affinché i 500 miliardi dell'accordo Gorla-Mikulic siano impegnati nell'area confinaria fra Italia e Jugoslavia. E la rinegoziazione in termini positivi del trattato di Osimo.

A Tarcento i dirigenti regionali dello scudocrociato hanno da parte loro confermato la linea dell'alleanza a sei (pentapartito più Unione slovena) e il suo possibile allargamento attraverso il coinvolgimento delle forze politiche che ne condividessero le scelte.

Il segretario regionale della Dc, Bruno Longo, e quello del Pri, Giuseppe Espo-

sito, si sono invece soffermati, nel corso di un incontro, sui problemi prettamente istituzionali, quali quelli attinenti il consiglio regionale, concordando sul fatto che questioni di così vasta e delicata rilevanza siano affrontate prioritariamente nelle naturali sedi istituzionali. E' stato convenuto di sollecitare, con la doverosa urgenza, una riunione collegiale della maggioranza. Il Psi si orienterebbe da tempo sul bipartito con la Dc, condito però da una valenza strategica, elemento che mancava nei rapporti con lo scudocrociato.

Marco De Agostini (Movimento Friuli) ha ribadito infine «la non corrispondenza del suo partito nella crisi regionale». «Non accettiamo — ha detto — quelle proposte del Psi sulle modifiche delle leggi elettorali che, in maniera ipocrita, definisce «riforme istituzionali». «Non vogliamo — ha concluso — il ruolo di gomma di scorta». Ed ha chiesto alla Dc che il giorno 20, non si giunga in consiglio regionale a un ulteriore rinvio. Alla seduta mancano però appena dieci giorni. Saranno sufficienti per un accordo?

sito, si sono invece soffermati, nel corso di un incontro, sui problemi prettamente istituzionali, quali quelli attinenti il consiglio regionale, concordando sul fatto che questioni di così vasta e delicata rilevanza siano affrontate prioritariamente nelle naturali sedi istituzionali. E' stato convenuto di sollecitare, con la doverosa urgenza, una riunione collegiale della maggioranza. Il Psi si orienterebbe da tempo sul bipartito con la Dc, condito però da una valenza strategica, elemento che mancava nei rapporti con lo scudocrociato.

Marco De Agostini (Movimento Friuli) ha ribadito infine «la non corrispondenza del suo partito nella crisi regionale». «Non accettiamo — ha detto — quelle proposte del Psi sulle modifiche delle leggi elettorali che, in maniera ipocrita, definisce «riforme istituzionali». «Non vogliamo — ha concluso — il ruolo di gomma di scorta». Ed ha chiesto alla Dc che il giorno 20, non si giunga in consiglio regionale a un ulteriore rinvio. Alla seduta mancano però appena dieci giorni. Saranno sufficienti per un accordo?

Bordon: «Solo delle sfumature d'opinione...»

Intervista di
Furio Baldassi

TRIESTE — E' sereno, adesso. La camice o quella azzurra, classica. La giacca blu (da parlamentare?). Il volto resta quello normale, da eterno gascone. No, l'ipotesi di «scomunica» da parte del Pci non lo aveva mai turbato. La forza dei nervi distesi, e non beve tè. Lui è Willy Bordon, parlamentare e tra le nell'occhio del Pci più tradizionalista. Quello, per intenderci, che non ha gradito il suo «flirt» con i radicali. E che, in qualche maniera, è riuscito ad ottenere almeno

quelle poche righe, nell'ordine del giorno finale, che hanno impedito che la sua vicenda venisse archiviata con un sorriso. Bordon, insomma. Che all'apice di questa quasi pubblica sciagura di panni, si dichiara «moderatamente soddisfatto». Perché? «Sono soddisfatto perché il documento coglie appieno i punti che io avevo sollevato. E cioè la positività dell'incontro tra cultura e tradizioni diverse, nell'ottica di un arricchimento reciproco. In secondo luogo...».

... In secondo luogo?

«La necessità che ciò avven-

ga senza nessuna chiusura settaria o spocchia di partito, e cito testualmente. In terzo luogo che i comunisti considerino giusto perseguire in particolare i rapporti con i radicali. Ed invitino addirittura i propri dirigenti nazionali a definire tempi e scadenze».

E l'avverbio «moderatamente», allora?

«E' dispo dal giudizio di "inopportunità" del mio gesto. Un fatto di sfumature d'opinione...».

Si può sintetizzare allora il risultato di questo confronto interno del Pci con lo slogan

«tessera radicale no, contatti sì...»?

«Non porrei la questione in questa maniera. Petruccioli ha detto un'altra cosa. Non gli sembra utile in questo momento l'iscrizione dei comunisti al Partito radicale...».

E in un domani ipotetico?

«Attenzione, io l'ho detto mille volte: la doppia tessera di un partito tradizionale è una cosa assolutamente inaccettabile. Io ho posto il problema dell'iscrizione al Partito radicale emblematicamente...».

E cioè?

«Come dato di attenzione

per un partito che già non era più tale. Vedere, al riguardo, l'attacco di Mellini in questi giorni a Pannella...».

Si aspettava l'intervento «diversivo» di Pajetta?

«Assolutamente sì. Lo avevo incontrato due volte e devo dire che si era sempre espresso con grande rispetto ma soprattutto con grande sensibilità e affetto, rispetto all'atto da me compiuto. Dopo l'atto da me compiuto, mi ha sempre espresso la sua contrarietà politica netta...».

Si è fatto un gran parlare di forzature giornalistiche...

«Non condivido tali ipotesi. Il

giornalista, se forza qualche notizia, lo fa comunque sulla base di qualcosa che gli è stato riferito».

E nel suo caso specifico, allora?

«Diciamo che non è stata colta l'opinione del gruppo dirigente ma di qualche frangia molto isolata».

Non presente, peraltro, nel Pci triestino, dove il voto è stato pressoché unanime... Ma la sua poltrona traballa o no?

«Una persona non si giudica per un atto. Questo è un altro problema. Se Viezzi ha fatto bene o meno il segretario regionale lo giudicherà il congresso...».

spara a zero e poi si astiene al momento del voto non ha indebolito la sua posizione di segretario regionale? «Viezzi ha confermato nella sua scelta la diversità del suo voto. A questo punto non solo rispetto alla stragrande maggioranza del Pci triestino, ma anche rispetto alla segreteria nazionale...».

Ma la sua poltrona traballa o no?

«Una persona non si giudica per un atto. Questo è un altro problema. Se Viezzi ha fatto bene o meno il segretario regionale lo giudicherà il congresso...».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con preselezione e consegna concentrata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo dei lunedì L. 272.000; 145.000; 77.000; 39.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA' S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67/7. Fax 040/62012

Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data); prestabilita L. 180.000 - Radiaz. L. 180.000 (festivi, 184.400) - Pubbli-

stabiliz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura dell'9 settembre 1989 è stata di 67.700 copie

1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1376 del 15.12.1989



Servizio di
Roberto Giardina

BONN — «Pregate perché la vostra fuga non avvenga d'inverno». È scritto nel Vangelo secondo Matteo. E a migliaia fuggono dalla Germania Est, in calzoncini e in maglietta, con i bambini appresso, il grande esodo d'estate rischia di sgretolare la Ddr e sembra cancellare mezzo secolo di storia, rimettendo in gioco i confini segnati dalla guerra. Si torna a parlare di «Grande Germania», di «Wiedervereinigung», di riunificazione. Fu la creazione del «Deutsche Germanie». Sarà nel segno del «deutsche mark» che Ddr e Repubblica federale torneranno a riunificarsi? Attratti dal paradiso del capitalismo, in quasi 70 mila hanno raggiunto l'Ovest, saranno centomila prima della fine dell'anno. Fuggono dalla stella rossa attratti dalla stella a tre punte della Mercedes, e non lo nascondono, con onestà. «Anche il desiderio di maggior benessere è un diritto umano a tutelare», riconosce il cancelliere Helmut Kohl. Ma il sottosegretario alle questioni intertedesche Walter Priesnitz avverte con amarezza: «La riunificazione non deve avvenire sul nostro territorio».

Vernon Winter, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Bonn, soprannominato il «grizzly» per la sua stazza e il suo tratto (un metro e 93 per 125 chili), ha dichiarato la settimana scorsa: «La riunificazione è imminente. L'esistenza di due stati tedeschi non è normale. Ma Walters è un rozzo che s'intende di politica quanto John Wayne, che era suo amico. Sempre lui in primavera tuonava contro i tedeschi che non volevano accettare i missili nucleari che avrebbero potuto colpire solo altri tedeschi».

Lo scorso maggio in visita nella Germania federale, il presidente americano Bush disse di essere favorevole all'autodeterminazione dei tedeschi, dopo libere elezioni ad Est e ad Ovest. Che altro avrebbe potuto dichiarare? Il presidente francese Mitterrand ha ripetuto lo stesso concetto, anche se i suoi connazionali sono estremamente sensibili su questo argomento. Anche Gorbacev parla di «casa comune europea», e come può immaginarla con il «muro» che taglia in due la Germania? Nella casa di Gorbacev, osserva lo scrittore tedesco federale Peter Schneider, ogni europeo non sarà libero di lasciare la sua stanza? Bisogna distinguere tra quel che affermano i politici in pubblico e i loro intimi pensieri. John Kennedy davanti al «muro» pronunciò la frase storica «Ich bin ein Berliner», sono un berlinese. L'aveva pensata Salinger, e Kennedy la lesse

EST / IL GRANDE ESODO DALLA GERMANIA ORIENTALE

L'attrazione del «Deutsche Mark»

E la fuga all'Ovest di migliaia di tedeschi ha riaperto il dibattito sulla «riunificazione»

da un foglietto su cui era stata trascritta secondo la pronuncia inglese: «Eek benne...». Due anni prima quando a Vienna gli avevano annunciato che Ulbricht stava dividendo in due Berlino, in realtà non se ne trattava un sospiro di sollievo: il «muro» era la garanzia di pace. Eppure in quell'agosto del '61 fuggivano all'Est in misura minore che oggi attraverso l'Ungheria e l'Austria.

Bush e Mitterrand la pensano come Kennedy o François Mitterrand che confessava: «Ma tanto la Germania che ne basta una soltanto», o il nostro Andreotti che non se ne stia alla battuta del «meglio due», che qui non gli hanno ancora perdonato. Ma le Germanie sono più di due, in fondo. Dalle città dell'Ansa alla Baviera, dalla Renania alla Prussia, dalla Svevia alla Sassonia. Quante Germanie e quale Germania unificare? C'è chi pensa al Grande Reich, quello del '37, e non è un folle o un neozarista. Lo ha dichiarato Theo Waigel, presidente della Csu, l'erede di Franz Josef Strauss e ministro delle Finanze, al raduno dei profughi della Slesia. Una dichiarazione che ha fatto sussultare i polacchi e i russi. Vuol dire prendersi le province dell'Est e la Prussia orientale con Danzica e Königsberg, la città di Kant, che ora si trova in Unione Sovietica.

Il presidente della Repubblica Von Weizsäcker, a cui è stato impedito di recarsi in Polonia per il primo settembre, cinquantenario dell'annessione dello scoppio della guerra, ha scritto a Jaruzelski assicurandolo che la Germania non avrebbe mai avanzato rivendicazioni territoriali. E Kohl si è arrabbiato perché non era stato consultato. Al Bundestag, sempre il primo settembre, Alfred Dregger capogruppo parlamentare della Cdu-Csu ha dichiarato che «non si può parlare di confini prima della riunificazione e del trattato di pace».

Il confine occidentale della Polonia lungo la cosiddetta linea Oder-Neisse ovviamente interessa la Germania Est e non quella federale. Nel trattato tra Berlino Est e Varsavia del '51 si parla ambigualmente di «Polonia e Deutschland». Quale Germania? Né la Ddr né la Repubblica federale possono essere considerate eredi legittimi del Terzo Reich, ed ecco che la riunificazione metterebbe tutto in gioco. Lo stesso Ulbricht, il predecessore di Honecker, stalinista di ferro, affermava: «Solo la Germania unita è la nostra patria».

«Ma è nostro tutto quel che ci appartiene?». Si chiede Christian von Krockow, nato in Polonia nel 1927, nel libro «Heimat, Erfahrungen mit ein-

nem deutschen Thema», e già la traduzione del titolo pone un problema che è il problema stesso della Germania unita. Patria, esperienze con un tema tedesco, non è esatto. «Heimat» non ha un equivalente in italiano. La patria è «vaterland». Ed «Heimat», potrebbe essere «casa mia», «il mio paese», o il letterario «focolare». «Heimat» è femminile, «vaterland» è maschile. Per la prima si piange, per il secondo si muore.

«L'Heimat», spiega Von Krockow che fuggì da ragazzo in inverno incalzato dai panzer di Stalin, è quel qualcosa che risiede nella nostra infanzia... L'Heimat è la voce della madre, ed ha un profumo... quello delle mele d'autunno, dell'erba di Pomerania... Si può sostenere il nostro diritto alla patria, si chiede, contro il diritto degli altri, o è un'ingiustizia, anche se fu un atto ingiusto cacciare milioni di tedeschi dalle loro terre nel '45? «Noi tedeschi occidentali», dice Guenter Grass — dobbiamo renderci conto che la libertà di cui godiamo è un regalo, e che dobbiamo ancora meritarcelo... avevo undici anni quando cominciò la guerra, e cominciai proprio nella mia «Heimat», a Danzica. Allora ero nella Hitlerjugend. Per me era una cosa chiara, ero convinto che il diritto fosse dalla nostra parte. Un'euristica di vit-

toria che resiste fino a Stalin-grad... un mio zio era impiegato nella posta polacca e fu tra i difensori della Polonia e venne ucciso. Ciò venne tacitato dalla mia famiglia come una vergogna, che mi segnò. Io mi sono reso conto presto, dopo la fine della guerra, che la perdita della mia «Heimat», ed è una perdita, era qualcosa su cui avrei dovuto riflettere i tedeschi hanno iniziato la guerra, l'hanno perduta. Devono pagare per questo... per me i confini di allora non possono tornare... quel che dichiara Waigel danneggia l'immagine della Repubblica federale».

La storia della guerra e una storia stravecchia — commenta lo scrittore polacco Andrzej Szczypiorski, conosciuto in Italia per «La bella signora Seidemann» per mio figlio che ha oggi 33 anni è archeologia... eppure le parole di Waigel per i polacchi sono suonate come un attacco.

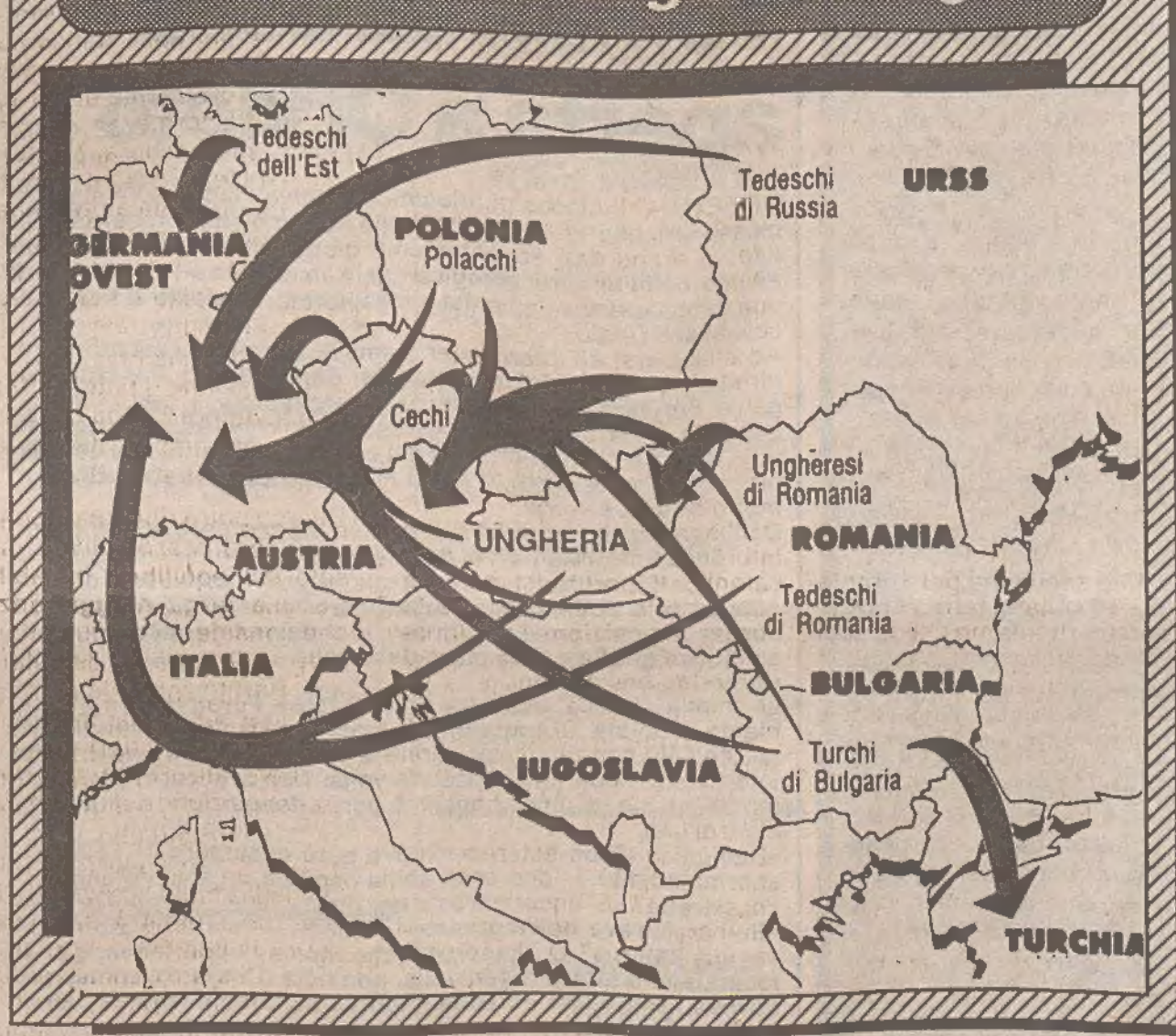
«La Germania unita è un pericolo per la pace in Europa», scrive William Pfaff sul Los Angeles Times la Germania nell'interesse della stabilità internazionale deve rimanere divisa». Un politico tedesco che avesse il coraggio di rinunciare per sempre alla riunificazione andrebbe incontro ad attacchi feroci ma passerebbe alla storia. In realtà neanche i tedeschi si fanno soverchiare ilusioni. Il 18 per cento, secondo un sondaggio, è favorevole alla riunificazione, ma solo il 7 per cento è favorevole al ritiro delle truppe Nato accompagnate dalla contemporanea ritirata delle truppe del Patto di Varsavia dalla Ddr, ma solo il 18 vuole l'uscita della Repubblica federale dalla Nato. Il 52 per cento pensa che i profughi che giungono dall'Est, quelli dalla Ddr e i 140 mila dalla Polonia, i forse 400 mila che giungeranno dall'Urss, sarebbero meglio a restare a casa loro. Hartmut Jaekel, storico alla «Freie universität» di Berlino, ha calcolato che la riunificazione costerebbe a Bonn almeno 70 mila miliardi di lire, 120 mila lire a testa per ciascuno dei 61 milioni di tedeschi per portare le strutture del Paese al livello occidentale. Von Weizsäcker ha già risposto alla questione: «siamo una nazione sola in due stati», ha dichiarato. La riunificazione è necessaria per la «Vaterland», ma non indispensabile all'«Heimat».

Thomas Mann ha scritto il suo libro «Pitt tedesco», il «Doktor Faustus», nell'atmosfera trapiantata della sua vita in California. Erich Honecker ricorda che quando il partito lo mandò diciottenne a Mosca nel 1930, provò «una gioia immensa quando dal treno vidi scendere i soldati polacchi e salirono i soldati dell'Armata Rossa appena varcato il confine... questa era la mia patria».



Secondo il responsabile del centro di Zuglitz, ai piedi della collina di Buda, Wolfgang Wagner, «è ormai una questione di giorni». Egli ha indicato in 6500 il numero dei cittadini della Ddr che si trovano attualmente nei campi e in alloggi privati. Di questi, un migliaio intendono raggiungere l'Occidente in auto, per conto proprio (nella foto, su un'automobile è tempo di bucato).

Le direttrici della grande fuga



EST / POLONIA

Per Mazowiecki i primi intoppi

VARSAVIA — I contrasti che hanno caratterizzato dietro le quinte la composizione del governo Mazowiecki sono scoppiati all'aperto quando una commissione parlamentare ha dato pollice verso ai candidati di due ministeri chiave, quello dell'Agricoltura e quello degli Affari sociali del settore agrario.

Il voto negativo della commissione economia alimentare e agricoltura contro nella tarda serata di venerdì, non significa che i due, Czesław Janicki, del partito contadino, e Artur Balazs, vicepresidente di Solidarnosc contadina, non potranno essere confermati nel loro incarico dal Sejm, la Camera bassa che si riunirà in apposita seduta plenaria martedì.

Ma l'episodio si inquadra nello scontro tra partito contadino, l'ex fiancheggiatore del partito comunista passato all'alleanza con Solidarnosc solo di recente, e Solidarnosc contadina, l'ala rurale del sindacato di Walesa, che si è ribellata perché nella distribuzione degli incarichi aveva ottenuto solo quello di Balazs, ministro senza portafoglio degli Affari sociali agrari, nonostante il ruolo determinante svolto nell'assicurare ai candidati di Walesa il voto delle campagne. (Per contro, il partito contadino in cambio della nuova scelta di campo ha ottenuto quattro ministeri).

Non sono certo questi gli unici problemi di «coesistenza» che promettono vita difficile al primo governo a guida non comunista dell'Europa dell'Est.

Leszek Balcerowicz, vice primo ministro e ministro delle Finanze, uomo di Solidarnosc, ha dichiarato che si propone l'altro di procedere a una radicale riforma del sistema di imposte, riducendo il carico fiscale sui profitti e introducendo un'imposta progressiva sul reddito e l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. Ha parlato anche della necessità di tenere sotto controllo le spinte in-

flazionistiche, anche per quanto riguarda gli aumenti salariali, di allargare gli spazi per il libero movimento dei beni nell'interscambio con l'estero, ponendo freno, però, alla fuga dei capitali.

Il nuovo governo non si nasconde le dimensioni enormi dei problemi che si troverà ad affrontare, potendo attingere ben poco dall'esperienza del passato, in Polonia o altrove.

«Noi dobbiamo imbarcarci in un'impresa economica mai prima tentata nella storia: nessuno ha mai tentato di passare da un sistema economico socialista a uno di libero mercato», ha detto uno dei principali consiglieri di Solidarnosc. Cioè, mentre i comunisti inviano un messaggio al cattolico Mazowiecki affermando che esigono di essere trattati come veri partner nel governo senza essere relegati a un ruolo secondario come scomodi compagni di strada.

Lech Walesa, il leader di Solidarnosc, ha terminato il suo viaggio di quattro giorni in Germania occidentale dove ha promosso la causa degli aiuti economici e finanziari al suo Paese. Al suo rientro in patria venerdì sera ha assicurato che, qualsiasi cosa si dica in giro, non sta per nascere un governo a due teste, quella di Mazowiecki a Varsavia e la sua di Walesa, a Danzica (quartier generale del sindacato libero). «Io sono interessato solo al pluralismo, alla libertà, alla democrazia — ha detto Walesa — e una volta che tutto funziona io vado in vacanza, sul serio. Non mi interesserò nella conduzione del governo». Il leader di Solidarnosc si è detto molto soddisfatto dei risultati della sua visita nella Germania occidentale, dove ha incontrato politici e sindacalisti chiedendo una mano per aiutare la Polonia a uscire dalla crisi economica offrendo investimenti e agevolando il ripagamento del debito estero.

EST / IN FIN DI VITA IL CAPO DELLA DDR

Chi sarà l'erede di Honecker?



Il «gran capo» della Germania orientale Honecker in un'immagine d'archivio.

Servizio di
Roberto Giardina

BONN — Gli agenti segreti in questi fine estate tedesca più che di panzer e cannoni si occupano di analisi del sangue e delle urine. Il gran capo della Germania Est, Erich Honecker, 77 anni, appena compiuti, avrebbe due o tre settimane di vita. Operato a Ferraogro alla cistifellea non si sarebbe più ripreso e nonostante i bollettini ufficiali annuncino le sue «ottime condizioni», i rapporti dei servizi d'informazione di Bonn, sostengono che sarebbe malato di cancro. Attende la morte nella villa che fu di Gosztonyi nelle foreste a una trentina di chilometri a nord di Berlino. Nella Ddr si è scatenata la lotta, ma in silenzio, con feroce discrezione per raccogliere la sua eredità.

I principi non stanno meglio del re. Sono anziani a malandati, clienti fissi del «Klinikum buch» nella Scharnbori Strasse, che i berlinesi hanno soprannominato «l'ospedale del governo». E le loro cartelle cliniche finiscono regolarmente all'Ovest per scoprirne tra elettrocardiogrammi e radiografie chi potrà governare la Germania Est negli anni novanta.

Il «delitto», designato dallo stesso Honecker, il più giovane fra i candidati, non è giovanista molto bene: Egon Krenz, 52 anni, ha un diabete preoccupante aggravato dalla sua passione per la bottiglia. A Berlino circola questa battuta: «Dov'è finito lo spirito patriottico del nostro paese?», chiede uno preoccupato dall'esodo massiccio verso l'Occidente. «L'ha bevuto tutto Egon», gli risponde l'amico. Scherzi a parte, Krenz ha pochi amici in seno al Politburo, proprio per la scelta compiuta da Honecker, e non è ritenuto in grado di guidare il paese in questo momento di crisi acuta. È solo un funzionario dal cattivo carattere.

Il primo ministro Willi Stoph,

75 anni, è stato operato al fegato e alla cistifellea, e secondo i beni informati avrebbe un cancro alla prostata. Il capo del servizio di spionaggio orientale, Mielke, 81 anni, non è in grado di ragionare lucidamente. Resta al suo posto perché è troppo pericoloso in questo momento avanzare il nome di un successore.

Guenter Mittag, 62 anni, esperto d'economia, soffre d'un diabete dai valori drammatici, e del morbo di Burger: gli è già stata amputata la gamba sinistra, e anche l'altra è in pericolo. Questi i nomi più autorevoli tra i dodici membri del politburo, tra cui per tradizione dovrebbe essere scelto il successore. «Qual'è l'animale che ha dodici gambe buone, dodici gambe di legno e un solo dente?», ci si chiede in un'altra barzelletta dall'altra parte del «muro». «Il nostro politburo», è la risposta. L'età media del «Beton Koepfe», le teste di cemento, come vengono soprannominate è di 67 anni.

«Escludi i membri più autorevoli, che sono malandati, chi ci rimane?», si chiede il professor Wolfgang Seifert, consigliere personale di Honecker fin quando anche lui si stancò e se ne fuggì all'Ovest, dove insegna all'università di Kiel, «c'è da scegliere tra Horst Dohls, Werner Krollkowski, Joachim Hermann, Werner Jarowski e Guenter Schabowski».

Dohls, 64 anni, è socialista, un funzionario di partito diligente senza fantasia, non sono certo in grado di guidare la Ddr giudica Seifert. Hermann, 61 anni, è il responsabile della propaganda, che in queste settimane ha dimostrato i suoi delitti affrontando la fuga di migliaia di cittadini con irritante ingenuità per settimane, tv e giornali hanno obbedito all'ordine dall'alto, tacendo sull'esodo, di cui tutti erano ovviamente a conoscenza, dato che si rice-

vono regolarmente i programmi televisivi occidentali. Werner Jarowski, 62 anni, è nato a Leningrado ed ha buoni amici in Unione Sovietica, ma non ha altrettanti nell'apparato del Pcus tedesco orientale. È un tecnico, esperto in questioni commerciali, più che in politica, e secondo Seifert, non ha molte chances di imporsi, che invece punta su Guenter Schabowski, 60 anni, l'età giusta, e un buon curriculum alle spalle. Ha iniziato al giornale dei sindacati «tribune», poi Honecker lo chiamò a dirigere il giornale ufficiale «Neue Deutschland», che è considerato un posto chiave nell'apparato. Ha frequentato la scuola del partito a Mosca dal '67 al '68, e vi ha trovato anche moglie. Frau Schabowski è una buona amica di Raissa Gorbaciova, e questi rapporti hanno causato al marito qualche fastidio in passato dato lo scarso amore che si nutre a Berlino per il nuovo corso del Cremlino.

«Non ci potrà mai essere un Gorbacev a Berlino Est», sostiene il professor Michael Voslensky, autore del bestseller «Nomenklatura», «e la stessa situazione del paese che non lo permette. Ungheresi e polacchi possono permettersi di cambiare in modo radicale ma per la Ddr l'ideologia è una questione di identità. Perché due Germanie se fossero uguali?».

Voslensky dà qualche possibilità anche a candidati che non facciano parte del Politburo, come Siegfried Lorenz, 58 anni, capo del Pcus a Karl Marx Stadt, la vecchia Chemnitz, soprannominato «Der Kalte», il freddo. È un uomo dell'apparato, ma al contrario dei suoi colleghi non chiude gli occhi innanzi alla realtà del paese, di recente ha avuto il coraggio di dire la verità al vecchio Honecker, che infatti non lo ha in simpatia. Con Lorenz entrano in gara altri «uomini della pro-

vincia» come Werner Eberlein, 69 anni, capo del partito a Magdeburgo, anche lui cresciuto in Unione Sovietica. Parla un russo quasi senza accento, è stato otto anni nel lager di Stalin, e non è un fan di Gorbacev. Un uomo quindi che potrebbe andare bene a tutti, un conservatore illuminato in grado di cambiare rotta senza rompere bruscamente con l'era Honecker.

Un uomo su cui punta Seifert, è Hans Modrow, 61 anni, capo del Pcus a Dresda fin dal 1963. Da giovane era meccanico, poi è riuscito a laurearsi in economia, ed è stato riformista si è scontrato spesso con Honecker e con i «Beton Koepfe», che di recente hanno tentato invano di giubarlo. Per ultimo il candidato più sorprendente ma che ha i rapporti più stretti con Gorbacev: Markus Wolf, detto Mischa, 66 anni, che per quasi un trentennio dal 1958 ha diretto i servizi segreti, sotto Mielke, infliggendo agli occidentali i colpi più duri nella storia dello spionaggio nel dopoguerra. E a lui che si è ispirato John Le Carré per «la spia che venne dal freddo», il grande burattinaio che dirige il gioco dietro le quinte. Fino a poco tempo non si sapeva bene nemmeno che aspetto avesse: solo una volta a Stoccolma si era riusciti a fotografarlo con il telesobietto. Gli occidentali conoscevano solo la sua passione per gli abiti di Tweed e per le donne, e la sua straordinaria abilità agli scacchi. Fuggito a Mosca dalla Germania nazista insieme con il padre noto drammaturgo, Mischa ha molti amici in Urss, ed è quasi idolatrato dai suoi colleghi del Kgb. Entrato in urto con Honecker a causa delle sue idee riformiste, Wolf si è messo in pensione nell'87, cosa mai avvenuta per una spia dell'Est, ed ha scritto un libro di memorie, in cui però non parla dei suoi «colpi».

DALLA SPIAGGIA
ALLA FARMACIA

Le rughe da vacanza

Incriminati
dai ricercatori
i 15 giorni
di sole

MILANO — Il sole fa bene o male alla pelle? A sentir parlare gli esperti, dermatologi e scienziati al recentissimo Convegno di Uppsala in Svezia, sembra fare piuttosto male.

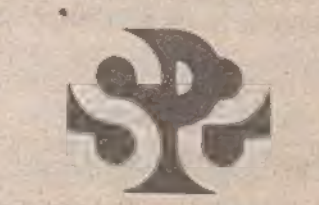
La pelle infatti in estate riceve una quantità eccessiva di raggi solari e questo ne determina un forte deterioramento.

Sfoggiare una perfetta abbronzatura al ritorno dalle vacanze è senza dubbio piacevole, ma correre ai ripari sarebbe indispensabile.

A questo proposito di recente i ricercatori americani e tedeschi hanno ottenuto ottimi risultati contro le rughe. In particolare il professor Manfred Puschmann della Clinica Dermatologica Sperimentale di Amburgo ha testato una pomata al retinolo su uomini e donne di diverse età rilevando una efficace azione contro le rughe, ridotte dopo l'applicazione nella quantità e nella profondità.

La pomata del professore, molto ricercata sia nelle farmacie americane che europee, si chiama Anti Age-Retard ed è della multinazionale Korff. In Italia si trova in farmacia formulata per diverse classi di età: per pelli da 35 e 45 anni ed anche per pelli da 55 in avanti. Ruga avvistata mezza salvata.

per la pubblicità
rivolgerti alla



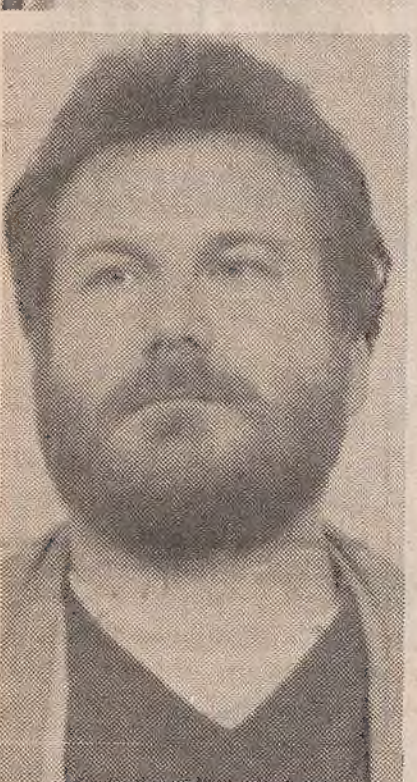
Studio Pubblicità Editrice

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/677 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

ARRESTATE DODICI PERSONE

Era la «banda del bazooka»

Avevano rapinato tre miliardi e mezzo di lire da un furgone portavalori



I tre principali componenti della «banda del bazooka». Dall'alto: Vincenzo Pavia, il capo; Sandro Morreale, il cervello; Sandro Fieni, il finto dentista

MILANO — Gli otto «uomini d'oro» componenti la cosiddetta «banda del bazooka» che il 13 gennaio dello scorso anno misero a segno a Milano una rapina da tre miliardi e mezzo di lire ai danni di un furgone della Mondialpol sono stati arrestati. L'operazione, che è ancora in corso, è stata condotta dai carabinieri di Milano in collaborazione con la polizia ticinese, tedesca, francese e i carabinieri di Torino, ha portato anche all'arresto per traffico di stupefacenti di altre quattro persone e al sequestro di armi, droga e denaro in contanti. Secondo gli investigatori, il «cervello» della banda, una guardia giurata della Mondialpol, stava preparando un altro «colpo» clamoroso: rapinare il caveau della Mondialpol a Milano.

I carabinieri la definiscono «una bella operazione di servizio». L'arresto dei componenti della banda ha richiesto oltre un anno di indagini, più di 3.500 ore di pedinamenti, e interventi in alcune delle località «in» al confine tra la Francia e l'Italia. Vincenzo Pavia, 33 anni, di Torino, latitante da otto anni, ricercato in Germania e in Italia per rapina, estorsione e altri reati, è stato arrestato il 17 luglio scorso dalla polizia francese mentre era in vacanza sulla Gaille de Midi, sul Monte Bianco, a 3.840 metri di quota.

Ciro Morreale, 31 anni, guardia giurata della Mondialpol, considerato il «cervello» dell'operazione, è stato arrestato nella sua abitazione di Milano: nascosti in un'intercapedine del muro, sono stati trovati 220 milioni in contanti, che secondo i carabinieri avrebbero dovuto servirgli per finanziare una nuova rapina al caveau della Mondialpol di Milano. Sandro Fieni, 36 anni, residente a Barlassina (Milano), finto dentista (titolare di tre studi nel milanese, è provvisto soltanto di un «attestato di frequenza ad un corso per assistente meccanico dentista») è considerato il responsabile del «riciclaggio» del denaro in cocaina.

E' stato arrestato per traffico di stupefacenti insieme ad altre tre persone di origine pugliese: Filippo Rutigliano, 44 anni, residente a Paderno Dugnano (Milano), Munzio Scarabaggio, 33 anni, residente a Milano, e Ferdinando Rendina, residente a Cormanico (Milano). Nel cruscotto dell'auto di quest'ultimo sono stati trovati 45 milioni in contanti; a casa aveva 150 milioni, mezzo chilo di cocaina e due chili di eroina.

Gli altri arrestati sono un rappresentante di commercio milanese, Alberto Schiavone, di 24 anni, e cinque rapinatori operanti nella zona di Torino

Il cervello era proprio una guardia giurata dell'istituto, quel Moro Morreale che al momento del colpo si trovava al volante dell'automezzo che trasportava i soldi. La gang, che riciclava i soldi del colpo acquistando droga, aveva in mente un'altra impresa: rapinare il caveau della Mondialpol

già noti ai carabinieri; Saverio Saffioti, 30 anni, di Torino; Guido Palmisano, 35 anni, nato a Fabbri (Catanzaro) ma residente a Torino; Nicola Albergia, 32 anni, nato in provincia di Bari ma residente a Torino; Domenico Sidio, 29 anni, nato a Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) e residente a Torino; e Luciano Todesco, 43 anni, nato a Collegno (Torino) e residente a Torino.

Costoro, guidati da Vincenzo Pavia, il 13 gennaio del 1988 a bordo di una «Lancia Thema» e di una «Croma» bloccarono in via Palmanova a Milano un furgone della Mondialpol. Alla guida del furgone era Moro Morreale, la guardia giurata che si è poi scoperto essere in realtà il «cervello» della banda. Armati di un bazooka (scarico), i rapinatori prima speronarono il furgone, facendolo uscire di strada, quindi bloccarono

il traffico, obbligando gli automobilisti che avevano assistito alla scena a scendere dalle loro auto a mani in alto. Fuggirono con il più ricco bottino che la storia della «malta» milanese ricordi: tre miliardi e mezzo di lire.

Il «colpo» era stato studiato nei minimi particolari: il telefono più vicino distava dal luogo della rapina più di 200 metri, e fu trovato con i fili tagliati. Quando i carabinieri arrivarono sul posto, i banditi si erano dileguati da quasi mezz'ora. Inizialmente le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Armando Spataro, a causa del «bazooka» presero la via del terrorismo. Ma una «soffiata» permise agli investigatori di trovare la pista giusta: «C'è un dentista, Fiorenzo Fieni, che compra armi d'assalto in Svizzera». Le indagini, condotte in collaborazione con la polizia

JESOLO Duello per Sandra Botte fra spasimanti della Milo

JESOLO — E' finita a botte fra due ammiratori di Sandra Milo, presente l'altra notte in una discoteca di Jesolo (il King's). Come lei stessa ha riferito, l'attrice ha ballato prima con uno dei due giovani, conosciuto nell'occasione, poi con l'altro, infine con entrambi contemporaneamente.

A questo punto è scoppiata la rissa fra i due: fra calci e pugni sono finiti a terra continuando a ripetersi a vicenda: «Tu te ne vai, c'ero prima io». La Milo ha raccontato che a quel punto è stata tirata via da un terzo individuo, preoccupato per la sua incolumità. Ma l'intervento, troppo brusco, ha procurato una leggera ferita a un piede. Uno dei due «pretendenti» è finito in ospedale per farsi medicare, mentre l'attrice non ha avuto bisogno di ricorrere ai medici.



ticinese, appurarono non solo che Fieni non era un dentista, ma che comprava quantità illimitate (decine di chili alla volta), di litocaina, una sostanza che viene usata negli studi dentistici ma che, in questo caso, serviva per «tagliare» la cocaina.

Attraverso Fieni i carabinieri sono risaliti così a Vincenzo Pavia. Pluripregiudicato, appartenente al clan dei catanesi (Domenico Bellifiore, condannato all'ergastolo perché considerato il mandante dell'omicidio del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia, è il cognato di Pavia), il capo della «banda del bazooka» era latitante da otto anni. In una sua abitazione di Ginevra la polizia ticinese ha rinvenuto un vero e proprio arsenale: mitragliette «Skorpion», pistole, fucili a canne mozze, munizioni. Quando la polizia francese lo ha arrestato il 17 luglio scorso era in villeggiatura sul Monte Bianco, e si trovava in compagnia del falso dentista. Questi allora si giustificò dicendo di essersi recato lì per curare il paziente. La polizia curava il paziente, al punto che il finto dentista, mentre l'amico veniva trasferito al carcere di Chambery, posò per una fotografia insieme ai poliziotti francesi. L'altro ieri è stato arrestato con i suoi complici.

Se tutti i componenti della «banda del bazooka» sono finiti in carcere, agli investigatori però manca ancora un particolare per poter considerare l'operazione veramente conclusa: il bazooka. Secondo i carabinieri di Milano e la polizia ticinese, l'arma che fu utilizzata per rapinare il furgone dovrebbe trovarsi in Svizzera.

La magistratura italiana prosegue nelle indagini, che potrebbero avere sviluppi. E' già stata chiesta l'estradizione di Vincenzo Pavia. Questi al momento dell'arresto aveva candidamente dichiarato: «Tanto scapperò di nuovo». E infatti ha già cercato di farlo. Detenuto nel carcere di Chambery da poco più di un mese, nei giorni scorsi Pavia, con un sottilissimo filo in tungsteno (in gergo di chiama tecnica dei «capelli d'angelo») ha segnato le sbarre della sua cella, ed è riuscito a nascondersi. Il piano di fuga però è fallito, ma la polizia ha dovuto penare non poco prima di trovare il detenuto: questi, vistosi perso, si era nascosto nel bagagliaio dell'auto del direttore del carcere. E' stato trovato solo dopo alcune ore.

A suo carico, Pavia «avanza» in Italia anche un procedimento per corruzione: alcuni anni fa dal tribunale di Torino scomparve infatti tutto il fascicolo che lo riguardava.

SCONTRO Quattro morti

PADOVA — Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto verso le 14.30 sull'autostrada «A13» Bologna-Padova. Nell'incidente sono rimasti coinvolti un pullman targato Potenza e due automobili. Le quattro vittime viaggiavano tutte su una delle due vetture, targata Vicenza.

Secondo quanto si è appreso, l'autista del pullman, che era carico di suore dirette in pellegrinaggio alla basilica di Sant'Antonio, a Padova, mentre viaggiava in direzione Sud ha tentato un'inversione a «U». In quel momento sull'altra carreggiata sopraggiungevano due auto, una Fiat Uno targata Firenze, che viaggiava sulla corsia di marcia normale, e l'Alfa 33, di Vicenza, impegnata in una manovra di sorpasso. Quest'ultima vettura è finita sotto il mezzo pesante, mentre l'autista della «Fiat» è riuscito ad evitare gli altri due mezzi.

Una «Mercedes» che viaggiava dietro le due vetture è finita anch'essa contro il pullman, ma il conducente non avrebbe riportato gravi ferite.

Tragico incidente anche a Livorno: una «Golf» targata Modena, con tre persone a bordo, è finita in mare quando stava per imbarcarsi sul traghetto per Olbia. Una donna e la figlia — Antonella Menotti, 31 anni, e Tania Riccio, 12, entrambe di San Cesario sul Panaro (Modena) — sono morte, mentre Rossano Riccio, 29, ha fatto in tempo ad uscire dalla vettura.

La «Golf» si accingeva a entrare sul pontone che l'avrebbe condotta all'interno della nave, ma nel fare una manovra in curva, è finita in mare. Il sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, Gennaro Lamberti, ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del tragico incidente.

ERANO STATE ADOTTATE

Dal Brasile in Italia per cercare le figlie

RIO DE JANEIRO — Giungerà mercoledì a Milano, con un biglietto offerto dalla «Varig», un'umile madre di Bahia, alla ricerca di due figlie scomparse all'inizio del 1986 e adottate da famiglie italiane.

La donna si chiama Celia De- way da Rocha, di 46 anni, e lavora come domestica. In condizioni di grande povertà, avrebbe ottenuto appoggi fra l'altro dalla Chiesa cattolica, in questa sua ricerca. Le due bambine, Dilma e Debora, erano state affidate a un nido d'infanzia di Bahia, da dove esse furono portate via in circostanze poco chiare da persone che presentavano un'autorizzazione del locale Tribunale dei minori, autorizzazione che, secondo un'indagine della polizia federale era stata falsificata.

Sulla vicenda, in effetti, il Tribunale dei minori di Salvador (Bahia) ha disposto un'inchiesta, aperta dalla polizia federale con il numero 163/87. L'inchiesta, ha dichiarato il portavoce della polizia federale di Bahia, Lidivaldo Raimundo Britto, si è conclusa l'anno scorso, e gli atti sono stati rimessi alla giustizia federale. L'inchiesta ha messo sotto accusa una delle responsabili del nido d'infanzia e una donna, Maria Lúcia Magnavita Galeffi, brasiliana figlia di italiani. Il nome della donna emerge in particolare nel pre-

lievo dal nido di Dilma, che aveva allora otto anni. Dopo un po' la bambina riapparve a Feira De Santana, nell'interno dello Stato de Bahia, dove si svolse una regolare pratica di adozione al termine della quale essa, con il nome di Giulia, fu adottata dai coniugi Alfredo Algotti e Iris Menuzzen Algotti, con residenza a Pinerolo (Torino).

Da parte sua Debora, che aveva allora cinque anni, riapparve a Serrinha, sempre nello Stato di Bahia, presso un'associazione di assistenza ai minori abbandonati diretta dall'ex sacerdote Lucas Di Nuzzo, naturalizzato brasiliano ma nato in Italia (a Cervino, Caserta, secondo l'unico dato disponibile della polizia federale).

In questo caso Di Nuzzo non è stato incriminato, ma ci sono altre inchieste su di lui, perché si suppone che egli partecipi in qualche modo a traffici di minorenni a fini di adozione. Con il suo tramite (e non essendo emersi elementi che lo coinvolgessero nel ritiro di Debora dal nido), la bambina fu adottata regolarmente da Serrinha con il nome di Maria Grazia da Francesco e Rita Grasso, di Giuliano (Napoli).

Debora lasciò il Brasile nel febbraio 1986, e Dilma in maggio. Più tardi Celia Da Rocha riconobbe le due figlie, fatte partire apparentemente sotto

falsi nomi brasiliani, visitando lo schedario centrale di Brasília, dove sono raccolte le fotografie di tutti i bambini che lasciano il Brasile.

Esistono dunque due pratiche di adozione formalmente corrette, alla cui base però sarebbe una duplice sottrazione di minore attenta senza il consenso della madre. Intervista dalla radiotelevisione italiana (Rai) nell'ambito di un programma su questa vicenda, Celia Deway Da Rocha ha dichiarato: «Grazie a Dio potrò riabbracciare le mie figlie. Non si chiamano né Giulia né Maria Grazia, sono nate come Dilma e Debora, le ho portate io, so quelle mie, me le hanno rubate e nessuno ha il diritto di fare questo a una madre. Forse ora hanno cose che io non potevo dare loro, ma io ho tanto amore da offrire».

La donna abita in un poverissimo quartiere alla periferia di Bahia con la vecchia madre malata e altri tre figli.

Al consolato d'Italia a Bahia, intanto, si fa presente che, per quanto risulta finora, i processi di adozione erano formalmente corretti. Inoltre l'adozione dipende da un parere del pubblico ministero brasiliano, espresso al termine di un processo verificatorio dal quale risulti che il minore è veramente abbandonato, e quindi adottabile.

EVENTO «IMPORTANTE»

Tomba etrusca aperta a Orvieto

ORVIETO — Il blocco di tufo che impediva l'ingresso è stato rimosso ieri, alle 11. A Orvieto, nella necropoli del Crocefisso del tufo, si erano dati appuntamento giornalisti e studiosi per un evento definito «archeologicamente importante»: l'apertura di una tomba etrusca, invariata e inesplorata, risalente al sesto secolo avanti Cristo.

Ad affacciarsi all'interno per primo è stato Francesco Sini, direttore generale del ministero dei Beni culturali. Poi Anna Eugenia Feruglio, la soprintendente archeologica per l'Umbria. Uscendo, avvertono subito: «Il tesoro non c'è». All'interno, infatti, la tomba è in parte crollata e il corredo funerario, che dovrebbe comunque esistere, è per il momento sepolto sotto circa un metro di terra e detriti.

Dall'ingresso della tomba si riesce solo a scorgere un calderone in bronzo, interrato per la metà e capovolto, e alcuni oggetti in ceramica. I blocchi di tufo che costituivano il fianco della tomba a ridosso della collina sono crollati. I tecnici della soprintendenza dicono che «entrare è pericoloso: lo si dovrà fare dall'alto, praticando un'apertura nella parte della volta ancora intatta». I lavori riprenderanno domani.

La tomba etrusca, assicura la dottoressa Feruglio, era sicuramente inviolata. Si tratta di una tomba «a camera» (identificata già nell'85) con una costruzione a dado esterna e una camera interna con copertura a pseudo-volta. Non si scorge, per il momento, se c'è un'unica banchina per la deposizione del defunto, o più di una.

«Dall'unico cippo esterno si deve però desumere — spiega la soprintendente — che essa abbia ospitato un solo defunto». Di chi si tratta? «E' ancora presto per dirlo», dice Eugenia Feruglio. «Sull'architettura dell'ingresso — spiega — c'è l'iscrizione "Mi vaneus katerus" o "kaperus", che indica l'appartenenza della tomba a una famiglia gentilizia, non nota. Di sicuro, comunque, doveva essere una persona importante, forse anche un bambino».

FLASH

Verdiglione scarcerato

MILANO — La Procura generale della Repubblica ha disposto che Armando Verdiglione venga scarcerato. Il fonogramma del provvedimento è stato trasmesso alle 19.30 al carcere di San Vittore e all'ufficio di polizia dell'ospedale di Niguarda.

Il «massaggio» del detenuto

GENOVA — Sospensione cautelare dal servizio: è la prima conseguenza in cui è incorsa una giovane poliziotta in forza alla questura di Genova accusata di aver eccessivamente «fraternizzato» con un detenuto tossicodipendente ricoverato per accertamenti e analisi all'ospedale San Martino, dove l'agente aveva appunto l'incarico di piantonarlo e sorvegliarlo. Sorpresi in atteggiamento inquivocabile, la poliziotta ha detto di essersi sentita male, per il cui il detenuto le stava praticando un «massaggio».

Parricida arrestato

MILANO — E' stato arrestato dalla polizia Massimiliano D'Ermo, 21 anni, il tossicodipendente milanese che mercoledì ha ucciso a coltellate nella sua abitazione di Corso Sempione 87 il padre, Luigi D'Ermo, 50 anni, proprietario di una nota galleria d'arte e candidato del Psi alle elezioni amministrative. «Non denunciatemi, vado ad ammazzarmi» aveva scritto il parricida su una parete.

Vittima del mare

NUORO — Nuova vittima del mare, ventinovesima dall'inizio della stagione balneare, in Sardegna. Il pensionato Paolo Dotallevi, 60 anni, di Roma, è morto nelle acque antistanti la spiaggetta di «Cartos». E' entrato in acqua per fare il bagno, ma colto da maleore è stato visto annaspare e scomparire sott'acqua.

Ancora guai per Pelosi

ROMA — Nuovi guai giudiziari per Giuseppe Pelosi, l'omicida di Pier Paolo Pasolini, che nel giro di 48 ore torna a far parlare di sé dopo l'arresto a bordo di un'auto rubata. I carabinieri della compagnia di Tivoli hanno inviato un rapporto giudiziario alla Procura della Repubblica in cui lo accusano assieme a un complice di detenzione di armi da fuoco.

FINCANTIERI Varata a Riva Trigoso la corvetta «Fenice»

ROMA — E' stata varata ieri nello stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso la corvetta «Fenice», seconda unità della seconda serie della classe «Minerva» commissionata dalla Marina militare italiana. Alla cerimonia era presente l'on. Lelio Lagorio, presidente della commissione Difesa della camera, il comandante in capo del dipartimento Alto Tirreno, ammiraglio di squadra Franco Papili, nonché alte personalità civili e militari. Madrina della nave è stata la signora Adriana Baldassarri in Bausano. Ha fatto gli onori di casa per la Fincantieri il direttore generale della divisione costruzioni militari, ing. Mario De Negri.

L'unità è stata realizzata dal polo specialistico costituito dallo stabilimento di Riva Trigoso che la Fincantieri ha destinato, assieme a quello del Muggiano, a soddisfare le necessità della nostra difesa navale. A tal fine i due stabilimenti sono stati attrezzati adeguatamente, dando vita ad un complesso equilibrato, dotato di moderni impianti, affidati a tecnici altamente specializzati, e in grado di avvalersi di un sistema di ricerca e progettazione che opera con i più moderni sistemi computerizzati di disegno e calcolo.

La terza unità denominata «Chimera» è attualmente in fase di realizzazione nello stabilimento del Muggiano, mentre la quarta e ultima unità, la «Sibilla» verrà prossimamente impostata nel cantiere di Riva Trigoso. Avvenimento di grande rilievo sarà poi il varo, sempre nel cantiere di Riva Trigoso, del super-cacciatorpediniere «Animoso» previsto per domenica 29 ottobre. Le «Minerva» sono state progettate tenendo in considerazione l'ottimizzazione del progetto allo scopo di limitarne per quanto possibile i costi.

DONAT CATTIN PER IL NUMERO CHIUSO

«Bisogna graduare l'ingresso degli stranieri in Italia»

Dal ministro del Lavoro un ventaglio di proposte

Il nostro paese il tasso di natalità è soltanto del nove per mille. Donat Cattin ha aggiunto: «Sulle coste della Sicilia sbarcano ogni anno circa 150.000 nordafricani clandestini, e le stime più attendibili prevedono che il primo gennaio '93 saranno quasi tre milioni i cittadini extracomunitari in Italia. «Non è, comunque, possibile una politica di «chiusura delle frontiere» che contrasterebbe anche con la nostra storia di paese di emigranti; il governo dovrà, invece, predisporre

una graduazione degli ingressi di stranieri.

«Alle prossime riunioni della commissione sull'immigrazione — ha ancora spiegato il ministro — farò alcune proposte operative: ad esempio, di dare a tutti gli stranieri, regolari o clandestini, che verseranno una quota di diecimila lire, una «carta» per l'assistenza sanitaria gratuita valida sino a quando troveranno un posto di lavoro. Credo pure che sia opportuno aprire presso tutti gli uffici provinciali del lavoro delle «sedi di precollocamento», dove i cittadini extracomunitari potranno segnalare la propria disponibilità occupazionale».

Donat Cattin ha inoltre intenzione di proporre il versamento dei contributi per i lavori saltuari e occasionali poiché «anche se uno straniero lavora per soli tre giorni è giusto che quel periodo gli venga conteggiato ai fini previdenziali».

Gubbio, i geologi e la «sfida dei dinosauri»

Sanremo restituirà al Montenegro le spoglie del re Nicola I Petrovic

SANREMO — Il caso delle spoglie mortali dei reali di Montenegro potrebbe avviarsi a una pacifica soluzione. Il braccio di ferro in atto fra Comune di Sanremo e Jugoslavia, la Nazione che ha richiesto le salme, sembra dover essere di breve durata. Sanremo è disposta a privarsi delle salme che ha custodito all'interno della chiesa russa per ben 68

anni, ma ciò non può apparire un semplice e clandestino trasferimento. Il sindaco Leo Pippione ha ricordato che la sepoltura di Nicola I Petrovic, re del Montenegro, avvenne con un rito solenne e con la partecipazione del re d'Italia, Vittorio Emanuele III. Il console jugoslavo ha già dichiarato tutta la disponibilità.

ROMA — L'enigma della scomparsa di tutti i dinosauri della Terra, avvenuta 65 milioni di anni fa in un arco di tempo di circa un decennio, ha forse i giorni contati. Dopo una disputa scientifica che dura da quasi dieci anni, e che vede contrapposti un gruppo di geologi americani e il prof. Forese Wezel, direttore dell'Istituto di geologia dell'Università di Urbino, potremo finalmente sapere se questi giganteschi animali si sono estinti a causa di un enorme meteorite di 10 chilometri di diametro piombato sulla terra o di un periodo vulcanico particolarmente attivo, con eruzioni, terremoti, maremoti e emissione di gas velenosi. Il gruppo dell'ipotesi «cosmica», è capeggiato dal prof. Walter Alvarez (figlio del Nobel per la fisica Louis Alvarez che è anche iniziatore della teoria), geologo all'università di Berkeley.

La teoria «vulcanica» del prof. Wezel è spallata da ricercatori dell'università di Dartmouth, nella Nuova Scozia, diretti dal prof. Charles Officer. Per decidere chi ha ragione si è giunti ad una «sfida» che avrà come arbitro il prof. Robert Ginsburg, geologo dell'università di Miami, e che si svolgerà a Gubbio da domani a mercoledì.



Mister Olympia ci riprova

RIMINI — I ventidue culturisti che parteciperanno al campionato mondiale, in corso a Rimini, per l'assegnazione del titolo di «Mister Olympia» si sono esibiti l'altra sera per la prima volta davanti a un pubblico di oltre mille persone, tra cui molte donne, che hanno pagato anche 500 mila lire a testa per assicurarsi una poltroncina di prima fila in platea per entrambe le serate di gara. Il favorito è ancora una volta lo statunitense Lee Haney, (a destra) proveniente dalla Georgia, campione del mondo ininterrottamente dal 1984 allo scorso anno. Se vincerà anche questa edizione del campionato mondiale eguaglierà il record dell'attore Arnold Schwarzenegger. Tra i concorrenti c'è un solo italiano, il trentino Armando De Fante, mentre il più anziano è il cinquantanovenne Albert Beckles, delle isole Barbados.

«Già questo fatto prova — ha detto Wezel — che l'estinzione dei dinosauri non è avvenuta in un periodo limitato, se poi si aggiunge la circostanza che le tracce di iridio sono state scoperte anche in strati relativi a periodi di attività vulcanica, la teoria «cosmica» non regge più». Dalle due teorie, messe a confronto su riviste scientifiche come «Nature» o «Geology», è nata la polemica che ha visto i geologi dividersi in due fazioni e che è andata avanti fino ad oggi nonostante che i risultati di Wezel siano stati confermati dal prof. Officer e dalle analisi da lui affidate all'inizio del 1989 ad una istituzione al di sopra di ogni sospetto come l'Istituto di fisica del globo di Parigi. Si è giunti così alla sfida: la prossima settimana i gruppi di Berkeley e di Dartmouth si incontreranno a Gubbio per prelevare insieme i campioni che saranno analizzati in forma anonima da laboratori americani sotto la supervisione di Ginsburg. A Gubbio non ci sarà però Wezel: per lui «la questione è già chiusa».

LA RIFORMA DELLA SANITA'

Le Usl solo ai tecnici

Il ministro annuncia un maggiore coinvolgimento dei medici

Intervista di
Itti Drioli

ROMA — A fine dicembre la nuova legge, tempo un anno perché le Regioni la applichino: per la riforma delle Usl è cominciato il conto alla rovescia. Bisognerà attendere un po' per il roddaggio, ma già dai prossimi mesi si potrà vedere qualche cambiamento: ci sarà un avvio di assistenza indiretta per gli esami diagnostici più costosi. Negli ospedali rientrano in funzione le stanze a pagamento. E continueranno senza soste i controlli sulla qualità delle prestazioni. Anzi, a ottobre, saranno fatti i nomi di strutture e responsabili colti in fallo dai primi blitz del Nas. Non c'è più orchestra per le sarabande nelle Usl, assicura Franco De Lorenzo. E' l'ora dello stop alle spese per farmaci fantasma o per pasti ospedalieri che ad alcune Regioni costano 5.000 lire, come il Friuli-Venezia Giulia, e ad altre 15.000, come la Campania. E si dovrà capire perché la media degli esenti dal pagamento del ticket è del 60% al Nord, mentre tocca il 90% al Mezzogiorno. Il ministro ha individuato modi e tempi di questo "1789" della Sanità. Ce li illustra.

Cominciamo dalle Usl.

«La ristrutturazione del servizio sanitario nazionale, come

si chiamerà la nuova legge che modifica la «833», rientra nel decreto di ticket cheschede il 28 settembre e che dovremo reinserire. Potevamo vararla in questa occasione o scegliere un'altra strada, come ho fatto, per integrarla, renderla più completa e aggiornata».

Che strada ha scelto?

«Quella di farla approvare con la legge finanziaria. Entro dicembre, quindi, a meno che non ci siano crisi di governo, ma non credo. C'è anche una mozione del Parlamento che chiede la stessa cosa per la Sanità: non un decreto del governo, ma una legge di accompagnamento della Finanziaria».

Solo che la Finanziaria deve per forza essere approvata, le sue leggi di accompagnamento invece si sa che fine fanno.

Lettera morta.

«Non più. A luglio c'è stata una modifica al regolamento della Camera. Si danno tempi certi alla nostra discussione. Quando si approva la Finanziaria devono essere approvate anche le leggi che la accompagnano».

Quindi, fine anno?

«Fine anno. Voglio dare certezza alla gente: la riforma della 833 sarà varata nel giro di tre mesi».

E cosa ci porterà di buono?

«Spiegarla nei dettagli sareb-

**La legge
entro dicembre,
poi dodici mesi
per attuarla**

be troppo lungo. Ma nella sostanza è semplice: toglierà la gestione della Usl dalle mani dei partiti e dei politici e la affiderà a tecnici. Preparati, muniti di potere, e chiamati a rispondere di conseguenza. In questo i medici, cui viene restituito un grande ruolo, saranno coinvolti fino in fondo. Ma si sa che non basta varare. Per vedere qualcosa di concreto quanto ci vorrà?

«Le Regioni avranno dodici mesi di tempo per applicare la legge quadro nazionale. Altrimenti lo farà il ministero. Ma non è detto che aspettino di arrivare alla fine del '90: devono farlo "entro" quella data, non necessariamente all'ultimo momento».

E per creare il meccanismo?

«Insomma, che tempi prevede per farci riconquistare fiducia nelle Usl?»

«E' tutto un sistema che si mette in moto, come si possono fa-

re previsioni? Parecchie cose però, glielo assicuro, partiranno subito. E non da poco». Siamo ansiosi di conoscerle.

«Le camere a pagamento negli ospedali, la liberalizzazione delle convenzioni, la chiusura di posti letto in esubero e l'apertura di nuovi, l'osservatorio delle spese, un albo dei fornitori della Sanità».

Ottimi propositi, ministro, ma quelli che ha indicato sono mezzi per contenere le spese. Al cittadino, direttamente, che benefici portano?

«Sa che vuol dire stabilire il principio di liberalizzare le convenzioni con i centri diagnostici privati? Vuol dire che la gente non dovrà più aspettare in un servizio pubblico: se questo non è ingrato di esaurire immediatamente la richiesta, il cittadino può scegliere qualsiasi centro privato e farsi rimborsare dalle Usl».

Si ritorna all'assistenza indiretta? Anche per le visite specialistiche?

«Per adesso varrà solo per esami diagnostici molto costosi e sofisticati: per il Tac, la Risonanza magnetica e la litroptica che si esegue per la frantumazione dei calcoli renali. Ma intanto si stabilisce il principio, e soprattutto si abbattano i monopoli di centri privati convenzionati, che fanno affari enormi con le Usl».

Ma proprio lei, liberale, dà addosso ai privati?

«A quelli assistiti, scelti per clientelismo o per fini politici, sì. E tant'è, chiarire, io non voglio «privatizzare» la Sanità. Voglio liberalizzarla, dare la facoltà di scegliere, che è un po' diverso. Parto dall'idea che il servizio pubblico va potenziato, non sminuito, ma rendendolo competitivo».

Come lo potenzia, se tutti gli sforzi sembrano tesi al risparmio?

«Razionalizzando, facendola finta di sprechi e abusi, come ad esempio le prescrizioni dei farmaci. E facendo girare, tanto per citare un modo, miliardi stanziati e mai distribuiti. Come quelli per ricostruire la rete ospedaliera. Sono 30.000, adesso si pubblica il decreto per utilizzare i primi diecimila, in quattro anni sarà speso il resto».

E gli altri enormi problemi? I mezzi per combattere l'Aids?

«Spero d'inserire delle misure urgenti nel decreto sul ticket (che resterà invariato) dal 28 settembre. Verranno assunti 750 medici per procedure snellite, si stanzeranno 2.100 miliardi per nuovi posti letto, altri per l'aggiornamento professionale. E ci stiamo muovendo concretamente anche per la ricerca contro il cancro».

†

Una tragica fatalità ci ha tolto il nostro amatissimo e buono

Massimo Frisenna

Costernati ne danno il triste annuncio la mamma MARIA, il papà DOMENICO, il fratello CHRISTIAN.

Le esequie si svolgeranno partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di via Capodistria dove sarà celebrata una S. Messa per poi essere tumulata nel Cimitero di Servola con data e orario da destinarsi.

Trieste, 10 settembre 1989

Sei sempre tra noi: zia NADIA, zio ROSARIO, ELISA e FABRIZIO.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

in un attimo sei mancato al nostro affetto ma noi ti ricorderemo sempre i cugini: MICHELA, BRUNO, FRANCESCA, MATTEO, MARY, FABIO, BENEDETTA, DAVIDE, ELENA, RINO, ALBERTA, ARLES, ROMINA, ERIKA, ROBERTO, SABRINA, GIANPAOLO, NICOLA, BARBARA, DANIELA.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

non possiamo rassegnarci della tua perdita: zio FRANCO, zia NINETTA MUSTO.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

il tuo ricordo non ci abbandonerà mai: zia ALBA, zio TOMMASO QUINTO.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

ci hai lasciato improvvisamente e noi ti ricorderemo con amore: zio ANDREA, zia LOREDA, NINA FRISENNA.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

non ti dimenticheremo mai: zio MICHELE, zia LINA FRISENNA.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

ti ricorderemo sempre e vivrai nei nostri cuori: zia MARIA, zio MATTEO QUINTO.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

RENZO e ANDREA salutano il loro più caro amico ciao

Trieste, 10 settembre 1989

Maciu

ANDREA DELBELLO saluta l'AMICO.

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano al dolore fam. SUSEL e CAVRESSI.

Trieste, 10 settembre 1989

Ciao

Massimo

PINO, SUSY, MONICA, SALVATORE, DANIELA, DENNIS, TULLIO, ROMANA, MARCO, MAURO, DANIELA, BETTI, VALDI, fam. BOSSI.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

ti ricordiamo con affetto fam. LOREDAN.

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano al dolore GIANNA e famiglia RASMAN.

Trieste, 10 settembre 1989

Il Preside, gli insegnanti e i compagni della I G del Volto partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 10 settembre 1989

Gli insegnanti e gli alunni della III F della «SVEVO» partecipano al dolore di CHRISTIAN e della sua famiglia.

Trieste, 10 settembre 1989

Ciao

Massimo

ti ricorderanno sempre i tuoi amici di Chiarbola.

Trieste, 10 settembre 1989

Massimo

non ti dimenticheremo i compagni della I G del «VOLTA».

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano fam. COBEIA, LUKSCH.

Trieste, 10 settembre 1989

Con dolore partecipa al grave lutto la Polisportiva Chiarbola.

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano al dolore della famiglia i colleghi del SUPER 620.

Trieste, 10 settembre 1989

Si associa al grave lutto che ha colpito la famiglia TILDE CORRENTE.

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano addolorati LUCIANO, NADIA e RAFFAELLA FLEGO.

Trieste, 10 settembre 1989

Caro

Massimo

il tuo ricordo sarà sempre vivo in noi le tue ex maestre del tempo pieno: MIRANDA, PATRIZIA, FLAVIA.

Trieste, 10 settembre 1989

Partecipano al grave lutto della famiglia FRISENNA i colleghi del SUPERCOOP 616.

Trieste, 10 settembre 1989

A un amico eccezionale LUCA, GIOVANNA, GIULIO, CARLO, DENNIS, FRANCESCA, MASSIMILIANO, DANIELE.

Trieste, 10 settembre 1989

†

E' mancato a Sydney il nostro caro

Renato Terskan

Ne danno il triste annuncio, dopo la tumulazione avvenuta a Trieste l'8 settembre 1989, le sorelle, cognate e nipoti.

Un sentito ringraziamento allo staff medico e a tutto il personale paramedico dell'«Sacred Heart» di Sydney, all'interprete, signora MIRELLA, alla famiglia KOREN e a tutte le persone che hanno partecipato.

Trieste, 10 settembre 1989

†

Si è spento all'età di 90 anni

Vittorio Petrini

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, le cognate e i nipoti. I funerali seguiranno lunedì 11 settembre alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 settembre 1989

La Direzione del gruppo 3M Italia, i colleghi e tutti i dipendenti partecipano con vivo dolore al lutto che ha colpito il dott. MARIO BEARZI e famiglia per la grave perdita della madre

Trieste, 10 settembre 1989

Vicini a PAOLO e al suo dolore GRAZIELLA e SERGIO VENUTI.

Trieste, 10 settembre 1989

SILVIA ROTTER, LIANA e ALESSANDRO TURELLO, MARIA e LUIGI TOFFOLO, ricordano con affetto il caro amico

Trieste, 10 settembre 1989

SIGNORA

Giorgia Zorzini in Bearzi

Ferrania, 10 settembre 1989

Ciao

Danieli Sturma

con affetto ti ricordano i compagni delle medie.

Trieste, 10 settembre 1989

La sorella e i nipoti di

Sofia Prosen ved. Gustini

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Silvestro Berdon

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Tullio Bertuzzi

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 settembre 1989

Nel trigesimo della morte di

Pier Paolo Luzzato Fegiz

verrà celebrata una messa in suffragio lunedì 11 settembre alle ore 19 nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie via Rossetti 33.

La famiglia ringrazia commossa tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore.

Trieste, 10 settembre 1989

NIVES, OFELIA

Trieste, 10 settembre 1989

†

Tragico incidente ha posto fine alla vita terrena di

Ernesta Donda ved. Defilippi

La piangono il figlio PAOLO,

la sorella CORINNA, la nipote

TUCCI, la cugina LETIZIA

con il marito GIANNI e figli, i

parenti tutti e quanti la conobbero, la stimarono e le vollero bene.

I funerali seguiranno lunedì alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 settembre 1989

Ultimo saluto da PUPA e MITRI.

Trieste, 10 settembre 1989

MARINA LUZZATO FEGIZ con i figli PIERPAOLO, ERIKA e ANDREA SEGRE non potranno mai dimenticare la dolcissima

Tini

e si uniscono al dolore di PAOLO e CORINNA.

Trieste, 10 settembre 1989

Commosa prende parte al lutto IRETTA LUZZATO FEGIZ.

Trieste, 10 settembre 1989

Ricorderò sempre con rimpianto la

SIGNORA

Defilippi

ELDA ALBERTI.

Trieste, 10 settembre 1989

DINO e GIANNI assieme a STEFANO e ANNA sono vicini a PAOLO per la perdita di

zia Tini

Trieste, 10 settembre 1989

La direzione e i colleghi tutti della Banca Nazionale delle Comunicazioni partecipano al lutto dell'amico PAOLO per l'improvvisa scomparsa della madre.

Trieste, 10 settembre 1989

Vicini a PAOLO e al suo dolore GRAZIELLA e SERGIO VENUTI.

Trieste, 10 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia di

Mario Colli

ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 10 settembre 1989

Commosi per l'attestazione di affetto tributata al caro

Giovanni Carni (Gigin)

i familiari commossi ringraziavano.

Trieste, 10 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Toniutto

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Monfalcone, 10 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Elisabetta Furlan Sartorato

La ricordano i figli FRANCO e PIERINA, la nuora, il genero e le nipoti.

Gorizia, 10 settembre 1989

Il giorno 11 settembre ricorre il VII anniversario della scomparsa di

Silvano Siderini

Lo ricordano

La moglie e il figlio

Trieste, 10 settembre 1989

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

Gli annunci di

necrologie e di

adesioni al lutto si

ricevono tutti i giorni

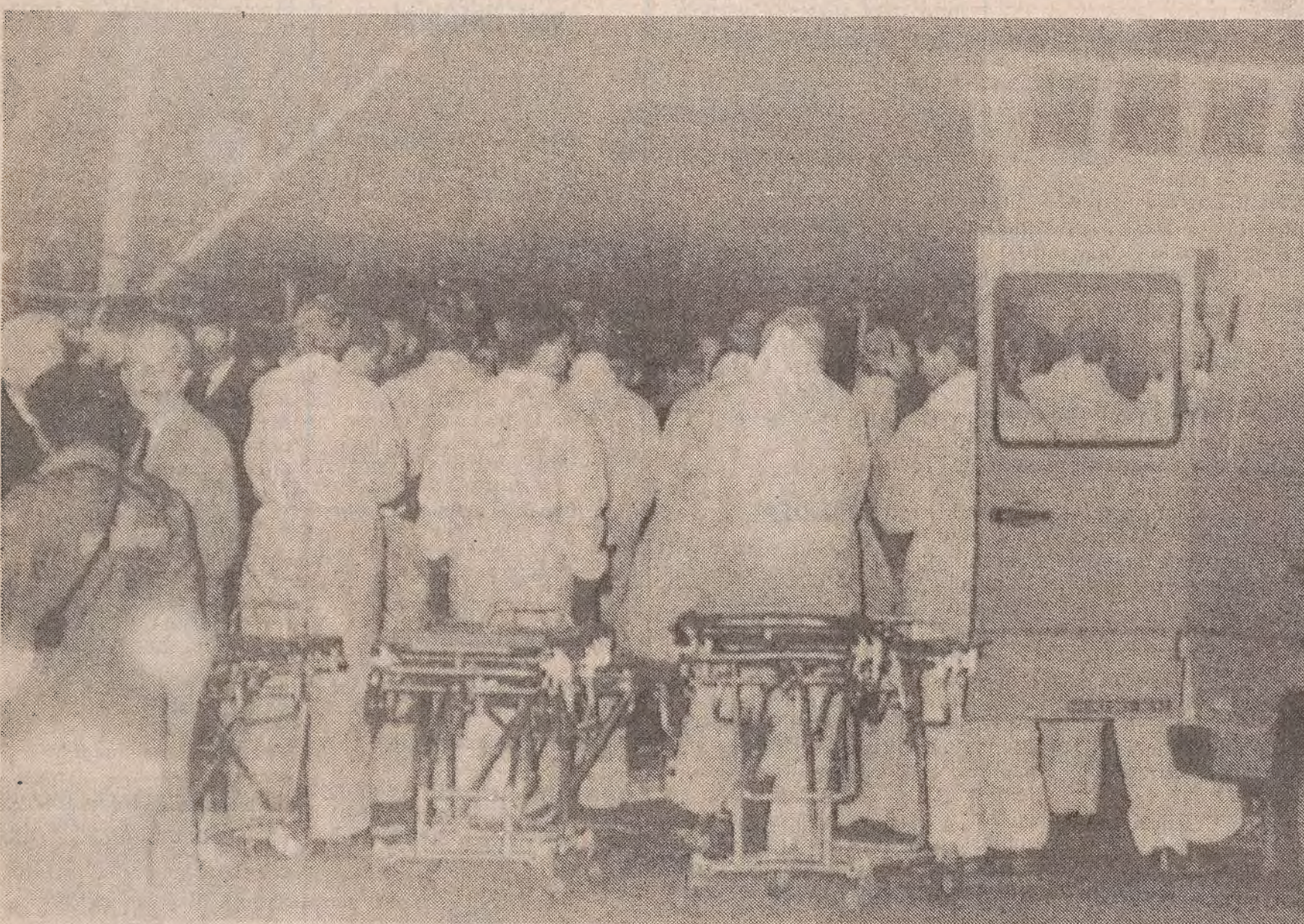
dalle 8.30 alle 12.30

e dalle 15 alle 18.30

SCIAGURA / IL VELIVOLO NORVEGESE INABISSATOSI

E' cedimento strutturale

L'aereo aveva 35 anni: era stato appena revisionato - Salta la tesi della bomba



Gli equipaggi delle ambulanze danesi attendono sulle banchine del porto l'arrivo delle salme delle 55 vittime

COPENAGHEN — Sembra ormai da escludere la pista dell'attentato, o comunque di un'esplosione o addirittura di un missile lanciato per errore, in merito al disastro aereo avvenuto venerdì in Danimarca e costato la vita a 55 persone. Alcuni periti che stanno indagando sulle cause della sciagura hanno dichiarato ieri all'agenzia danese Ritzau che finora non sono stati trovati resti che presentino bruciature. Neanche sui 31 corpi finora ripescati sono visibili segni di ustioni, per cui è da scartare l'ipotesi di un'esplosione a bordo. Si tratta piuttosto della cosiddetta «stanchezza metallica». Sebbene rimodernato, il Conair Metropolit 340 era un aereo costruito nel 1953. Potrebbe essere quindi l'usura la causa della sciagura. Per pronunciarsi in modo sicuro gli esperti attendono però che arrivi, lunedì, una nave norvegese specializzata nel recupero dei relitti, la quale si serve di una speciale sonda a ultrasuoni che riesce a captare, fino a tremila cinquecento metri di distanza, quel «bip-bip» emesso dalla scatola nera quando si trova in acqua. Proseguono intanto le ricerche dei 24 scomparsi. Una quarantina di imbarcazioni e

un elicottero hanno esplorato la zona di mare a Nord di Hirtshals per tutta la giornata, ma senza trovare altri corpi. Le due unità da guerra tedesche, la «Werra» e la «Deutschland» hanno lasciato la Danimarca per rientrare a Kiel dopo aver partecipato alle operazioni di recupero. La Norvegia segue con profondo dolore l'andamento delle ricerche. Il primo ministro norvegese, la socialdemocratica Gro Harlem Brundtland, ha deciso di far interrompere la campagna elettorale in corso per le elezioni politiche di lunedì. Lo ha fatto dopo aver avuto l'adesione dei segretari degli altri partiti. «In un piccolo Paese come il nostro un fatto del genere diventa un lutto nazionale», ha detto visibilmente commossa davanti alle telecamere, dopo che si era conclusa una tribuna politica. Si tratta in effetti della più grave sciagura mai avvenuta nella storia dell'aviazione del Paese. Intanto nella sede della società armatoriale «Wilhelmssen lines» i familiari delle vittime seguono l'andamento delle ricerche in alcuni locali a loro riservati. Sono assistiti da quattro psicologi e due pastori. L'azienda ha perso, con questo tragico incidente, metà

dell'amministrazione. Tra gli scomparsi vi erano anche diversi dirigenti: non tutti erano norvegesi. Sono periti anche un danese, uno svedese e tre inglesi che lavoravano per la società armatoriale. Tutti, come è noto, andavano ad Amburgo per assistere al varo di una nuova nave di linea acquistata in Polonia, la «Topas». Per la maggioranza si trattava di un viaggio premio, messo in palio con una lotteria. Il dramma è scoppiato così repentinamente a bordo dell'aereo che il pilota non è riuscito a inviare nessun segnale di pericolo anche se si trovava a settemila metri di altezza, una quota abbastanza elevata per dare tempo di mettersi in contatto con una torre di controllo anche se si spengono i motori e l'aereo cade in picchiata. Il governo norvegese ha istituito una commissione che indagherà sull'incidente, avvenuto in acque internazionali. Il velivolo, costruito dall'americana General Dynamics, 35 anni fa, aveva avuto i motori rifatti circa venti anni fa, ed era stato acquistato sul mercato dell'usato nordamericano a luglio. Erik Ingler, capo pilota della compagnia acquirente, la Partnair, ha detto di averlo portato in volo una settimana fa a Oslo dal

Canada, dove era stato sottoposto ad un completo controllo di manutenzione, il tutto protrattosi per cinque settimane. «L'ho provato io stesso e non dava nessun problema», ha detto. «Da quando era arrivato aveva già compiuto quattro-cinque voli senza inconvenienti di sorta, assicurando alla Partnair, e i piloti che lo guidavano al momento della sciagura erano tra i migliori a servizio della società». In merito all'ipotesi di un attentato, ormai scartata, la compagnia aerea ha dichiarato di non aver ricevuto minacce di alcun genere. Due giorni prima, tuttavia, vi era stata una riunione segreta sul terrorismo a Copenaghen tra esponenti dei servizi segreti scandinavi. Lo ha scritto ieri il quotidiano danese «Ekstra Bladet», trovando «strana la coincidenza». Lo stesso giornale aveva chiesto al comando difesa di Vedbaek se c'era qualcosa di vero nelle ipotesi che parlavano di un missile durante asserite manovre Nato nella zona. «Stupidaggini» ha replicato un portavoce della Nato — le due fregate tedesche «Deutschland» e «Werra» tornavano da una visita a Kristiansand e non partecipavano a manovre Nato.

SCIAGURA L'arrivo delle salme

MILANO — Cominceranno ad affluire questa sera nella zona attorno all'aeroporto della Malpensa i parenti delle vittime del disastro aereo di Cuba. Lunedì, con l'arrivo dall'Avana dei due Hercules C/130 che trasporteranno le salme delle vittime, avranno inizio in un hangar nei pressi dell'aeroporto le operazioni di riconoscimento dei corpi e di consegna delle salme ai congiunti. Luigi Capalbo, di 22 anni, l'unico superstite, continua a lottare per la vita all'Avana. Luigi ha sopportato bene un intervento di plasmateresi (lavaggio del sangue): i prossimi interventi tratteranno le ustioni più profonde sulle braccia e sulle mani.

SCIAGURA Ancora due brividi

ROMA — Un aereo da turismo «Falcon 20» in fase di decollo sulla pista di Ciampino per cause non ancora accertate ha riportato ieri la rottura del carrello ed è uscito fuori pista. Il pilota e i due passeggeri se la sono cavata con molta paura e qualche contusione. Un altro aereo da turismo con una coppia di tedesco-occidentali a bordo ha compiuto con successo un atterraggio di emergenza su una strada nazionale presso Nerja (Málaga, Spagna meridionale) senza provocare danni alle automobili di passaggio né alle persone. Il Cessna 172 — in volo tra Ibiza e Málaga — è rimasto senza combustibile in pieno volo.

SCIAGURA / FRANCIA Fatale volo «galeotto» Elicottero in mare: sei le vittime

PARIGI — Un elicottero della gendarmeria è precipitato in mare l'altra notte al largo di Mimizan, presso Bordeaux, durante un volo, non autorizzato, con il quale due gendarmi e un medico in prova volevano offrire l'ebbrezza del battesimo dell'aria a tre amiche. Sono morti tutti e sei. L'equipaggio e l'apparecchio, un Ecourel, si trovavano a Mimizan per la sorveglianza delle spiagge e l'eventuale trasporto di feriti, per il periodo estivo. L'altra notte, a un'ora ancora imprecisata, i tre uomini, un vice-pilota, un gendarme meccanico e un medico in prova presso il contingente, hanno fatto salire a bordo le tre ragazze. Verso le due del mattino, un testimone ha visto il velivolo precipitare in mare e ha avvertito la gendarmeria, che ha fatto scattare le ricerche. Sulla spiaggia, 800 metri a Sud di Mimizan, è stato trovato un pannello della carlinga e un cuscino di sedile, mentre a circa 500 metri dalla costa sono stati ripescati i corpi del pilota, del meccanico e di una delle ragazze, una parrucchiera del posto. La direzione regionale della gendarmeria di Bordeaux ha precisato che «non si trattava di una missione ufficiale», ma di «un uso irregolare dell'apparecchio» che inoltre non era preparato per i voli notturni e che, con sei persone a bordo, non può fare il pieno di carburante. Sull'incidente sono state aperte tre inchieste, una giudiziaria, una tecnica e una del comando, per precisare le cause e le responsabilità della disgrazia. Negli ultimi due anni 13 militari hanno perduto la vita in incidenti di elicotteri. Due militari rimasero uccisi e uno ferito gravemente.

SECONDO UN RAPPORTO USA

Somalia, trucidati cinquemila civili

WASHINGTON — «Arresti, esecuzioni sommarie e massacri»: di questi crimini si è macchiato negli ultimi tempi l'esercito somalo, secondo un rapporto commissionato dal Dipartimento di Stato Usa. Dal rapporto, opera di uno specialista in cose africane, Robert Gersony, ha dato ieri notizia il «New York Times» che ha messo in risalto soprattutto un particolare: dal maggio 1988 al marzo scorso l'esercito somalo avrebbe «ammazzato di proposito» almeno «cinquemila «civili senza armi», nel corso di «azioni diffuse, sistematiche e di estrema violenza». A detta del rapporto i massacri sono il risultato dei conflitti tra il governo centrale di Siad Barre e le popolazioni isaaq che vivono al Nord, attorno alla città di Hargeisa: in un caso le truppe governative avrebbero sgozzato almeno cinquecento isaaq e li avrebbero poi sepolti in fosse comuni. Il rapporto denuncia anche atrocità da parte del Movimento nazionale somalo, il

movimento di guerriglia degli isaaq, che però avrebbe ammazzato molti meno civili: nell'ordine delle centinaia e non delle migliaia. Un portavoce dell'ambasciata somala a Washington ha detto che «errori accadono» ma il rapporto di Gersony — preparato sulla base di oltre 250 interviste — è «campato in aria». Nel rapporto si documentano anche atrocità di tutti i generi nei confronti di civili arrestati: «bastonature selvagge, coltellate... scariche elettriche sul corpo e sui testicoli, immersioni in escrementi». Il terrore — sottolinea il «New York Times» — ha portato all'esodo di oltre trecentomila somali isaaq, che si sono rifugiati in Etiopia e non hanno alcuna intenzione di rientrare in patria se la situazione prima non cambia. Stando al giornale di New York l'Amministrazione Bush sta valutando l'opportunità di sospendere ogni forma di cooperazione militare con la Somalia in risposta alle presunte atrocità.



Il presidente somalo Siad Barre.

MENEN VUOLE LA RICONCILIAZIONE

Folla nelle piazze argentine contro l'indulto ai militari

BUENOS AIRES — Decine di migliaia di argentini sono scesi in corteo per le strade delle maggiori città del paese, per protestare contro il preannunciato indulto presidenziale per i militari accusati di torture e uccisioni durante la dittatura degli anni Settanta. Una manifestazione oceanica si è avuta a Buenos Aires, altri cortei si sono tenuti simultaneamente a Rosario, Córdoba, Tucumán, Mendoza, Bahía Blanca e a Ushuaia nella Terra del fuoco. La mobilitazione, che cade a due mesi esatti dall'insediamento alla presidenza di Carlos Menem, è stata promossa da otto organizzazioni per i diritti umani, da alcuni partiti di sinistra, con la partecipazione di una corrente dello stesso partito peronista. Menem ha detto ai giornalisti invitati alla Casa Rosada, che la manifestazione aveva una chiara connotazione «politica» e che intende risolvere «la questione militare» entro l'anno, perché gli argentini devono «co-

minciare a lavorare da adesso per il futuro e mettere da parte il passato, pur senza dimenticarlo». L'indulto riguarderebbe due distinti gruppi militari. In uno rientrano 30 ufficiali superiori, guidati dal colonnello Mohamed Seineldin e dal tenente colonnello Aldo Rico, sottoposti a provvedimento disciplinare per aver preso parte a ribellioni armate nell'aprile del 1987 e a gennaio e dicembre dell'anno dopo. Tali amministratori miravano a costringere il governo a mettere fine ai processi contro ufficiali accusati di violazione dei diritti umani. Nell'altro gruppo rientrano 17 generali dell'esercito e due ammiragli in attesa di processo con l'accusa di omicidio, torture e sequestri di persona. Il giornale di Buenos Aires «La Nación» ha scritto che Menem ordinerà l'indulto per il primo gruppo al suo ritorno dal viaggio negli Stati Uniti, alla fine del mese. Secondo esponenti del governo l'indulto che ri-

guarda l'altro gruppo sarà emesso entro l'anno, ma non vi rientreranno i sei ex membri della giunta militare per i quali è stata già emessa sentenza di condanna. Intanto si registrano i primi sgratolamenti nella compagine governativa: il sottosegretario agli Esteri Juan Archibaldo Lanus si è dimesso dall'incarico. All'origine delle dimissioni non è una incompatibilità di carattere personale ma di vergenze sulla condotta della politica estera del governo, pare riguardo le Malvine. A Boedol, popolare quartiere della capitale, la polizia ha ucciso durante uno scontro, arrestato, quattro uomini. Le autorità non hanno escluso l'ipotesi che i quattro morti siano militanti del gruppo guerrigliero «Movimento tutti per la patria» (Mtp), lo stesso che il 23 gennaio di quest'anno condusse il sanguinoso attacco alla caserma La Tablada, represso dall'esercito dopo una lunga battaglia campale.

DROGA / IL MACABRO MONITO AGLI USA

E' guerra aperta anche in Perù

L'ente americano contro gli stupefacenti fortificherà le proprie basi - Vertice in autunno?



I rottami dell'autobomba fatta esplodere a Medellin dai narcotrafficienti davanti agli uffici di una compagnia telefonica.

DROGA / COLOMBIA Nuovo attacco dei narcoterroristi Autobomba a Medellin - Arrestate «guardie» di Escobar

BOGOTÁ — Un'autobomba è esplosa ieri a Medellin davanti a una fabbrica provocando ingenti danni e la distruzione di una centrale telefonica. L'altra notte, sempre a Medellin, i narcoterroristi avevano fatto volare nove automobili di proprietà del governo. Soldati e agenti della polizia hanno già arrestato nelle ultime 24 ore sei persone accusate di appartenere al braccio armato del narcotraffico. Il cosiddetto «gruppo degli estradabili», braccio armato dei narcotrafficienti, ha annunciato intanto che proseguiranno le azioni terroristiche contro tutti gli istituti finanziari di Medellin, contro gli uffici governativi e contro le residenze di coloro che si oppongono al narcotraffico.

Le stazioni radiotelevisive trasmettono esortazioni alla popolazione invitandola a indicare i nascondigli dei baroni della cocaina ma la gente non parla, è terrorizzata. Nelle ultime 24 ore sono state arrestate cinque guardie del corpo di Escobar, compreso il pilota personale del narcotrafficante. Da Caracas, intanto, è giunta notizia della confisca di due chili di cocaina di «estrema purezza» trovata in possesso di tre colombiani, corrieri del cartello di Medellin. I responsabili dei servizi nazionali per la lotta agli stupefacenti riuniti in un'organizzazione dell'Onu che comprende circa cento Paesi (Honleu) s'incontreranno domani a Vienna per una conferenza.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Quel momento, nella giungla peruviana, Tim O'Brian, agente della Drug enforcement administration, non lo dimenticherà per tutta la vita. Era andato al fiume a prendere acqua, ma nella piccola insenatura, impigliati fra le piante, ristagnavano i corpi mutilati di almeno venti persone. Chiamò il comandante, che fotografò la macabra esposizione e inviò un rapporto a Washington. Quel rapporto è stato letto venerdì sera davanti alla commissione esteri del Senato americano. Un funzionario della Dea ha detto: è un avvertimento, i re della droga ci fanno sapere che faremo la stessa fine se non ce ne andremo da laggiù.

«Laggiù» è la valle Upper Huallaga, nel cuore della giungla peruviana. E' il regno dei produttori e trafficanti di cocaina ed è anche zona franca per i guerriglieri comunisti di «Sendero luminoso». Contro gli uni e gli altri da diversi anni l'esercito peruviano conduce una sanguinosa quanto improduttiva lotta. In pratica si limita a difendere le poche basi fortificate dai ricorrenti assalti. Banditi e guerriglieri godono di un'assoluta superiorità strategica. Hanno creato uno stato nello stato e, con l'appoggio prevalente dei campesinos che coltivano le piante di coca, si oppongono all'«invasione». Al fianco dei regolari ci sono consiglieri americani. Tim O'Brian è uno di questi. La raccapricciante scoperta è di qualche giorno fa. E' avvenuta mentre il presidente americano George Bush presentava la sua «iniziativa andina» e alla vigilia di un altro importante annuncio. L'iniziativa andina» punta alla concertazione degli sforzi per lo sradicamento delle piantagioni di

coca e la distruzione dei laboratori di raffinazione. Bush — come ha riferito in Senato William J. Bennett, «zar» anti-droga — propone due vie: impiego di reparti militari americani se, per esempio, il presidente colombiano Barco lo richiedesse oppure ricorso a una forza multinazionale. L'alternativa sarà discussa in un summit anti-droga che dovrebbe vedere la partecipazione dei Paesi Nord e Sud-americani. Forse in autunno. Nel frattempo in Colombia, Bolivia e Perù giungeranno 261 milioni di dollari, destinati a rafforzare i rispettivi apparati di sicurezza e repressione. L'annuncio importante è venuto sempre da Bennett. «No» ha detto in risposta alla domanda di un senatore — non ce ne andremo dal Perù. La base della Drug enforcement administration nella giungla sarà trasferita nella valle di Santa Lucia e fortificata. «Questa è una guerra». Non si sa a chi appartenessero i corpi gettati nel fiume. Probabilmente a poveri diavoli, accusati di essere «spie» del governo e degli americani. Il sen. Mitch McConnell, repubblicano del Kentucky, ha chiesto a Bennett maggiore energia. L'opera di interruzione alle frontiere non basta. La cocaina continua a entrare con l'impeto di un'alluvione. Bennett non ha escluso l'eventualità di abbattere aerei sospetti. Ma c'è altro da fare: dobbiamo arginare anche il traffico di armi che procede in senso inverso, dagli Stati Uniti verso il Sud-America. I mercenari dei re della droga combattono infatti con armi acquistate sul mercato statunitense. Come si sa, il mercato delle armi leggere è libero negli Stati Uniti. E' uno dei tanti paradossi di questa guerra di problematica conduzione e dall'esito ancor più problematico.



Beirut, un'immagine di speranza

BEIRUT — Un miliziano scita gioca con il figlio in una postazione sulla «linea verde»: una immagine di speranza nel corso di una breve pausa dei duelli di artiglieria ripresi nella martoriata capitale libanese. Alcuni razzi «katyusha» lanciati dalla valle della Bekaa, controllata dai siriani, hanno colpito ieri la sede del comando del contingente norvegese della forza di pace dell'Onu. Non si lamentano vittime o feriti. I razzi sono stati lanciati durante uno scontro tra guerriglieri non identificati e truppe israeliane e milizie libanesi loro alleate.

DOPO L'INTERVENTO ALLA TESTA

Reagan ora sta bene

WASHINGTON — Ronald Reagan, ricoverato all'ospedale St. Marys di Rochester, in Minnesota, dove è stato operato d'urgenza al cervello per rimuovere del liquido, si sta riprendendo dopo l'intervento. Settantotto anni compiuti, da otto mesi in pensione, l'ex presidente è stato per un'ora sotto i ferri e ora è in condizioni «eccellenti e stabili» e non ha perso il solito buon umore, ha assicurato il suo portavoce personale Mark Weinberg. Al suo capezzale c'è l'immacabile ex first lady, Nancy. La scoperta del liquido, in cima al lato destro del cervello, è avvenuta durante esami di

routine a cui l'ex capo della Casa Bianca si è sottoposto in uno dei più prestigiosi centri medici d'America, la clinica «Mayo» di Rochester, che tra i suoi pazienti più illustri ha avuto anche lo scrittore Ernest Hemingway. Gli specialisti della clinica «Mayo» hanno consigliato un «piccolo intervento» per la rimozione del liquido, con ogni probabilità un effetto di una brutta caduta da cavallo di cui Reagan è stato vittima a luglio mentre cavalcava nel ranch di un amico, in Messico. All'intervento ha provveduto in tempo record una squadra

di neurochirurghi presso l'ospedale di St. Marys, che appartiene alla clinica «Mayo»; il cranio dell'ex presidente è stato trapanato, il fluido è stato riuschiato attraverso un piccolo foro. Un intervento abbastanza di routine, per ora senza complicazioni. «Non sono previste altre terapie. Il presidente sarà però seguito con molta cura», ha dichiarato Mark Weinberg. Il portavoce ha evitato previsioni sulla durata della convalescenza ma in genere chi viene sottoposto a interventi simili viene dimesso dall'ospedale nel giro di una settimana.

TURCHIA Epidemia di colera

ANKARA — Un'epidemia di colera, che ha già provocato almeno 39 morti nella Turchia occidentale e meridionale, è stata segnalata ieri dai quotidiani del Paese, secondo i quali i malati si contano a decine. Il sindaco di Gaziantep nella Turchia Sud-orientale, ha detto che negli ultimi 37 giorni sono morte di colera 39 persone, fra cui 30 bambini. Ventotto persone sono state ricoverate in ospedale nella provincia di Gaziantep con i sintomi della malattia: uno è morto.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

9.00 Ape Maia. Cartoni animati.
9.45 Giramondo. Ballata del cavallo irlandese.
10.35 Concerti del mattino. Dalla sala grande degli amici della musica di Vienna. Leonard Bernstein dirige Schumann. Orchestra del Wiener Philharmoniker.
11.00 Santa Messa. Dalla chiesa di N.S. di Guadalupe in Roma.
11.55 Parole di vita: le notizie. A cura di Carlo De Biase.
12.15 Linea verde. A cura di Federico Fazzuoli.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg2-Radiocorriere. Gioco con Paolo Valentini e Maria Giovanna Elmi.
14.00 Notizie sportive.
14.10 Cinema: Italia-Usa, divi a confronto. «IL FERROVIERE» (1956). Drammatico. Regia di Piero Germi. Con Pietro Germi, Sylvia Koscina, Saro Urzi.
16.10 Il meraviglioso mondo di Walt Disney. «Tre in fuga».
16.45 Notizie sportive.
16.50 Da Marilene (Bn). Un giorno d'estate.
17.45 Notizie sportive.
17.55 Woody Woodpecker. Cartoni animati.
18.15 90 minuti.
18.49 Montecatini Terme, concerto per la pace.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «L'ESTATE STA FINENDO» (1986). Film con Angelo Infanti, Fiorenza Tessari, Valeria Ciangottini, Leonardo Ferrantini.
22.05 Venezia cinema '89.
22.10 La domenica sportiva. A cura di Tito Stagno.
24.00 Tg1 Notte - Che tempo fa.
0.10 Chiasso, biliardo, campionato mondiale.
0.30 «ANNIKA». Sceneggiato. 3.a e ultima parte. Con Christina Rigner, Jesse Bird-sal.

9.00 Lassie. Telefilm. «Il violino».
9.30 La pietra di Marco Polo. Lo sfratto.
9.55 Possibili e impossibili. Incontri di ieri e di oggi. «Black-out con fantasia».
10.25 Video week-end. Il cinema in casa.
10.55 Matinée al cinema. «Bogey come Bogart, un mito che non tramonta». (IX) «UNA PALLOTTOLA PER ROY» (1941). Poliziesco. Regia di Raoul Walsh. Con Humphrey Bogart, Ida Lupino, Alan Curtis, Henry Hull, Cornel Wilde.
12.30 Più sani, più belli estate. Condotta da Rossana Lambertucci.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.20 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
13.30 Le strade di San Francisco. «L'ultima vittima».
14.25 Eurovisione. Monza, automobilismo. Gran premio d'Italia di Formula 1. 45.0 minuti.
16.55 Tiramisù.
17.45 Tg2 sport. Barcellona, atletica leggera. Coppa del mondo.
18.50 Calcio, Serie A.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.00 Tg2 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.
20.30 Gioco e doppio gioco: un mondo tutto di spie (VIII). «OPERAZIONE CREPES SUZETTE» (1970). Regia di Blake Edwards. Con Julie Andrews, Rock Hudson.
22.25 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.40 Aldo Bruno e Giovanni Minoli presentano «Mixer nel mondo».
23.40 Raidue presenta «Cinematografo». Galà in occasione della 46.a Mostra internazionale del cinema di Venezia. Maestri di casa Pino Caruso e Gigi Proietti.
0.10 Umbria jazz '89. Omaggio a Duke Ellington, Clark Terry and The Spaceman.

11.00 Genova, tennis.
12.30 Magazine 3.
13.05 Telefilm: Professione pericolo, «L'isola del diavolo».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Videobox.
15.00 Un occhio in più sul circuito di Monza.
15.40 Pomeriggio all'opera. «Carmen». Dramma lirico in quattro atti di Georges Bizet. Dirige Claudio Abbado.
18.35 Domenica gol. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Calcio, Serie B.
20.30 «PROFESSOR KRANZ TEDESCO DI GERMANIA» (1978). Regia di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio, Adolfo Celi, José Wilker.
22.15 Invitateci a nozze.
23.00 Appuntamento al cinema.
23.05 Tg3 Notte.
23.20 Rai regione, calcio.



Humphrey Bogart (Raidue, 10.55).

RADIOUNO

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.56, 7.56, 10.13, 12.56, 16.56, 18.56, 22.57. Giornali radio: 7.8, 10.16, 13, 19, 23. 6. 8.40: Il guastafeste: 7.30: Il culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: Gr1 copertina; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.19: Varietà variata si chiude; 11.52: Ondaverde camionisti; 12: Le piace la radio; 14.10: Il romanziere n. 4. di Sergio Centi; 14.30: 18.30: Carta Bianca stereo; 19.20: Ascolta la tua sera; 19.25: Nuovi orizzonti: rassegna della stampa periodica; 20: Musica sera; 20.30: Radiouno domenica, stagione lirica; «L'inganno felice», musica di Gioacchino Rossini; 21.50: Carl Maria von Weber, sceneggiato di Lucio Lioni e Luciano Strepelioni; 22.20: Pagine di musica; 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.26: Chiusura.

STEREOUNO

14.30: Radiostereo, Radiouno e Gr1 presentano: l'estate di carta bianca stereo; 18, 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 16.52: Tutto il calcio minuto per minuto; 19: Gr1 sera; 19.20, 23.59: Stereounosera; 21.30: Gr1 in breve; 23: Ultima edizione. Chiusura.

RADIODUE

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.05, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.08, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Animali senza zoo; 8: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Oggi è domenica, rubrica religiosa a cura di L. Liguori; 8.45: Dammi colori, le cento pose del melodramma; 9.30: Gr2 estate; 9.35: Mille voci per un palcoscenico, di P. M. Grivelli; 11: Si fa per dire; 12: Gr2 Anteprema sport; 12.15, 14: Mille e una canzone; 12.45: Hit parade; 14.22: Ondaverde regione; 14.30: Stereosport; 15.50, 18: Domenica sport; 20: L'oro della musica; 21: Ci sentiamo questa sera: dopo cena a due voci; 22.38: Bollettino del mare; 22.45: Buonanotte Europa: un regista e la sua terra, Marco Ferreri; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

14.30: Stereosport; 15.27, 16.07, 17.27, 18.25, 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 15.50, 18: Domenica sport; 19.30: Gr2 Radiosera; 20, 23.59: Fm musica; 20.05: Disconovità; 21: Gr2 appuntamento

RADIOTRE

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53. 6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10: Il concerto del mattino; 11.50: Uomini e profeti: il Vangelo nell'arcipelago delle culture (I); 12.20: Divertimento, feste, saggi, danze e musica; 13.15: La fabbrica della musica, di S. Bassetti; 14, 19: Antologia; 20: Concerto barocco; 21: Dalla Sala grande del conservatorio G. Verdi di Milano Musica del nostro tempo 1988-89; 22: Autori del Novecento: «Albergo splendido»; 22.20: Dall'auditorium del Foro Italico in Roma concerto diretto da Philippe Entremont; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della Mezzanotte; Ondaverde e notizie; 0.30: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica;

RAIUNO

10.00 Snack, Cartoni Animati.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 Angelus, benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II.
12.14 Speciale Formula 1, Gp d'Italia.
14.15 Formula 1, Gp d'Italia.
16.45 Domenica Montecarlo Film: «LA PIU' GRANDE AVVENTURA», drammatico.
18.45 Atletica leggera, Coppa del mondo.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
21.10 Cinema Montecarlo: «GIOCANDO CON IL BRIVIDO», thriller.
23.00 Rta Sport. 1.0 Gran prix «Il Piccolo», quadrangolare di basket.



Geraldine Chaplin (Retequattro, 20.30).

RAIDUE

8.00 Telefilm: Fantasilandia.
9.00 Telefilm: Una famiglia americana.
10.00 Film: «BACIAMO KATE». Con Kathryn Grayson, Howard Keel, regia di George Sidney (Usa 1953). Musicale.
11.55 News: Premiere.
12.00 Telefilm: Mc Gruder e Loud.
13.00 Superclassifica Show. Condotta da Maurizio Seymandi.
14.00 Sceneggiato: Colorado.
15.45 Film: «LE CINQUE MOGLI DELLO SCALO». Con Dean Martin, Richard Conte. Regia di Daniel Mann (Usa 1963). Brillante/comico.
17.40 News: Premiere.
17.45 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.30 Telefilm: Top secret.
20.30 Film: «ECCO NOI PER ESEMPIO...». Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto. Regia di Sergio Corbucci (Italia 1977). Brillante.
22.45 Telefilm: Casa Vianello.
23.15 Telefilm: Ovidio.
23.45 Film: «I CORRIERI DELLA LUNA». Con James Mitchum, Karl Martin. Regia di Gy Waldron (Usa 1974). Avventura.
1.45 Telefilm: Mannix.

RAITRE

8.30 Bim, bum, bam, cartoni animati.
10.30 Cartone animato: Starman.
11.30 Telefilm: L'uomo di Atlantide.
12.30 Sport: Guida al campionato.
13.00 Sport: Grand prix, settimanale motoristico condotto da D. De Adamich.
14.00 Film: «CAPITAN FANTASMA». Con Frank Latimore, Katina Ranieri. Regia di Primo Zeglio (Italia 1953). Avventura.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Il falco della strada.
19.00 Cartoni animati: Footur superstar.
19.30 Cartoni animati: Gli amici cercafamiglia.
20.00 Cartoni animati: I puffi.
20.30 Film: «IL TEXANO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO». Con Clint Eastwood, Sandra Locke. Regia di Clint Eastwood (Usa 1976). Western.
23.05 Musicale: Anteprema finale Festivalbar '89.
23.35 Film: «DESTINAZIONE TERRA». Con Richards Carlson, Barbara Rush. Regia di Jack Arnold (Usa 1953). Fantascienza.
1.00 Telefilm: Star trek.

RAIUNO

8.00 Rubrica: Il mondo di domani.
8.30 News: Pianeta Big bang (replica).
10.00 Telefilm: Due onesti fuorilegge.
11.00 Telefilm: Bonanza.
11.50 Telefilm: Harry O.
12.40 Telefilm: Mississippi.
13.35 Telefilm: Giovanni avvocati.
14.30 Telefilm: Arabesque.
15.30 Telefilm: Longstreet.
16.30 Telefilm: Angie.
17.00 Film: «L'ULTIMA PREDAZIONE». Con William Holden, Nancy Olson. Regia di Rudolph Maté (Usa 1950). Poliziesco.
18.30 Telefilm: Marcus Welby.
19.30 Telefilm: Barretta.
20.30 Film: «IL RE DELLE ISOLE». Con Charlton Heston, Tina Chen. Regia di Tom Gries (Usa 1970). Avventura.
23.00 Film: «TUTTO MI PORTA DA TE». Con Michael York, James Mason. Regia di Joseph Hardy.
0.50 Telefilm: Agente speciale.
1.50 Telefilm: Ironside.

TELEPORDENONE

8.00 Jeeg robot, cartoni.
8.30 Sampei, cartoni.
9.00 Monkey, cartoni.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Una famiglia si fa per dire.
10.30 Il ragazzo di Hong Kong.
11.00 Film: «IL DIVORZIO».
12.30 Telenovela, Fiore Selvaggio.
13.00 Teledomani, telegiornale.
13.30 Commerciale, Iran Farsh.
14.00 Io sono Teppi, cartoni.
14.30 Iriddella, cartoni.
15.00 Jeeg robot.
15.30 Sampei, cartoni.
16.00 Monkey, cartoni.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Una famiglia si fa per dire, telefilm.
17.30 Il ragazzo di Hong Kong.
18.00 Flash Gordon, telefilm.
18.30 Dottori con le ali, telefilm.
19.30 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «SAMOA REGINA DEL GIUNGLA», film.
22.00 «IL DIVORZIO», film.
23.30 Dottori con le ali, telefilm.

ITALIA 7 - TELEPAVOVA

7.30 I giorni di Bryan, telefilm.
8.30 Mash, telefilm.
9.30 Estate insieme, presentazioni.
10.00 «L'ALTRA», film, regia di Carlo L. Bragaglia, con Fosco Giachetti e Maria Michi.
15.30 Mash, telefilm.
16.00 Diario del Terzo Reich, telefilm.
17.00 Tenafly. «La collezione di gioielli».
18.30 Buck Rogers, telefilm.
19.30 Nero Wolfe, telefilm.
20.30 «DUE GATTONI A NOVE CODE... E MEZZA AD AMSTERDAM», film, regia di Osvaldo Civirani, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smalia.
23.00 Fuorigioco, settimanale sportivo.
24.00 «DUE CROCI A DANGER PASS», film, regia di R. Romero Marchent, con Peter Martelli e Mario Novelli.
1.45 Colpo grosso, replica.
2.45 Mash, telefilm.

ODEON - TRIVENETA

8.15 Telefilm.
9.00 Telefilm, Empire.
10.00 Rassegna tappeti, Seven Carpet New.
13.00 Guinness dei primati.
13.30 Film, ciclo «Ballando ballando», «GIRANDO LA», con Ginger Rogers, Fred Astaire, regia di Mark Sandrich (1938).
15.00 Film giallo «INDAGINE SEGRETA» con Werner Schumacher, Pierre Franck regia di Theo Mezger.
17.00 Il sogno sovietico, documentario.
18.00 Telefilm, Night Heat.
18.00 Anteprema cinematografica.
19.30 Telefilm, Mistifs.
20.30 Telefilm, T and T.
21.00 Film drammatico (1960) «TUTTI A CASA» con Alberto Sordi, Serge Reggiani; regia di Luigi Comencini.
23.00 Miniserie. Gli ultimi giorni di Patton, con George C. Scott, Murray Hamilton.

TELEFRIULI

10.20 Side, proposte per la casa.
10.30 Telefilm, Gente di Hollywood.
11.30 Il tappeto orientale.
12.00 Le grandi mostre, Guttuso a Venezia.
12.30 Fuori campo, rubrica sportiva.
13.00 Il sindaco e la sua gente.
14.30 Tv movie: «Indiani in collegio».
16.30 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm, Jessica Novak.
19.00 Telefilm, Ironside.
20.30 Film: «L'IMPIEGATO» con Nino Manfredi, regia di Gianni Pucini.
22.30 Telefilm, Firehouse Squadra 23.
23.00 Telefilm, Ironside.
0.30 Side, proposte per la casa.
1.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELECAPODISTRIA

10.00 Canottaggio, campionati mondiali, in diretta da Biad finalisti pesi leggeri 7.0 - 12.0 posto.
10.50 Canottaggio, campionati mondiali, in diretta da Biad finalisti pesi leggeri 1.0 - 6.0 posto.
12.00 Basket, Torneo Alpe Adria Filodora Brescia-Hitachi Venezia.
13.30 Canottaggio, campionati mondiali.
14.30 Canottaggio, campionati mondiali.
15.00 Tennis, Torneo Usa Open.
20.30 «A tutto campo». Risultati, filmati, servizi e interviste.
22.00 Tennis, Torneo Usa Open.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

RAIUNO
Un'estate giovane

«L'estate sta finendo» (20.30, su Raiuno) è un film di Bruno Cortini che solo oggi approda in tv nonostante sia stato realizzato nel 1986. Il titolo rimanda a una canzone che, come le mode di queste stagioni, è già diventata un ricordo: la eseguita dal complesso dei Righiera e celebrata i fasti «giovanilisti» di una generazione dei tardi anni '80. A questa appartengono Giuliana (Fiorenza Tessari) e il suo Romeo (Leonardo Ferrantini) che dell'eroe scespiriano ha il nome e lo spirito. Nonostante la giovanissima età i due decidono di partire in vacanza insieme (sacco a pelo e sogni in piazza San Marco a Venezia) benché la classe sociale li divida (lui è figlio del portiere, lei della manager Valeria Ciangottini). Dopo molte avventure sull'asse dell'autosole, tutto finirà per il meglio come si conviene alle favole. Bruno Cortini dirige con un occhio alla moda e un altro alla lacrima, tra canzoni, emozioni, risate.

Gli altri due film della serata sono «Operazione crepes suzette» (Raidue, alle 20.30) con uno scatenato Blake Edwards impegnato a mettere il suo talento di commedista al servizio della moglie, Julie Andrews, e di Rock Hudson in una storia di spionaggio, e «Professor Kranz tedesco di Germania» (1978) di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio, Adolfo Celi, José Wilker.

22.15 Invitateci a nozze.
23.00 Appuntamento al cinema.
23.05 Tg3 Notte.
23.20 Rai regione, calcio.

Reti private
«Il re delle isole» con Geraldine Chaplin

Pochi giorni fa il cinema in tv ha rispolverato il carisma di Charlton Heston con la riproposta di due suoi film («Il dominatore» e «Sierra Charriba»). Ecco che la serata di oggi lo riporta nelle case dei telespettatori che si sintonizzano su Retequattro alle 20.30. Va in onda «Il re delle isole» in cui si ricostruisce, con toni avventurosi, la vera storia dell'indipendenza delle isole Hawaii e la loro annessione agli Stati Uniti d'America. Diretto nel '70 da Tom Gries, il film offre anche una sofisticata Geraldine Chaplin.

Nella stessa serata Canale 5 offre risate casalinghe con il suo Pozzetto-Celentano in «Ecco noi per esempio» di Sergio Corbucci, mentre Italia 1 sceglie un «divo» che ha idealmente dato il cambio proprio a Heston, ovvero il Clint Eastwood regista e attore del «Texano dagli occhi di ghiaccio». In onda alle 20.30, il film mostra quanto Eastwood avesse appreso dalle lezioni di Sergio Leone, pur applicandola con diligenza di maniera. Da non perdere, infine, alle 21 su Odeon, «Tutti a casa», passato alla storia come capolavoro di Luigi Comencini e certamente ottima riuscita di Alberto Sordi.

Raidue, ore 15.40
«Carmen», con Plácido Domingo

«Pomeriggio all'opera» propone la «Carmen» di Bizet realizzata al Teatro alla Scala di Milano con la direzione di Claudio Abbado. Protagonisti Shirley Verrett, Plácido Domingo e Ruggero Raimondi.

Raidue, ore 22.40
«Mixer nel mondo» va in Cina

Per la puntata di «Mixer nel mondo» le telecamere sono state portate in Cina, un paese che recentemente è stato al centro di grandi dibattiti politici ed economici: la piazza Tienanmen è diventata un simbolo di lotta e di libertà, un simbolo di una rivoluzione sfociata in massacro. Ma cosa c'è dietro quella protesta e a chi si rivolge la normalizzazione voluta dalla classe dirigente cinese e dalla corrente conservatrice del Politburo? La «troupe» di «Mixer nel mondo» è andata a vedere come vive in realtà la Cina quotidiana, quella dei contadini e dei piccoli commercianti, la Cina dei borghesi che tentano di adeguarsi al lento processo di ammodernamento che li coinvolge, ma soprattutto la Cina degli studenti ancora alla ricerca di una identità culturale. Le immagini sono le ultime girate da una «troupe» occidentale prima che le autorità cinesi chiudessero le frontiere. Il «reportage» è di Milena Gabanelli.

APPUNTAMENTI
Gorizia, s'inaugura il concorso Lipizer

GORIZIA — S'inaugura oggi alle 10.30, all'Auditorium di Gorizia, l'Ottavo Concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer»; domani e martedì si terranno le prime prove eliminatorie, mentre venerdì e sabato, in concomitanza col concorso, si terrà anche il settimo Convegno internazionale sul violino. La manifestazione si concluderà domenica 17, con la premiazione e il concerto dei laureati con l'Orchestra filarmonica dei Sudeti di Walbrzych, diretta da Jozef Wilkomirski.

Parco di Miramar
«Passeggiare» bis

TRIESTE — L'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia diretta dal maestro Severino Zannerini ripropone oggi, nel Parco di Miramar, la prima delle sue «Passeggiate musicali». In programma musiche legate al tema «Mozart, massoneria e Chiesa», dalle quattro cantate massoniche al motetto «Ave Verum Corpus» e al graduale «Santa Maria». Il concerto itinerante avrà inizio alle 15.30 al laghetto dei cigni e si concluderà al portico, con l'esecuzione della Messa «dell'incoronazione». Si esibiranno anche i cori triestini «Santa Maria Maggiore» diretto da Domenico Innominato e «Città di Trieste» diretto da Maria Susovsky Semeraro, e i solisti, Federica Guina, Manuela Marussi, Roberto Rados, Paolo Albertelli, Roberto Verzier. Ingresso libero.

«Cercatori di perle»
TRIESTE — E' all'undicesima settimana la trasmissione «Cercatori di perle», che va in onda in diretta, ogni giorno alle 11.30, su Radiouno. Questi i nuovi talenti emergenti in regione che affrontano il microfono: il trio di musica jazz «Telling the time» (martedì 12), il pianista classico Andrea Ruoli (mercoledì), il cantautore Vittorio Matteucci (giovedì) e il coro Plo X (venerdì). Presentano Maddalena Lubini e Sebastiano Giuffrida. Domani, dalle 15.15 alle 16, va inoltre in onda «Gli esageratori di perle... musica», condotto da Andro Merku.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/90: sottoscrizioni e conferme presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

FESTA DE L'UNITA' E DEL DELO - FERDINANDEO - DAL 31 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE. Ogni sera chioschi enogastronomici, video, mostre fotografiche, dibattiti, musica.

ARISTON. Ore 17, 18.40, 20.20, 22: In prima visione nazionale il nuovo film made in Usa del grande regista sovietico Andrei Konchalovskij: «Homer & Eddie», con James Belushi e Woody Goldberg. La straordinaria avventura e la storia sentimentale di una singolare coppia... bianco-nera. V.m. 14.

AZZURRA. Ore 18, 19.50, 21.45: Il grande successo parigino del momento, Gérard Depardieu e Maruschka Detmers in: «Commedia e dramma», una storia d'amore violenta e passionale tra due personalità forti e sensibili.

EXCELSIOR. Ore 17.15, 18.50, 20.20, 22.15. «Poliziotto a 4 zampe». I due poliziotti più duri della città non in azione. Con James Belushi e per la prima volta sullo schermo il cane poliziotto Jerry Lee. Seconda settimana.

EDEN. 16 ult. 22: «Il piacere della depravazione». Serena, la più perversa delle porno-star in un hard-core da infarto. V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.45 ult. 22.15. «Scuola di polizia 6». La città assediata. Riusciranno i nostri eroi a smascherare la diabolica mente del crimine?

MIGNON. 15.30 ult. 22.15: «La casa 4». Allucinante film del terrore. V.m. 14.

LUMIERE
VIA FLAVIA 9
La bella addormentata nel bosco
di Walt Disney

ESTIVI
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO.
21: «Moonwalkers». Il megaspettacolo di Michael Jackson.

PORDENONE
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26888: «Leggi criminali».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2. Tel. 0434/28212: «Indio».
CINEMAZERO AULA MAGNA: «La lettrice» di M. Deville. Ore 18.20 e 22.
CORDEONNS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930585: «Scuola di polizia 6».
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «Inseparabili» di D. Cronenberg. Ore 18.20 e 22.

la pubblicità è notizia
per la pubblicità
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481) 79828/79829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

Le Roy & Fils, 1915
OROLOGI DA POLSO
E DA TASCA
Asta: Vicenza 19 Settembre 1989
Ore 15.00
Esposizione: Villa Bonin Longare, Via dell'Oreficeria
nei pressi della Fiera di Vicenza
da Sabato 16 a Lunedì 18 Settembre
Ore 9.30 - 18.00
Martedì 19 Settembre ore 9.00 - 12.30
Informazioni: Gloria Teresi tel. 06/6872787 r.a.
CHRISTIE'S
ENTE FIERA DI VICENZA
Via dell'Oreficeria
36100 VICENZA
tel. 0444/95911
CHRISTIE'S (International) S.A.
114, P.zza Navona - 00186 ROMA
tel. 06/6872787 - fax 06/6869902
CHRISTIE'S

VENEZIA / «CRITICA»

Nanni, è colpo rosso

Nella «Palombella» di Moretti una doppia crisi di identità

Dall'inviato

Francesco Carrara

VENEZIA — Michele Apicella — camica a quadretti, barba, occhiali (leggeri) da miope — entra nella sala con un mezzo sorriso sulla labbra, accolto da un applauso abbastanza lungo e fragoroso. E, dopo la consueta battaglia per costringere alla ritirata i nugoli di fotografi, comincia la conferenza stampa.

Tra le prime domande, un: «Che cosa significa...» che Apicella stoppa subito: «E' squalido che un regista sia qui a spiegare questo e quello. Ciò che conta è il film, e niente di tutto quello che gli sta intorno. Per me è il film l'unica cosa importante, mentre per altri è l'ultima. Insomma, il film l'ho fatto e ve lo siete visto. Tutto ciò che doveva dire sta lì.

La polemica con Biraghi per l'esclusione di *Palombella rossa* dal film in concorso è attizzata da qualche intervento dei giornalisti, ma Apicella non intende abboccare più che tanto: «La mia risposta l'ho data con il mio film», dice, anche se poi si lancia in una requisitoria contro il cinema ruffiano o quello che si nasconde dietro il «tema importante» («Tratto un argomento di impegno civile e sociale, non potete parlar male di me»), e, in generale, contro «il cinema di regime» (di qualsiasi regime).

Apicella mostra irritazione quando sente parlare di «film comunista» o di «regista comunista», perché trova che siano definizioni idiote, così come l'Italia è guidata dall'idiozia sotto tutti gli aspetti e in ogni campo («l'idiozia al potere»). E' vero che «Palombella rossa» non è stata messa nella sezione competitiva perché là ci sono già due film «comunisti» e tre sarebbero stati troppi? No comment. E' vero che nel cinema italiano si sta con o contro la Weltmüller? Ma, chissà, «svegliatevi voi». Il tuo film è vivace e non sonnecchiato come altri... «E scrivetele, sta come, non ditele soltanto qui o tra noi, abbiate il coraggio di scriverle, invece di fare equilibristi per non parlare male di nessuno. Il cinema italiano non si salva parlando sempre bene».

Ma com'è che ti poni di fronte alla crisi del comunismo? «Non mi pongo... Voto comunista un po' perché ci credo, un po' per disperazione...». La frase del film, «siamo uguali e diversi», è un'affermazione o una domanda? «Un'affermazione».

Apicella fa il suo show con la nervosa e impacciata scioltezza con cui fa i suoi film.

Ogni tanto s'infervora nell'attaccare questo o quello, e non risparmia neppure il Pci (nella fattispecie Veltroni, che gli ha chiesto, a lui se aveva qualche idea per il sindaco di Roma), ma soprattutto tende, fedele al suo personaggio, a non rispondere, bensì a dire le sue cose, quelle che vuol dire, approfittando delle domande.

E gli va bene, anche perché il pubblico della stampa è quasi tutto con lui a priori. Ribadito che non ha alcuna intenzione di dedicarsi alla politica («ho già tanto da fare che non ne avrei neppure il tempo»), Michele Apicella, di fatto, non dice niente su «Palombella rossa», che è il suo ultimo film, inserito quale «programma speciale» nella sezione «Settimana della critica» e non tra i film in concorso, come Apicella — lo si capisce — avrebbe preferito, convinto com'è che la sua opera sia migliore di tante altre (o forse di tutte le altre). Ha un bel parlare, Apicella, del Premio Sacher, il «premio più ambito del cinema italiano»: l'esclusione dalla competizione gli brucia, come.

Che cos'è, dunque, questo tanto chiacchierato «Palombella rossa», se non l'ennesima autoconfessione di Michele Apicella, che in «Sogni d'oro» rifletteva sul cinema e qui

riflette sulla crisi del partito comunista e su quella propria, personale, attraverso le immagini di una partita di pallanuoto alternate a quelle di ricordi d'infanzia e giovinezza?

Il film si apre e si chiude su un incidente d'auto: il primo comico, il secondo forse tragico. In mezzo, la partita di pallanuoto (Apicella fa parte di una delle due squadre e sbaglia il rigore decisivo). I ricordi («Ti ricordi? Ti ricordi?» dell'infanzia, della giovinezza «militante» (con tanto di distribuzione di volantini anticomunisti porta a porta), il senso di disagio nell'attuale situazione politica, con il partito comunista, come si dice, alla «ricerca di una nuova identità», tirato per la manica da una parte e dall'altra perché confluisce in qualcosa che gli è estraneo. La volontà di fare, comunque, di porsi «in alternativa», e la consapevolezza della diffidenza che il Pci tuttora suscita in molti ambienti, da cui l'appello, infantilmente accorato: «Perché avete paura di noi? Siamo come voi, anche se siamo diversi».

Apicella s'interroga, ricorda, gioca nella piscina agli ordini di un allenatore-macchietta, assiste negli intervalli, commosso e rabbioso, al «Dottor Zivago» trasmesso dalla tv, attacca i giornalisti per il loro

linguaggio deforme e standardizzato, vorrebbe tornare bambino e invoca la mamma, si dibatte tra i suoi problemi in modo scomposto. In un'atmosfera spesso surreale, metaforica e addirittura metafisica — con qualche richiamo felliniano, che tuttavia egli tende a non riconoscere — il film narra semplicemente di una crisi di identità come si è detto, nella quale affonda il protagonista. Che poi egli sia anche comunista, è sicuramente un aspetto non trascurabile, ma neppure essenziale, a ben vedere.

L'incidente d'auto iniziale sembra provocare in Apicella uno choc che gli scuote la mente e la memoria, e lo rende traballante tra presente e passato. Lo choc conclusivo — l'altro incidente d'auto — può forse avere conseguenze definitive, ma forse anche restituirgli la lucidità, la memoria: in fondo il film si conclude con un bel sole di cartone che si leva sulla collina. La speranza, come si dice, è dura a morire.

Certo è che Apicella è a un punto difficile della sua vita. Questo potrebbe essere il suo ultimo film. Ma probabilmente non lo sarà. E lo ritroveremo alle prese con altri problemi, con altri personaggi, con altre situazioni, fra due o tre anni.

La sua figlia Laura, invece, ad avere gli occhi aperti, e a svolgere attività «sovversive» assieme al giovane che ama, Daniel. Ma viene sequestrata dalla polizia e finisce in un carcere della Marina. Incinta, dopo il parto subisce un'«incidente».

Neudorf è portato a riconoscerla all'obitorio, e finalmente si rende conto di quale tipo di regime stia tenendo nella propria morsa il paese. Arriva la fine della dittatura, e la gente fa festa per le strade; ma Neudorf non ha dimenticato, e uccide l'ex aguzzino che ha adottato il figlio di Laura.

Il regista tedesco Reinhard Hauff dirige il film secondo canoni tradizionali, narra la storia in modo lineare, senza particolari invenzioni, ma riesce tuttavia a tenere viva l'attenzione, e a creare a tratti, con efficacia, un'atmosfera di opprimente angoscia, soprattutto nelle scene che propongono l'intervento brutale della polizia. Con un'introspezione psicologica un po' sommaria ma non priva di verità, Hauff porta a conclusione la vicenda con buone cadenze

VENEZIA / CONCORSO

Onesti, e basta

Ancora due film dignitosi ma non «da Leoni»

VENEZIA — Schiacciati tra programmi speciali («Palombella rossa») e divertenti kolossal («Indiana Jones e l'ultima crociata»), i due film in concorso di ieri sono passati quasi inosservati, alla Mostra. Non che si tratti di opere eccezionali, ma certo sono state un po' sfortunate nella collocazione. Entrambe, pur senza avere troppe pretese, hanno una loro dignità e non sono da buttar via. Vediamo un po' di che cosa si tratta.

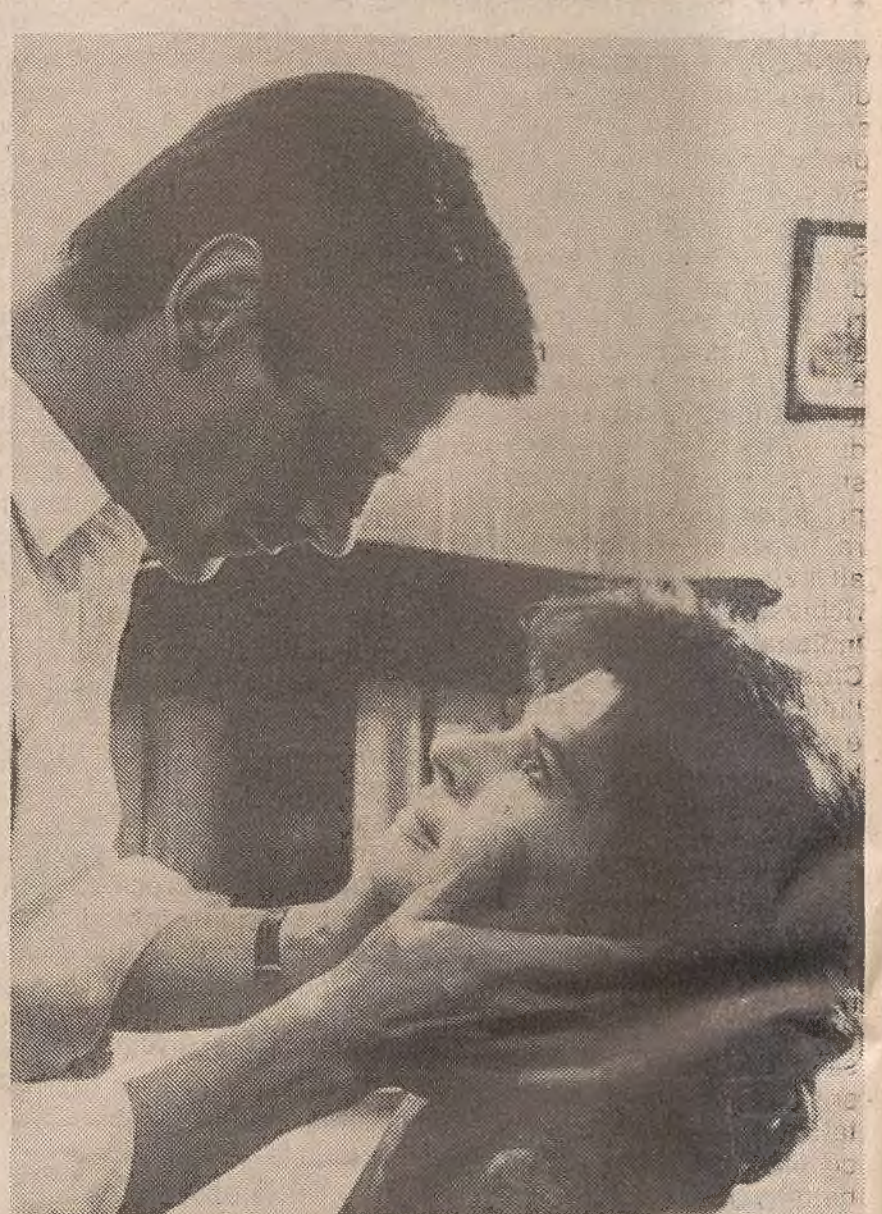
Blauaugie (Occhi azzurri) racconta — novello «Missing» — del regime militare argentino e dei suoi orrori, mettendolo sullo stesso piano del nazismo, come a persecuzioni, torture, eliminazione di avversari politici. Protagonista è Johann Neudorf, ammannigliato industriale nella Buenos Aires dei generali, giunto in Argentina giovanissimo, poco dopo la fine della guerra (di origine ceca, fu adottato da una famiglia tedesca). Neudorf fa i suoi affari e non si rende minimamente conto di quanto sta accadendo, in Argentina, nulla sa dei «desaparecidos», tant'è vero che suo figlio intraprende addirittura la carriera militare.

Edouard (Jeremy Irons) se n'è andato via dal Belgio, da Verviers in particolare, alla fine della guerra, e in Australia commercia in lana, con buoni profitti. Ha avuto una moglie, che è morta, e ha una bambina. Ma nel '55 suo fratello lo richiama in patria, chiedendogli aiuto per non far fallire il suo stabilimento in cui viene lavorata la lana.

Edouard ritorna a Verviers malvolentieri, lasciando solo la figlialetta (accudita da vicini). Si rende conto che c'è poco da fare per salvare lo stabilimento, di cui è parzialmente proprietario. Sta per tornare in Australia, anche per l'incomprensione tra lui e il fratello, ma incontra Jeanne (Fanny Ardant), sposata e con un figlio piccolo. Non è un capriccio. Né per lui né per lei. Edouard sente che Jeanne è «la sua donna». Ma non può non tornare in Australia, comunque sia. L'unica soluzione è portarsi via Jeanne.

Una storia d'amore, insomma, raccontata con pacatezza, suggestivo senso figurativo e buona cura dei particolari e dell'ambientazione (nonostante qualche caduta, nella ricerca di un lirismo introversivo un tantino manierato).

Ma certo «Occhi azzurri» e «Australia» non hanno niente da dire, quanto a premi: sono semplicemente due film onesti, girati con buona professionalità, esteticamente gradevoli. La «selezione ufficiale» continua a riservare più delusioni che belle sorprese. E ormai siamo oltre metà strada...



Jeremy Irons e Fanny Ardant, protagonisti di «Australia», del belga Andrien.

VENEZIA / PROGRAMMA

«Tempo di uccidere»

Oggi Montaldo, fuori concorso

VENEZIA — Questi i film in proiezione oggi alla Mostra: in concorso, *M'agapas? (Mi ami?)* di George Panoussopoulos (Grecia) e *Sen no rikyu (Morte di un maestro del tè)* di Kei Kuman (Giappone), in visione l'uno di seguito all'altro alla Sala grande (ore 18) e all'Arena (ore 20.30). Per la sezione «Venezia notte» tocca a un altro atteso film italiano, *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo (Sala grande, ore 23).

In «Venezia orizzonti» si proietta *Les baisers de secours (Baci di scorta)* di Philippe Garrel (Sala grande, ore 11); nella «Settimana della critica» *Kotia Pain ed Escape from the past (Verso casa e Fuga dal passato)* del finlandese Ilkka Jaervilaturi (Sala grande ore 15.30); negli «Eventi speciali» il sesto capitolo di *Dekalog (Decalogo)* di Krzysztof Kieslowski (Sala Volpi, ore 15 e 21).

Una sola ma importante proposta nella sezione «Venezia Rit/Sguardi»: *L'aigle à deux têtes (L'aquila a due teste)*, nell'ambito dell'antologica-omaggio a Jean Cocteau, del 1947-'48 (Sala Volpi, ore 21).

Nutrita la serie delle repliche nel quadro di «Esterno notte», al Cinema Olimpia vengono riproposti «Palombella rossa» di Nanni Moretti (ore 15.30), «Occhi azzurri» di Reinhard Hauff (ore 18) e «Australia» di Jean Jacques Andrien (ore 21.30); in campo San Polo, «Indiana Jones e l'ultima crociata» di Steven Spielberg (ore 21); al Cinema Toniolo di Mestre, «Jaded» di Oja Kodar (ore 15.30), «Berlino-Gerusalemme» di Amos Gitai (ore 18.30) e «Donatori» di Veljko Bulajic (ore 21.30); al Cinema Corso, «Scugnizzi» di Nanni Loy

VENEZIA / Al pubblico piace Loy

VENEZIA — Non è piaciuto alla critica, ma piace al pubblico «Scugnizzi» di Nanni Loy: nella votazione tra gli spettatori dell'Arena (per il premio «popolare» indetto da «La Sordetaria di Rancier») il film sui nuovi «sciucchi» napoletani ha avuto 5041 voti, pari a una media del 7,70 e si è quindi piazzato al secondo posto nella classifica generale provvisoria, dopo «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais (media dell'8,49). Non ha invece trovato molti estimatori «Berlin-Jerusalem» di Amos Gitai, che ha avuto soltanto 2767 voti, pari a una media del 5,29, che pone il film al penultimo posto (quanto a gradimento del pubblico) tra i dieci presentati in concorso fino a venerdì. Dopo Resnais e Loy, seguono nella classifica i film del cecoslovacco Jakubisko e del danese Axel.



Con freschezza, ironia e tensione morale» Nanni Moretti si autoconfessa in «Palombella rossa» (di cui è protagonista, col nome di Michele Apicella): e riflette sulla propria crisi d'identità e su quella del Pci, in cui si riconosce ma al quale non risparmia critiche. Un film importante.

TEATRO / «Candoni» i premiati

UDINE — E' Alberto Prelli, di Palmanova, il vincitore della ventisima edizione del premio nazionale «Candoni Teatro Oratorio» di Arta Terme. Con l'atto unico «Facciamo finta che...» (sull'amore incestuoso di due fratelli) è stato giudicato il migliore fra i 31 autori che hanno inviato i propri lavori. Premio speciale per il ventennale del premio al torinese Giorgio Buridan («Il quoziente di felicità»).

Primo classificato nel settore regionale è il triestino Giancarlo Siroich («L'ultima carta giocata»); storia di uno scrittore vagabondo che, fra una chiacchiera e un bicchiere, prevede e teme la seconda guerra mondiale. Secondo, Giacomo Vit di Bagnarola (Pordenone), che ha presentato «Tre cabine».

Terzo posto a Marina Bulich Zamparo (Lucinico, Gorizia) con l'opera «Caro papà».

Nessun premiato invece nella sezione in friulano. Solo una segnalazione per Diego Cinello (Fagnano, Udine) per «Romilda», ambientata nel «Cid» di Ballo Longobardo. Medaglia d'oro del Comune di Arta per la sua opera di particolare valore letterario a Dario Donati, scrittore dalmato-friulano («Romilda»). La targa «Armando Bortolotto» è andata alle romane Simona Cancellara e Renata Crea («L'impermeabile blu»). Nel settore giovani ha vinto Mauro Marchese (Bologna), con «Motivi di sicurezza».

LIBRI / «Eco copia le mie cose»



ATENE — Lo scrittore Chostas Socratis, presidente dell'Unione scrittori ciprioti, ha denunciato Umberto Eco (nella foto) e la sua casa editrice. A suo giudizio «il nome della rosa» (che ha letto appena adesso) ricale «in più di cento passi» un suo romanzo, «Lo scomunicato», pubblicato nel '64 a Nicosia. Anche qui un filosofo e il suo accompagnatore-discepolo entrano in un monastero recintato da alte mura, dove l'aspetto del priore, ed entrambi vengono poi coinvolti in una serie di misteriosi omicidi, con cadaveri lasciati sulla terra fangosa, che permette il rilevamento di impronte.

«Non è possibile né ammissibile — ha detto Chostas — in una conferenza stampa all'Istituto culturale «Casa di Cipro» di Atene — che in due libri coincidano gli ambienti, i personaggi, il tempo e la stessa filosofia dell'opera». Per queste ragioni egli è convinto che Eco abbia «attinto a piene mani» nel raccontare la terribile storia di Adso da Melk.

PAROLE

A proposito di aggettivi gonfiati c'è una diversità da discutere

Rubrica di Luciano Satta

Un gioco facilino ma divertente con la televisione è stare con il telecomando in mano, scegliere un programma, di Stato o privato, secondo il quale premere un pulsante dell'aggettivo, dopo aver invitato gli amici a scommettere se sullo schermo comparirà uno spot pubblicitario o una sorella Carlucci. Oltre a tale scelta, sbagliare è raro, le alternative scarseggiano. Ciò per dire scherzando che non ho alcuna simpatia particolare, al di fuori dell'apprezzamento per l'impegno professionale e per l'avvenenza, verso le tre intercambiabili donne, e che non faccio niente di speciale per vederle una. Se dunque difendo una delle tre, Gabriella, spero che la difesa non attacchi la mia spassiosità obiettività, che è anche ridondanza. Anzi, elogiarmi perché mi butto in un'impresa difficile: per difendere Gabriella Carlucci devo avvertire, pur con dubbia riserva, come fra poco ripeterò, Beniamino Placido, che in saggia e buona lingua non scherza.

Ma l'incitamento naturale a quella che sarà una mia probabile sconfitta me lo dà proprio Placido con una smagliatura nella saviezza appena lodata. Verso la fine di un articolo egli scrisse: «Pare che di Palmiro Togliatti (...) bisogna adesso rinnegare tutto». Da Beniamino Placido — e nella delusione è un'altra lode — mi sarei aspettato il congiuntivo *bisogni*. Sì, il verbo *bisognare*, insieme con qualche altro, ha una sorta di allergia per il congiuntivo, e non la so spiegare bene e perciò rinuncio; senza dubbio un *pare che* bi-

Una compagnia che mal tollera il comparativo e il superlativo...

sogni è tanto corretto quanto variamente scansato. Un po' di coraggio e tutto fila liscio. Si discorre male a memoria, ma io credo di ricordare che un presente congiuntivo *bisogni* dipendente da un verbo di opinione, come nel caso di Placido, porta la firma (attenzione, scaltre lettori, non venite fuori a sghignazzare che dovevo usare il congiuntivo *porti*, giacché il mio indicativo non dipende da credo, bensì da ricordare) di Giovanni Nencioni, presidente della Crusca. E basta, penso.

Sicché codesto indicativo di Placido mi ha istigato, vedi i casi della vita, ad avversario in difesa di Gabriella Carlucci. Qualche giorno prima ella aveva detto in televisione *più diversa*, e Placido l'aveva rimproverata sulla *Repubblica*: scorretto, il *più diverso*, e anche qui perdonatemi perché sto andando a memoria di nuovo.

So bene, per essermi spollmonato, qual era l'argomento grammaticale di Placido, che in linea di principio lodo un'altra volta: ci sono aggettivi che sopportano male i cosiddetti gradi, comparativo e superlativo; e si va da *triangolo*, uno di quegli aggettivi numerosi che con brutta parola sono definiti relazionali, meglio «di relazio-

ne», fino a *straordinario*, *colossale* e compagnia bella e tutta gonfia nel significato. Dunque niente «Il mio tavolo è *più triangolare* del tuo, che però è *più straordinario* per il legno». A ogni regola l'eccezione, si sa, e per battuta si può dire all'amico immusonito «Oggi hai una faccia *più triangolare* del solito».

E' necessario vedere se nel mucchio sia da mettere anche *diverso*. Ne dubito. Mentre di regola gli aggettivi da non gonfiare ripulano e il comparativo e il superlativo — non tutti, e non costringetemi a cercarli uno per uno — cosicché non si dice *stupendissimo* come non si dice *uno più stupendo dell'altro*, credo che Placido non possa scoraggiarsi se scrivo *diversissimo* («Erano due giovani di uguale altezza ma in tutto il resto *diversissimi*»: Romano Bilench) e di conseguenza nessuno vieterà *molto diverso*.

Ma le gradazioni proibite, in questi casi (lasciamo da parte *meno*), sono anche quelle con *abbastanza*, un *poco* eccetera: provate a farlo. Invece torna con *diverso*, compreso *più diverso*: «Il cane e il gatto sono *più diversi* che il cane e la volpe». Placido, ora che me ne ricordo, fece sapere alla Carlucci che non si dice *più diverso* come non si dice *più uguale*. Vero, tanto vero che la legge *uguale* per tutti ma *più uguale* per qualcuno appartiene al sarcasmo retorico.

Ma tutto sta nel vedere — il gioco di parole è colpa di Placido, rifatevela con lui — se per la grammatica *uguale* sia *uguale a diverso*: o se, non picchietti, sia un poco diverso da *diverso*. Un poco, o molto, cioè *diversissimo*.

LIRICA / PREMIO

Per Donizetti, quasi divina

Bergamo onora Katia Ricciarelli, che ricambia con splendida voce



Katia Ricciarelli (qui in una foto Liverani) ha ricevuto il premio Donizetti. E infatti è una «donizettiana» raffinatissima.

LIRICA / RISCOPERTA / «Edmea», dopo tanto A Lucca la rara opera di Catalani

LUCCA — Dopo 80 anni «Edmea», opera che Alfredo Catalani compose nel 1886, viene riportata sulle scene. Debutta il 14 settembre al Teatro comunale del Giglio di Lucca, e allestita non è stato affatto semplice. La partitura e i materiali usati per le numerose esecuzioni sono andati persi. Giacomo Zani, direttore artistico del teatro, che ha lavorato due anni per recuperare il testo e farne la revisione, ha trovato (alla casa Ricordi) solo la partitura autografa della prima versione, gli appunti per la seconda e lo spartito per canto e pianoforte del 1889, su cui ha lavorato.

L'opera sarà diretta da Massimo De Bernart, la regia è di Stefano Vizoli. Entrambi concordano nel giudicare l'opera ancora donizettiana, ma con toni che anticipano Wagner, e anche Mahler e Debussy. Edmea è il soprano Maria Noto. Con lei il tenore Maurizio Frusoni e il giovane baritono Marco Chingari.

Servizio di Carlamaria Casanova

BERGAMO — Aveva portato due vestiti, incerta su quale fosse meglio indossare per l'occasione. Due abiti regali, firmati Cuccini: uno di raso verde e amaranto, quasi un costume di scena, l'altro nero di chiffon, interamente piegheggiato, con ampia sottana e maniche dall'imboccatura amplissima, come negli abiti delle fate. E' quest'ultimo che ha scelto. Al collo «parure» di brillanti. Orecchini pendenti. I capelli biondissimi raccolti in un'acconciatura morbida.

Così Katia Ricciarelli, di bellezza sfiorante, è apparsa sul palcoscenico del teatro Donizetti che ha inaugurato il suo ottavo Festival «Donizetti e il suo tempo» con il conferimento del secondo premio Donizetti. Premio assegnato appunto (per mano del sindaco di Bergamo) alla Ricciarelli, «quale interprete che, nel corso della sua carriera, ha autorevolmente contribuito alla conoscenza e alla diffusione delle opere donizettiane».

La Ricciarelli ne ha infatti interpretate in numero considerevole, dalle più note «Lucia di Lammermoor», «Anna Bolena», «Maria Stuarda», «Lucrezia Borgia», «Roberto Devereux» a quelle di raro ascolto «L'esule di Roma», «Polito», «Maria di Rudenz» oltre al popolare «Elisir d'amore», cantato però solo in disco.

L'approccio con Donizetti avvenne negli anni '70 a Modena, con «Anna Bolena»; tra le interpretazioni più felici quella di «Maria Stuarda», dove la voce della Ricciarelli, sostenuta da una tessitura ideale, si spiega in un canto dai toni elegiaci. Una prova eccezionale. Il soprano l'ha

offerta nella «Maria di Rudenz» (Fenice di Venezia, 1985), dove dimostrò l'acquisita maturità interpretativa e pienezza di accenti.

Nella serata a Bergamo, nel corso del concerto diretto da Vladimir Delman con l'orchestra sinfonica di Milano della Rai, la Ricciarelli ha presentato arie da «Anna Bolena», «Roberto Devereux», «Maria di Rohan», «Lucrezia Borgia».

Di quest'ultima, la struggente cabaletta finale, «era desso il figlio mio» o «aria della disperazione» come all'inizio dell'800 andava in uso che i soprani cantassero «a chiusura delle opere serie». Questa cabaletta (che Donizetti però rinnegò in seguito, a favore di un finale affidato al tenore) ha un inizio dolcissimo e lacerato (dove la Ricciarelli è sublime) per poi impennarsi in una coloratura di genere rossiniano. Aria di grande effetto, posta non occasionalmente al termine del concerto, è stata la più applaudita dal pubblico, che ha richiesto il bis.

Katia Ricciarelli, che festeggia quest'anno i suoi vent'anni di carriera (debutto nel 1969 con «Bohème» dopo aver vinto il concorso As. Li. Co di Milano) lascerà a giorni l'Italia per San Francisco, dove canterà in «Otello». Il suo ritorno in patria è previsto per due impegni nel corso dell'attuale stagione: «Don Giovanni» di Mozart a Firenze e «Maria Stuarda» a Reggio Emilia.

La cantante sta preparando un nuovo debutto: «Adriana Lecouvreur» di Cilea. L'idea di affrontare un'opera del repertorio verista le è venuta dopo il grande successo ottenuto nell'«André Chénier», cantato per la prima volta a Versailles lo scorso luglio.

VENEZIA / «NOTTE»

In fila... Indiana

Ma il film si salva solo grazie a Sean Connery

VENEZIA — Fin dalle 8.30 di ieri alla biglietteria si snodava una discreta fila, per conquistarsi un posto. Secondo le previsioni, il «Venezia notte» targato Spielberg non ha mancato di monopolizzare l'attenzione del pubblico, nonostante l'assenza di regista e attori (unico a rappresentare il film a Venezia, il produttore): tanto che sono state organizzate due proiezioni del film, ieri sera, una alle 23 e una all'1.20, per soddisfare la richiesta «popolare».

Indiana Jones and the Last Crusade (Indiana Jones e l'ultima crociata), dunque, è approdato finalmente al lido. Due ore secche di avventura tra Stati Uniti, Italia, Egitto e altri Paesi più o meno identificabili. Con, forse sui cavalli, sugli aerei, sui treni, sulle automobili, sui motoscafi, sulle motociclette, sui dirigibili (ho dimenticato qualcosa?). Con un tono che molto spesso ammiccia allo spettatore, rendendolo complice di assurdi e di ironiche battute (alcune delle quali molto carine). Insomma, niente di nuovo all'orizzonte, per chi ha già visto i precedenti episodi della trilogia, «I predatori dell'arca perduta» e «Indiana Jones e il tempio maledetto».

La premiata ditta Spielberg-Lucas sforna l'ennesimo prodotto mangiadollari senza badare a spese, e lo fa con la consueta abilità spettacolare, che molto deve al mondo dei fumetti d'avventura (anche se in alcuni punti, qui, Indy finisce per imitare il vecchio James Bond).

La storia — dovuta in gran parte all'autore della serie «Guerre stellari» — è di una stupidità unica, questo bisogna dirlo. Stavolta Indiana Jones è alle prese addirittura con il Santo Graal, ovvero la coppa dove sarebbe stato raccolto da Giuseppe d'Arimatea il sangue di Gesù crocifisso (un tema sul quale il Medio Evo si è sbizzarrito in lungo e in largo, ad esempio nel ciclo di Re Artù). Ma chi è sulle tracce del Graal, contemporaneamente a Indiana Jones, se non — ancora una volta — i biechi nazisti? Rifacendosi più al primo che al secondo episodio della serie, Spielberg sta-

volta fa anche un tuffo nel passato di Indiana Jones, presentato come giovane esploratore (nel 1912) che cerca di sottrarre un prezioso cimelio a una banda di «profanatori di tombe», guidata da tale Indiana, il cui abbigliamento (e il cui nome) sarà più tardi da Jones adottato.

Non solo. Stavolta entra in gioco anche il padre di Indiana Jones (il cui vero nome, veniamo a scoprire, è Henry Jones Junior). Ed è questa la trovata più intelligente di tutto il film. Non tanto in sé, quanto per il fatto che il padre è interpretato da Sean Connery, che qui offre una prova della sua superba abilità, dando al personaggio un tono scanzonato, ironico, deliziosamente «distaccato»: tanto da costituire l'aspetto più godibile dell'intero film che è sì movimentato, pieno di azione e di effetti (alcuni eccellenti), ma che, alla fin fine, mostra un po' la corda, cadendo in inevitabili ripetitività rispetto alle prove precedenti, senza riuscire sempre a riscattare con invenzioni sufficientemente brillanti la totale idiozia (va ribadito) del

plot. Non che «Indiana Jones and the Last Crusade» riesca ad annoiare, ma in certi momenti ci va assai vicino, nonostante il gigantesco impiego di mezzi e le continue fughe, i continui inseguimenti, le sparatorie, i soliti topi e vermi in quantità, e gli inevitabili salvataggi all'ultimo istante degli eroi. Se Harrison è sul suo standard normale, in questo genere di film, gli attori — a parte lo straordinario Connery — appaiono tutti (anche chi non lo è delle mezze calze, e anche la consueta presenza familiare (la bella di turno è Alison Doody) appare discretamente scialba.

Insomma, pur molto «pirotecnico», un «Indiana Jones» meno riuscito del previsto. Anche se questo non impedirà al film — come già avvenuto negli Stati Uniti — di far man bassa di spettatori anche in Europa, soprattutto dei più giovani. Ma c'era da sperare che, alla sua ultima apparizione, Indiana Jones riuscisse ad avere un sapore un po' meno «rancido».

[Francesco Carrara]



Sean Connery e Harrison Ford in «Indiana Jones e l'ultima crociata». Dal film di Spielberg era lecito attendersi di più; ottima, comunque, l'interpretazione dell'ex «agente 007».

TEATRO: BENEVENTO

Scarpetta, «anema e core»

«Miseria e nobiltà» gustosamente riproposta a «Città Spettacolo»

Servizio di
Giorgio Polacco

BENEVENTO — Non si poteva mancare a un appuntamento decennale, quello di «Benevento, Città Spettacolo», come si intitola la rassegna che festeggia il compleanno guidato amorosamente da Ugo Gregoretti e che conclude le interminabili serate inossidabili (e talvolta asfittiche) manifestazioni estive italiane. Sembrerà strano, ma non c'è Comune Provinciale, balneario o termale, che non si inventi un Festival, che non si appiccichi alla gollione la stellina dell'ultima manifestazione da consegnare alla storia.

Benevento è più parca, più modesta e più onesta. Non inalbera nomi come Bardo Carrà, Grillo Zavori, chiude questi dieci anni, serenamente (come dice l'assessore alla cultura Luigi Borelli) con la coscienza di aver superato l'esame e di poter affermare che «per Città Spettacolo vi è oggi il riconoscimento Doca».

Un curioso sottotitolo alla manifestazione, l'ha trovato proprio il direttore Ugo Gregoretti, è sembra uno dei suoi celebri (ma dotti e spiritosi, nel contempo) aforismi: «Il Teatro degli Altri Anniversari», in un divertente «battimmo» (adesso lo confutano con severo cipiglio sulla carta) che passa attraverso undici itinerari, comprendendo anche i dieci anni del governo Thatcher, i seicento anni del primo miracolo di San Gennaro e i cent'anni della celebre «gigantesca pizzata».

Per intanto, limitiamoci ai «cent'anni della prima rappresentazione». Si tratta di quel leggendario «Miseria e nobiltà» di Eduardo Scarpetta (padre di un certo Eduardo De Filippo), andato in scena sabato 7 gennaio 1889 al

**Una commedia
centenaria,
giocata sul filo
del grottesco**

Teatro «Fondo» e giudicato «caldo», dal giornale della sera locale (si chiamava «Il Piccolo»). «Un buon lavoro per argomento, per condotta, per scelta di caratteri, per festolezza del dialogo». Tutto procede — continua l'anonimo cronista — «con garbo, le scene sempre animate e con progressivo interesse... L'esecuzione fu inappuntabile. Non facciamo nomi. Diciamo solo che tutti fecero a gara a chi meglio contribuiva a strappare applausi».

Questo lo stile giornalistico d'epoca, anche se Capuana, Verga e Praga, magari qualche giorno dopo, sui maggiori quotidiani, stilavano giudizi più meditati e anche porentori. Ma non fu il caso di «Miseria e nobiltà», che piacque proprio per il suo dialogo brillante e garbatamente comico, con impennate di squisito gusto all'«im-promptu», ma con una «discesa agli inferi» nella grande tradizione del teatro comico-popolare, quello più popolare e meno costruito a tavolino, quello in possesso di una lingua «vera», autonoma, stratificata, inventiva e mutevole — e quel che più conta — «teatralissima» al punto giusto.

E' un po' di tempo (lo abbiamo visto anche a Trieste) che il giovane regista Giovanni Lombardo Radice dimostra di prediligere spiritose e forse movimentate al li-

te dell'Assurdo, come nei suoi recenti Ayckbourn e Feydeau. E Scarpetta, sguincato in quest'amarognolo-sarcastico sorriso, gli risponde bene: basterebbe qualche ritmo un po' più serrato (ma c'è tempo: lo vedremo anche a maggio '90 alla «Contrada») e qualche paura in meno nell'abbonare ai lazzi farseschi che non appartengono affatto all'avanspettacolo più ritratto (non certo a quello glorioso), ma sono anzi «anema e core» dello splendido Scarpetta. Uno Scarpetta che nulla ha da invidiare all'altro «grande» del suo tempo, Raffaele Viviani: questi portava la poesia immemorable dei «vichi» angusti e diseredati; Eduardo, con altri toni, meno plebei, più disincantati, la medesima metafora di una Napoli dibattuta tra miseria e nobiltà: per dirla con Carlo Giuffrè, la drammaticità della Miseria e il grottesco della Nobiltà.

Ed è sul filo del grottesco che si appunta maggiormente la regia dello spettacolo, che Lombardo Radice tiene con piglio suavioso e un po' irriverente (potrebbe anche pigliarci maggiormente su questo pedale) nelle scene un po' convenzionali di Aldo Buti, confidenzialmente aiutato dalle musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. Carlo Giuffrè è un Felice di nome e di getto: accattivante, spontaneo, spiritoso, giustamente «alle volte» — sentito — «vito di tutto punto da una deliziosa Angela Pagano (che bella voce!) e da un perfetto Pasquale che è Rino Marcelli.

Classe e simpatia, la sera seguente, per applaudire (in decemula persone) la «vera» intramontabile di Renato Carosone: uno che, è proprio il caso di dirlo, non rincorre le facili mode.

**MUSICA
Festivalbar
Vince Raf**

VERONA — Con la canzone «Ti pretendo» Raf ha vinto la finalissima del ventiseiesimo Festivalbar, la manifestazione musicale dell'estate organizzata da Vittorio Salvetti, che si è conclusa ieri a Verona.

«Ti pretendo» ha raccolto 755 mila preferenze tra dati-gestionatura e voti-scheda di «TV sorrisi e canzoni», ed è stata premiata con l'Arena d'oro di «Verona tutto l'anno». Già nel 1984, al suo debutto, Raf vinse il premio riservato alla serie «verde» del Festivalbar.

Al secondo posto si sono classificati i Roxette con «The look» (710 mila preferenze). Terzo posto per la ventiduenne romana Belen Thomas, rivelazione dell'estate a 45 giri (630 mila voti).

Grande successo nel juke-box anche per Sandy Marton («La paloma bianca»), Steve Rogers Band («Tanto è lo stesso») e per il Mecano («Foglio della luna»), cui è andato il premio specialissimo dell'organizzazione.

Eduardo Bennato si è aggiudicato, con l'album «Abbi dubbi», il Festivalbar «33» e ha anche ricevuto dalla Virgin il disco di platino. Premio per gli album fuori gara («Un disco per l'Europa») a Sugar Zucchero Fornaciari, per «Oro incenso e birra».

LONDRA / TEATRO

Quattro divi a rischio

In scena contemporaneamente, con alcune discussioni proposte

Dustin Hoffman fa Shakespeare e si accontenta del nome «in ordine di apparizione» e di un solo applauso. Anthony Hopkins (in «M. Butterfly») si scontra col nazionalismo e la «pruderie» del pubblico inglese; Vanessa Redgrave invece è splendida in un testo assai sconclusionato. Emozionante, infine, un inedito Jack Lemmon.

Servizio di
Chiara Vatteroni

LONDRA — L'estate 1989 sarà ricordata a lungo, in Inghilterra. Non solo per l'inusitato caldo e l'ancora più insolita mancanza di piogge; non solo per la presenza di larve e vermetti nell'acqua potabile (sic!) di alcune zone di Londra; né per gli scioperi rabbiosi e civilmente sopportati dalla popolazione che hanno paralizzato metropolitane e ferrovie cittadine. E neanche per l'insospettabile inefficienza del servizio della nettezza urbana, stressato dalla massiccia presenza turistica e depauperato dall'ennesimo «taglio» che la Thatcher ha operato sui fondi del Town Council (organismo preposto ai «servizi»).

No, l'estate del Bicentenario rimarrà memorabile anche per gli spettatori teatrali, che hanno potuto godere della simultanea presenza sul palcoscenico londinese di quattro grandissimi attori di lingua inglese, contemporaneamente impegnati in quattro diverse produzioni, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Di Dustin Hoffman e del suo «Mercante di Venezia», l'eco si era sparsa anche oltremare. Certo, è l'avvenimento più eclatante, e non solo perché si tratta dell'attore premiato con l'Oscar. La presenza di Hoffman, americano, in una produzione «tutta inglese» di un testo di Shakespeare, gloria nazionale della cultura britannica, diretta da Sir Peter Hall (mitico regista legato alla nascita della Royal Shakespeare Company e del National Theatre) rappresenta un significativo colpo di piccone allo sciovinismo britannico, a quell'insularità che si oppone alla mitica scadenza del '92. Ma, contemporaneamente, proprio il modo di questa sua presenza rappresenta anche una straordinaria lezione di professionalismo e di umiltà. Niente luci sfavillanti per Dustin Hoffman, né il nome a caratteri di scatola all'entrata del Phoenix Theatre: è la «Compagnia teatrale» di Sir Peter Hall a recitare, e il nome di Hoffman è diligentemente riportato «in ordine di apparizione». Anche se ogni replica è affollata e i biglietti sono venduti a bagarinaggio, Shylock compare alla ribalta per un solo applauso individuale, alla stregua di ogni altro ruolo principale.

Per quanto Hoffman si sia amalgamato alla compagnia, per quanto abbia disciplinato il proprio americano per adattarsi alla difficile dialettone shakespeariana in versi, la sua interpretazione rimane asciutta e moderna, completamente avulsa dal resto dello spettacolo che — ahimè — soffre dei peggiori vizi dei brutti allestimenti «rispettosi»: un sospetto di magniloquenza e di appiattimento di tutti gli spunti che, pure, Shakespeare ha profuso a piene mani.

Ma, come dicevamo, Hoffman e Shakespeare non sono il richiamo più eloquente della stagione londinese, ed è significativo che gli altri tre grandi attori abbiano invece scelto testi contemporanei, anzi «novità assolute». Ancora più significativo, e specialmente per uno spettatore italiano, è che tutti e quattro gli attori recitino in compa-



Due curiose espressioni di Dustin Hoffman, che a Londra sta interpretando Shakespeare con grande professionalità e grande «solidarietà» con la compagnia. Ma, oltre ai divi, la capitale inglese offre decine e decine di proposte.

LONDRA / NOVITA'
Baciati dal successo
Ma i «contemporanei» sono pochi

LONDRA — Sarebbe profondamente ingiusto, limitare il panorama teatrale londinese alle punte di diamante dei «mattatori», ai grandi divi resi popolari dal grande schermo. Bisogna ricordare che, per sua stessa vocazione, il teatro britannico rifugge dai facili protagonismi; l'Inghilterra ha regalato al mondo personaggi teatrali di alta levatura, in tutti i campi, ma è anche la Nazione che ha saputo costruirsi un patrimonio di enorme professionalismo, a tutti i livelli.

Anche la Royal Shakespeare Company ama presentare di sé l'immagine di un «team» compatto e affiatato, in cui la qualità del risultato di squadra vale più delle singole prestazioni e affermazioni pur annoverando, tra i propri scrittori, attori istintivamente «mattatori» come Anthony Sher.

Tenendo semplice verità, questa «semplice» verità, uno dei possibili percorsi tra il dedalo di proposte delle decine e decine di teatri londinesi, può essere quello della ricerca delle novità drammaturgiche.

Purtroppo, la chiusura a Stratford dello spazio alternativo «The Other Place», sulla natura dei giovani drammaturghi «alleati» dalla Royal Shakespeare, ha ridotto drasticamente la programmazione delle «novità» che a Stratford avevano un congruo periodo di erudito raddaggio. A parte una rivisitazione del mito di Filomela («The Love of the Nightingale»), di Timberlake Wertenbaker, le produzioni contemporanee lasciano piuttosto a desiderare, specie quando siano comparate ai brillantissimi allestimenti shakespeariani, per i quali si sta affermando un nutrito gruppo di registi. E non si può che essere felici che, accanto al nome di Adrian Noble, spicchi anche quello di Deborah Warner.

Per quanto riguarda la nuova drammaturgia, il National Theatre batte la Royal Shakespeare; difatti, nell'attuale programmazione, entrambe le «novità» in cartellone sono state baciato dal successo. Si tratta infatti di «Ghetto», un musical completo ebraico che sta mettendo successi ovunque sia stato rappresentato, e di «The Secret Rapture», la stimolante novità di David Hare, attore teatrale cinematografico, che ha deciso di dedicare il proprio talento ai problemi della gente ricca e potente. Forse per farli apparire meno antitici? Oppure per mitigare l'invidia dei meno abbienti? Sia come sia, Hare è specialista nell'interessare inquietanti psicologie sempre all'elegante confine con il patologico, e in cui l'ultima creazione non si smentisce, ribaltando le sorti di un personaggio «completamente» positivo per insillare il sospetto che sia proprio lui l'elemento distruttore in un ristretto circolo umano.

Il discorso non è esaurito, però, senza menzionare l'ultima fatica di Alan Ayckbourn (ma, sicuramente, nel suo eremo di Scarborough, almeno due saranno i testi che «bollano in pentola», in attesa del debutto londinese): il futuribile «Henceforward», che strappa più di una risata senza indugiare in prevedibili effetti farseschi, anche se la meccanizzazione degli affetti e della vita, rimane — secondo Bergson — uno degli spunti comici più irresistibili.

Sul versante dei musical, attrazione principe dei turisti e di coloro che amano il teatro «teatrale», accanto agli spettacoli più collaudati ci sono due novità: il discusso «Metropolis», già in odore di «flop» per i costi allucinanti di allestimenti, firmato da un Jerome Savary in vena di goliardismo, e «Aspects of Love», nuova creazione di Lloyd Webber, che può quindi vantare la compresenza simultanea di quattro produzioni miliardarie nel circuito del West End. Ma le malelingue dicono che la quantità non è garanzia di qualità.

[Chiara Vatteroni]

LONDRA
Soldi: pochi e «privati»

LONDRA — E' notizia recente che la Thatcher ha privatizzato anche l'azienda distributrice dell'acqua: è solo l'ultima mossa di una politica che, in un decennio, ha progressivamente eroso la responsabilità del governo centrale nei vari settori della vita quotidiana. Prime vittime illustri furono le arti e la cultura anche se, all'epoca, la decisione fece meno rumore di quella sull'acqua potabile.

Ma l'aria che si respira all'Arts Council (una sorta di equivalente del nostro ministero dello spettacolo) è decisamente «gloomy» e dickensiana. Anche i massimi dirigenti si considerano vittime di una politica «disennata» e ancora ricordano la triste vigilia di Natale in cui, all'inizio degli anni '80, dovettero comunicare a quaranta teatri la cessazione dei finanziamenti.

L'energica potatura non risparmiò neanche le due grandi compagnie nazionali, anche se fu traumatica specialmente per i piccoli teatri di repertorio nelle città minori, che si trovarono a dover dialogare con autorità locali che, a propria volta, non avevano mai aperto i bilanci capitolini di spesa intitolati alla cultura. L'unica realtà obiettiva, spesso, restava la sana e tradizionale fama di spettacolo in un Paese dove, statisticamente, una persona su tre ha l'abitudine di andare a teatro.

Per gli organismi a carattere nazionale il discorso è stato, insieme, più facile e più difficile. Grazie al nome e alla fama, più semplice è, stato tessere una fitta ragnatela di sponsorizzazioni e coproduzioni con i privati, è più arduo mantenere standard adeguati, destreggiandosi tra le infide donazioni e della pura arte, tra il paraggio dei bilanci e l'occhio della critica, che non perdoni concessioni più o meno reali alla cultura «commerciale».

Unanimemente si guarda alle prossime elezioni. Ma quanto tempo ci vorrà perché la macchina governativa faccia marcia indietro?

[ch. v.]

MUSICA: TRIESTE

Quel pianoforte «inghiottito» dal Timavo

Servizio di
Stefano Crise

TRIESTE — La chiesa di San Giovanni in Tuba, presso Duino, è indubbiamente una struttura architettonica assai nobile ma assolutamente inadatta ad accogliere concerti con strumenti di corpora sonoria.

Un anno fa lo si era già osservato a proposito del primo appuntamento della rassegna le «Note del Timavo». Ma gli organizzatori di questa iniziativa musicale hanno perseverato: anche quest'anno il concerto inaugura-

le è stato affidato alla pianista Carla Agostinello. Se l'altro anno il duo a quattro mani di cui faceva parte l'Agostinello era stato, per così dire, inghiottito dai «vortici sonori del Timavo», tolte due delle mani dalla tastiera, il risultato quest'anno non è parso migliore.

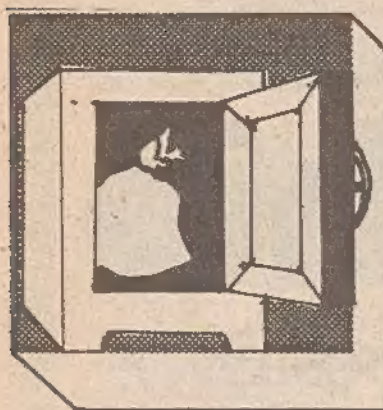
Carla Agostinello ha sicuramente quel dono musicale e le «buone doti» tecniche; ma come poter dominare l'acustica di questa chiesa che tende ad amplificare le note del registro basso? Per assurdo, qui, l'uso del pedale «tre corde» è superfluo pro-

prio perché si ha la sensazione continua di una pedalizzazione follemente eccessiva.

Peccato, perché il programma presentato era piacevole, anche se molto frequentato: Bach-Busoni, Brahms, Beethoven. La Agostinello ha mostrato di gradire soprattutto la trascrizione busoniana della Ciacona in re minore di Bach. La sua interpretazione è stata caratterizzata da una tensione emotiva che ha prodotto una ben diversificata gamma di sonorità. Ma questa particolare

acustica mal ha sopportato la velocità con cui è stato staccato il brano. In un'altra sala ci sarebbe stato accettabilissimo; qui, purtroppo, tutte le conclusioni di frase sono state poco chiare, e sedicesimi e trentaduesimi sono risultati una sorta di «purea» sonora.

Indubbiamente interessante lo spirito con cui la Agostinello ha affrontato le due Rapsodie op. 79 di Brahms. L'atmosfera, tormentata e tormentosa, di questi significativi momenti del pianismo brahmsiano ha avuto una puntuale resa coloristica e



SCANDALO / PARTE L'OPERAZIONE RISANAMENTO

Bnl, ora servono tremila miliardi

Affidato all'Imi il piano di salvataggio - Il polo con Ina e Inps si fa sempre più lontano

SCANDALO / WASHINGTON Quelle armi per l'Iraq

Una pista sempre più consistente

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Lo «scandalo di Atlanta» è destinato ad allargarsi. Il dimissionario Nesi prima ammette che «diventa sempre più grande», poi dice di «non aver mai immaginato che quella filiale finanziasse anche esportazioni di materiale difensivo». Ora si trova di fronte a un nuovo oscuro capitolo del maledetto imbroglio: 620 mila milioni di dollari, che rappresentavano solo una parte del credito concesso all'Iraq verso l'Iraq e che sono controfirmati dalla Banca centrale irachena, coprono strane e complicate transazioni.

Stando a una fonte informata e autorevole, queste transazioni funzionavano in questa maniera:

- 1) la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro apriva le linee di credito su incarico della Banca centrale irachena e in connessione con specifici ordini di esportazione;
- 2) i fondi venivano trasferiti da Atlanta alla Banca centrale irachena a Bagdad. Da questa passavano a banche di Paesi terzi, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti;
- 3) Le banche dei Paesi terzi ricevevano istruzioni da Bagdad di aprire altre linee di credito in favore di ditte esportatrici europee o americane. Le ditte venivano coinvolte sulla filiale di Atlanta della Bnl.

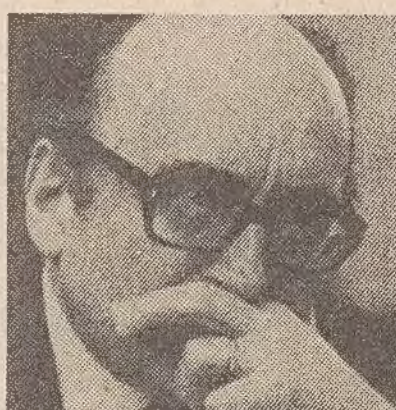
L'intreccio contrasta con il metodo seguito dalla stessa Bnl di Atlanta per l'acquisizione delle altre lettere di credito. Benché non autorizzate (stando alla versione della Bnl), queste raggiungevano direttamente il beneficiario (la ditta esportatrice) e il destinatario (l'Iraq). Benché non notificate agli organi di sorveglianza del Federal Reserve Board, rimanevano comunque intracciabili nella contabilità parallela del signor Chris Drogoul. E così sta avvenendo. Gli uomini del Fed, della magistratura americana e dell'Fbi hanno ricostruito l'itinerario dei primi 400 milioni di dollari.

Ma gli altri 620 milioni di dollari sono di più difficile identificazione. Attraversavano l'Atlantico, il Mediterraneo da Sud a Nord e da Nord a Sud, riattraversavano l'Atlantico, si perdevano in cento rivoli, acquistavano nuove identità e ripartivano per il Medio Oriente. In una parola, eludevano i controlli interni e internazionali. Coprivano transazioni per le quali non era necessario specificare il tipo di prodotto destinato all'esportazione.

Su questo intreccio si appuntano i sospetti degli inquirenti americani. Non sarebbe stato escogitato senza l'intenzione di nascondere qualcosa, precisa la nostra fonte. Per il grano e i macchinari industriali, il cammino dei crediti era molto meno complicato, per quanto sempre clandestino. Ora si sospetta che le esportazioni di materiale militare non si limitino ai 100 milioni di dollari, di cui parlavano venerdì indiscrezioni britanniche, ma che siano sei volte superiori.

Secondo le indiscrezioni, ditte di Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti hanno esportato in Iraq equipaggiamenti «difensivi» e anche tecnologia missilistica, violando i rispettivi embarghi governativi. Lo hanno fatto anche ditte di Francia e Germania Federale. Le prime si sono però giovate dei crediti della Bnl di Atlanta.

Il totale dell'esposizione della Bnl verso l'Iraq comprende dunque i 400 milioni di dollari di esportazioni lecite ma clandestine, i 100 milioni di esportazioni militari, illecite e clandestine, gli altri 520 milioni di esportazioni forse militari, i 720 milioni di esportazioni garantite negli Usa dalla Commodity Credit Corporation e concorrenti cereali, i 920 milioni concessi ma ancora non partiti. Sino alla Banca centrale di Bagdad ha pagato. La prossima scadenza è alla fine di settembre. Un altro punto di attesa indagine riguarda le commissioni. La media delle commissioni pagate sui crediti all'export iracheno non supera un magro 0,20 per cento. E' una percentuale irrisoria.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — La Banca nazionale del lavoro ha voltato pagina. Il nuovo capitolo della storia della più grande banca italiana si apre tra luci e ombre. Mentre le forze politiche sono sostanzialmente favorevoli al nuovo vertice e si sta procedendo ad individuare le forme più idonee per ricapitalizzare la Bnl, si avvicinano a grandi passi le scadenze legate all'affaire di Atlanta. Lunedì alla procura della Repubblica di Roma ci sarà un summit con il procuratore capo Ugo Giudiceandrea: si deciderà se far partire la prima serie di comunicazioni giudiziarie. La magistratura indagherà poi su tutti i fronti: sulle società coinvolte nei finanziamenti facili della Bnl-Usa, sull'ipotesi che le responsabilità non siano solo negli Stati Uniti, ma anche in Italia e sugli scenari che hanno fatto da sfondo all'affaire, dall'acquisto di armi per l'Iraq ad eventuali complicità nel mondo bancario.

Le nomine del nuovo presidente della Bnl, Giampaolo Cantoni, e del suo direttore generale, Paolo Savona, sono ormai un dato acquisito. Anche politicamente. In pratica solo l'opposizione di sinistra accenna a «manovre da basso impero» (il segretario del Pci). La risposta del governo alle critiche comuniste è arrivata ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori: «E' stata una soluzione molto positiva perché avvenuta fuori dagli schemi tradizionali, con scelte inconfutabili su cui nessuno può avanzare riserve. Le designazioni sono state fatte senza tenere conto di abitudini politiche inveterate: non ci sono state trattative». Lo stesso Cristofori ha poi ribadito la posizione del governo sulla sostanza della vicenda: «Il governo ha finora dimostrato fermezza ed esige chiarezza».

Mentre il caso sta per essere preso in mano dalla magistratura che farà indagini a tappeto, alla maggior parte del mondo politico non è andata giù la «letteraccia» di dimissioni che l'ex presidente Nesi (foto a sinistra) ha inviato a Carli (destra). Il dc Malfatti parla di «terrorismo ideologico» di Nerio Nesi.

za». Sulla stessa linea il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, secondo cui «il governo è intenzionato ad attivare ogni strumento in suo possesso per appurare fino in fondo tutte le responsabilità». Concordi sulla scelta del vertice della Bnl le forze della maggioranza («Il problema è stato risolto positivamente», ha detto il repubblicano Gerolamo Pellicani). E altrettanto concordi nel chiedere chiarezza. «E' impossibile che nessuno del vertice della Bnl sapesse quali gravi irregolarità da tempo si operavano ad Atlanta», afferma il presidente del Psdi, Luigi Preti — che aggiunge: «Si dovrà punire chi risulta colpevole per non essere in-

tervenuto, pur essendone informato». La dura lettera di dimissioni che Nesi ha inviato a Carli non è piaciuta. Non solo al liberale Facchetti («Polemiche dannose e di retroguardia»). Franco Maria Malfatti, capo della segreteria della Dc, critica sul «Popolo» l'iniziativa di Nesi: «Piuttosto che fornire la benché minima giustificazione del rilevante incidente finanziario in cui è incorsa la banca che gli era stata affidata, Nesi si affida al terrorismo ideologico. Le accuse sconsiderate a Carli suscitano un legittimo sentimento di riprovazione». Malfatti rimprovera poi al Pci di aver seguito la «traccia» indicata da Nesi per confrontarsi con il governo. Ora si deve pensare al futuro



della Bnl. Le casse della banca necessitano di denaro: non meno di tremila miliardi, secondo Bankitalia. L'affaire di Atlanta ha sicuramente rallentato l'ipotesi della creazione del polo Bnl-Ina-Inps. «Ci vuole una pausa di riflessione», suggerisce il socialista Paolo Babbini: «Bisogna evitare che la realizzazione del polo finisca in una rissa tra chi sostiene il pubblico e chi promuove il privato, senza andare a fondo nei problemi tecnici». Si guarda al futuro della Bnl, ma l'orizzonte è scuro, almeno per i vecchi vertici scivolati sull'affaire di Atlanta. Domani in procura si deciderà se passare dalla fase di studio dell'inchiesta a quella operativa con l'invio di comunicazioni giudiziarie. Alla riunione parteciperanno anche i due procuratori aggiunti, alcuni sostituti esperti nella materia e il giudice Maria Cordova titolare del troncone romano dell'inchiesta sulla vendita di armi all'Iraq ereditata dal giudice Mastelloni di Venezia. Un segnale preciso su uno degli indirizzi che prenderà l'inchiesta. Per ora si dovrebbe procedere per il reato di falso in bilancio. Il buco di 3674 miliardi non è stato trascritto nel bilancio della Bnl: in buona fede o meno lo deciderà l'inchiesta. La documentazione in mano alla procura (della Bnl e di Bankitalia) escluderebbe per ora ogni responsabilità di dirigenti della banca. Ma per accertarsene, i giudici identificherebbero subito tutte le società italiane e ne hanno ottenuto linee di credito per lavorare con l'Iraq.

Differente la situazione per l'ipotesi di appropriazione indebita aggravata: per procedere c'è bisogno della presenza in Italia del cittadino straniero che ha commesso il reato (Drogoul) e della querela della Bnl che per ora non c'è.

SCANDALO / LA SETTIMANA IN BORSA In effetti la Bnl è stata una scusa

Se n'è volato il 2,99%, ma la tendenza era già ribassista

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — In settimana la Borsa ha perso il 2,99 per cento, ma soprattutto ha visto contrarsi sensibilmente la schiera degli ottimisti. Da qui all'inizio dell'anno la media dei corsi azionari si è rafforzata del 19,9% e, nonostante lo scandalo sugli ingenti crediti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, non è detto che il vantaggio debba ridursi ancora.

I bancari, dopo il cambio del vertice Bnl e il rientro dei timori sul coinvolgimento di altri istituti di credito nella vicenda, hanno infatti dato segnali di un certo recupero. Pertanto, venerdì scorso, al termine di una riunione nuovamente improntata al ribasso per le ultime frange della speculazione legata al comparto dei premi, i timori che in Borsa potesse ripetersi un altro caso Banco Ambrosiano sono svaniti.

In realtà sul mercato azionario ha pesato non poco la lunga galoppata che, poco prima dell'insediamento del nuovo governo, aveva portato a tredici il numero delle settimane in rialzo. Anche gli investitori esteri, che tanto avevano contribuito alla recente tensione sui prezzi del listino, hanno momentaneamente diminuito l'interesse sul mercato. Anzi, in base a una tendenza speculativa, assai diffusa anche oltrecon-

fine, gli gnomi di Londra e New York hanno preferito alleggerirsi, in modo da poter reinvestire subito su piazze finanziarie più attraenti.

In settimana hanno brillato solo i cartari editoriali del gruppo De Benedetti (i tre tipi di azione Mondadori hanno registrato rialzi compresi tra il 9,2 e il 19,7 per cento) e le Finanziaria Centro Nord (+17,2%), i cui spunti sono da mettere in relazione a particolari situazioni nelle rispettive compagnie azionarie. Per il resto, invece, l'offerta ha spazionato su tutti i titoli di guida. Si è ad esempio interrotto l'interesse sulle Gemina (-5,2%) subito dopo l'annuncio dell'ingresso del gruppo Ferruzzi tra i principali azionisti, attraverso il conferimento di una rilevante quota della Rizzoli-Corriere della Sera, e un aumento di capitale con emissione di azioni di risparmio. Ma non meno pesanti perdite hanno accusato anche Fiat, Olivetti, Snia, Ifi, Pirellone e molti altri. Gli stessi assicurativi, da tempo in procinto di «partire», sono stati alla mercé dei venditori. Le Generali hanno perso il 2,5 per cento, le Assitalia il 4,4 e le Ras il 4,5. Decisamente più composito il comportamento delle Sai che hanno limitato all'1% il ribasso da un venerdì all'altro. Nella lunga lista dei titoli guida che hanno perso molto terreno nelle ultime cinque riunioni sono poi da includere le Stet (3,2%) e la Falck (-6%).

SCANDALO / LE «PEZZE» Il compito dell'Imi

Alternativa al polo con Ina-Inps

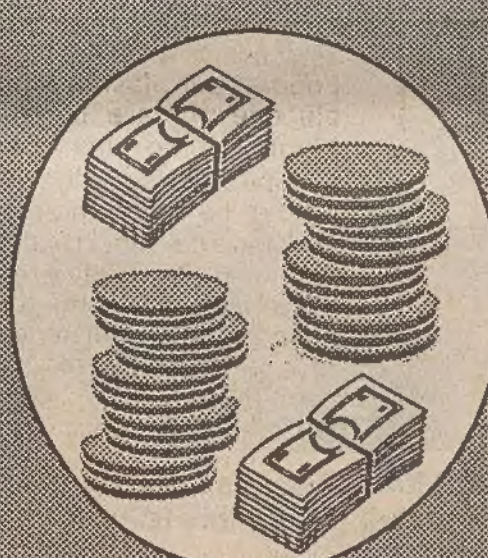
ROMA — Già prima della disastrosa vicenda di Atlanta la Bnl era una banca abbondantemente sottocapitalizzata, tanto che il Tesoro — suo principale azionista — contava di conferirle il ricavato della vendita del Credito (che dovrebbe fondersi con il Sanpaolo di Torino). Allora si calcolava che le nuove risorse dovessero aggirarsi intorno ai duecento miliardi di lire.

Oggi che la situazione è nettamente peggiorata, il fabbisogno è di almeno mille miliardi in più. E l'urgenza di provvedere a questo aumento di capitale è ancora maggiore. Il ministro del Tesoro Carli e la Banca d'Italia hanno già messo a punto un piano di rapida esecuzione che fa perno sull'Imi (Istituto mobiliare italiano), il quale — nelle intenzioni delle autorità monetarie — dovrebbe fondersi con la Bnl in un prossimo futuro e quindi costituire un'alternativa al «polo» Bnl-Ina-Inps.

Ma per ora limitiamoci all'operazione che l'Imi dovrebbe lanciare al più presto. Si tratta di un prestito (probabilmente con la formula delle obbligazioni convertibili) che l'Istituto mobiliare lancerebbe sul mercato internazionale per l'importo di mille-millecinquecento miliardi. L'importo rimanente potrebbe vedere anche la sottoscrizione di capitale della Bnl riservata a Ina e Inps, ma senza la creazione del «polo», almeno per il momento. Si tratta di 800 miliardi di lire, per i quali però il presidente dell'Ina, Longo, ha già fatto sapere di non essere disposto a pagare un sovrapprezzo elevato, come se la disastrosa vicenda della filiale di Atlanta non fosse mai avvenuta.

Le 10 migliori della settimana

Mondadori rnc	+ 19,67%
Fin. Centro Nord	+ 17,12%
Mondadori priv.	+ 12,16%
La Fondiaria	+ 9,28%
Montedison	+ 9,17%
Sorin	+ 4,58%
Cart. Ascoli	+ 4,43%
Ras	+ 4,40%
Eridania rnc	+ 3,89%
Avir Finanziaria	+ 3,79%



Le 10 peggiori della settimana

Manuli Cavi	+ 10,00%
Safilo	+ 9,69%
Selm	+ 9,06%
Imm. Metanopoli	+ 8,98%
Isefi	+ 8,83%
Standa rnc	+ 8,65%
Alitalia rnc	+ 8,53%
Banco Roma	+ 8,42%
Ferruzzi Fin. rnc	+ 8,34%
Gerolmich rnc	+ 8,21%

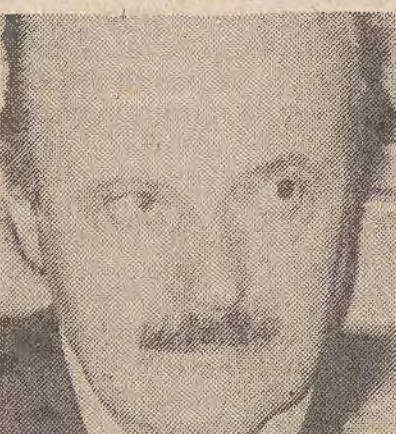
SCANDALO / COINVOLTI ISTITUTI DI PRIMARIA IMPORTANZA

Dieci anni di «crac», da Sindona a Calvi

ROMA — Negli ultimi dieci anni sono state diverse le vicende che hanno coinvolto istituti bancari di primaria importanza e che ricordano il «caso Bnl» di questi giorni. Si comincia nel 1978, quando l'Italcasse rimane coinvolta in una storia di «fondi neri». L'istituto centrale delle Casse di risparmio italiane viene commissariato e per i suoi maggiori dirigenti (il direttore generale Giuseppe Arcaini, il vicedirettore Tommaso Addario e il dirigente amministrativo Marcello Dionisi) ci sono le imputazioni di peculato e interesse privato in atti d'ufficio. Per Addario e Dionisi c'è anche la sospensione dai rispettivi incarichi. Nel settembre di quell'anno il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Jerace e il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti ordinano il ritiro del passaporto per alcuni componenti della giunta esecutiva dell'istituto. Sempre nel 1980, in maggio, entrano in scena nell'inchiesta i tre fratelli Calvi. Per tutti e tre il reato

ipotizzato è quello di bancarotta fraudolenta. Il 30 maggio il Dipartimento di Stato a Washington riceve la richiesta di estradizione del governo italiano per Gaetano e Francesco. A Roma è arrestato il terzo fratello, Camillo, al quale il sostituto procuratore generale Franco Scorsca nega la libertà provvisoria. Tutta la vicenda finisce nel nulla, ma nel commento ricorre spesso il termine «insabbiamento».

Uno scandalo che viene a maturazione nel 1982 ma che intanto il mondo del credito per tutti gli anni Settanta è quello della Banca privata italiana di Michele Sindona. L'ordinanza di rinvio a giudizio per il bancarottiere e altre 25 persone è firmata il 22 luglio 1982 dal giudice istruttore Bruno Apicella, l'accusa è di insolvenza e lo «scoperto» è di 268 miliardi. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio Apicella definisce Sindona «artefice massimo del crac» e responsabile numero uno dei fatti criminosi in questione,



Roberto Calvi

dominus incontrastato delle banche ed ideatore, promotore, disponente e beneficiario dei finanziamenti. Il giudice risponde anche alle accuse lanciate dal banchiere siciliano per giustificare la bancarotta precisando che ai fini del crac non hanno influito «la tanto sbandierata mancata autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro (alla quale si oppose in maniera decisa Ugo La Malfa) né la ge-

stione del periodo luglio-settembre 1974 della Banca privata italiana da parte del Banco di Roma». La vicenda della Banca privata italiana è segnata anche dall'omicidio, avvenuto a Milano nella notte fra l'11 e il 12 luglio 1979, dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca stessa, ucciso sotto la sua abitazione dal killer Roberto McGovern, i magistrati milanesi Gherardo Colombo e Giuliano Turone spiccarono il mandato di cattura contro McGovern e i suoi complici dopo indagini in collaborazione con la polizia. Guardia di finanza e Fbi americana che evidenziano in Michele Sindona il mandante dell'omicidio. Qualche mese prima Ambrosoli aveva terminato il suo lavoro ponendo all'attenzione dei giudici lo «scoperto» della Banca privata italiana e correndo il fascicolo con questa osservazione: «Banca privata, Bankhaus Wolff, Amincor Bank, Finabank, Società generale immo-

biliare Roma, Finambro, Franklin National Bank e altre cento società sono capitoli di un unico disastro». Sempre nell'ambito dell'istruttoria per il «caso Sindona» il giudice istruttore Bruno Apicella dispone lo stralcio per il «giallo» di una lista di 500 persone o società italiane che tramite le banche di Michele Sindona hanno potuto esportare capitali all'estero. Apicella invia una comunicazione giudiziaria all'amministratore delegato del Banco di Roma Mario Barone con ipotesi di reato che vanno dalla soppressione, distruzione e occultamento di atti alla violenza o minaccia per costringere qualcuno a commettere reato. Inquisiti anche l'ex vicepresidente del Banco di Roma Ferdinando Ventriglia, l'amministratore delegato dell'Istituto di credito Giovanni Guidi e il direttore generale Giovanni Battista Fignon, uomo scelto dalla banca per cercare di salvare Sindona dal naufragio. Sempre nel 1982, in novem-

bre, il tabulato con i 500 nomi sparisce misteriosamente. Nel dicembre 1984, durante il processo-bis per l'insolvenza della Banca privata italiana, il funzionario del Banco di Roma Ugo Garzia fa l'ipotesi che la «lista dei 500» fosse soltanto un elenco di persone che avevano avuto rimborsi privilegiati. Nel dicembre 1985 il giudice Apicella proscioglie Ventriglia, Barone, Guidi e Fignon dall'accusa di bancarotta preferenziale (in relazione al tentativo di salvataggio della Banca privata italiana) perché il fatto non sussiste e concede l'amnistia a Ventriglia, Guidi e Fignon per l'imputazione di occultamento e distruzione della «lista dei 500». Sindona morirà poi nel 1986 per avvelenamento all'ospedale di Voghera, dopo aver promesso che avrebbe «vuotato il sacco». Lo scandalo della Banca privata apre la strada al capitolo successivo della storia nazionale del «giallo» che coinvolgono le banche. Nel lu-



Michele Sindona

glio 1982 nella requisitoria del processo d'appello a Sindona per esportazione di capitali, il sostituto procuratore generale della Repubblica Gerardo D'Ambrosio dice che la tecnica di Sindona ha ispirato anche il modo di agire di Roberto Calvi. Il nome di Roberto Calvi è legato alla vicenda del Banco Ambrosiano che si può fare iniziare dal 31 dicembre 1981, quando la sede di Milano della Banca d'Italia fissa il «rischio»

del Banco Ambrosiano in 1400 milioni di dollari. Il 7 giugno 1982 Calvi è messo in minoranza nel consiglio di amministrazione della banca di cui è presidente. Il 12 giugno scoppia da Milano ed è ritrovato morto il 17 giugno a Londra. Lo stesso giorno viene chiesto il commissariamento dell'Ambrosiano. A questo punto si inseriscono i rapporti del Banco Ambrosiano con l'Istituto per le opere di religione, la banca del Vaticano. Rapporti che iniziano nel settembre 1981 quando lo Ior emette due lettere di patrocinio nei confronti del «Banco Ambrosiano di Managua» e del «Banco andino», due consociate estere del Banco Ambrosiano. Dal 1974, inoltre, lo Ior è proprietario di due ulteriori consociate: la «United trading corporation» (Panama) e la «Suprafin» (Liechtenstein). Quando si arriva al commissariamento arriva anche la richiesta, rivolta allora dal commissario, di onorare i debiti

delle società patrocinate. Lo Ior non è dello stesso parere e un accordo si raggiungerà solo molto più tardi, il 25 maggio 1984, dopo una lunga mediazione. Il 6 agosto 1982 per il Banco Ambrosiano c'è il decreto di liquidazione coatta e amministrativa e il 25 agosto la sezione fallimentare del tribunale dichiara lo stato di insolvenza della banca. Intanto la commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 indaga sulla vicenda di Roberto Calvi e il 15 luglio esamina i rapporti del Banco Ambrosiano con la Rizzoli, la consociata estera, l'Eni. Il 22 settembre il dipartimento federale di giustizia e polizia della Svizzera riceve dall'Italia la richiesta di estradizione di Licio Gelli, maestro venerabile della loggia P2, e di Flavio Carboni, accusati di truffa e bancarotta fraudolenta ai danni del Banco Ambrosiano. L'ultimo episodio è quello che coinvolge nel 1987 la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

ASSICURAZIONI

Gruppo Zurigo: utili 320 miliardi

Incremento del 13% - Successo della polizza «6 Com»

MILANO — Il gruppo Zurigo Assicurazioni ha aumentato del 21,1% il suo volume d'affari nel 1988 raccogliendo, a livello internazionale, la cifra di 14.145 miliardi di lire di premi. L'utile netto consolidato è stato di 320 miliardi con un incremento del 13% rispetto alla gestione precedente. Sempre nel 1988, il gruppo Zurigo ha investito capitali per oltre 33 mila miliardi di lire. In considerazione del favorevole andamento dello sviluppo, l'assemblea generale della Zurigo, la capofila del grande complesso assicurativo elvetico, ha deciso di aumentare il capitale azionario da 150 a 170 milioni di franchi svizzeri creando 200 mila nuove azioni addizionali depositate dal valore di 83 mila lire ciascuna. La Zurigo ha annunciato di aprire il capitale agli investitori internazionali predispo-

nendo l'ingresso di 162 mila titoli esteri pari al 12,5% del totale. Nel 1988 il gruppo Zurigo in Italia, dove opera con le rappresentanze delle compagnie svizzere Zurigo, Alpina e Vita e con la società italiana Danubio, ha raccolto premi per 467 miliardi di lire. La cifra, riferita al lavoro diretto italiano, rappresenta un incremento del 12,4% e conferisce al gruppo Zurigo il primo posto nella classifica delle rappresentanze straniere operanti nel nostro Paese. In particolare, nei rami danni, la Zurigo con il 10,26%, la Danubio con il 12,12% e l'Alpina con il 15,57% hanno fatto segnare incrementi ben superiori alla media di mercato che, l'anno passato, è stata del 9,67%. In materia di prodotti assicurativi, il gruppo Zurigo sta raccogliendo ampi consensi con la polizza «6 Com».

DI QUESTO E ALTRO DISCUOTONO I DODICI A CAP D'ANTIBES

Superguai per questa superlira che appare drogata

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Karl Otto Poehl, presidente della Bundesbank, ha una sola parola per definire la forza della lira in rapporto al marco: «stupefacente». Ed è sufficiente risalire di una ventina di chilometri alla barriera doganale di Chiasso e parlare con qualche banchiere luganese per sentirsi dire che l'attuale rapporto di 830 lire per franco svizzero (era 890 ancora pochi mesi fa) è «incredibilmente irrealistico». Il ragionamento, sia per quanto riguarda i tedeschi che gli svizzeri (il cui andamento in termini di quotazione della moneta è tradizionalmente legato alla divisa germanica) è molto semplice. La Repubblica Federale Tedesca ha una economia solidissima, molto dinamica e in espansione. L'inflazione interna è di oltre due terzi inferiore a quella italiana e, contrariamente a quanto avviene in Italia, non si temono aumenti nel medio periodo. Come non bastasse, poi, la Rft vanta consistenti surplus della bilancia commerciale verso tutti i Paesi europei,

Italia compresa. Che altro concludere se non che il costante apprezzamento della lira sul marco ha in sé qualcosa di drogato, e che questo doping non corrisponde alle reali condizioni delle economie interessate, ma agli alti tassi di interesse praticati da Roma e quindi, in ultima analisi, alla necessità italiana di attrarre capitali per finanziare il debito pubblico nazionale? Di questo e di altro discutono a Cap d'Antibes i ministri finanziari dei Dodici.

Sia o meno perverso, possa essere o meno chiamato drogato, questo stato di cose ha comunque già innescato una serie di conseguenze che rischiano di abbattersi a breve sull'economia italiana e travolgere le fragili soddisfazioni espresse da qualche politico per la «lira forte». Conseguenze che saranno di carattere generale poiché la rivalutazione della lira è in corso non solo nei confronti di marco e franco, ma anche di tutte le altre monete europee. Per questo, da alcune settimane ormai, il mondo imprenditoriale è sceso in campo con rinnovato vigore per avvertire che già ora, per quanto l'impatto negativo di questo andamento non sia ancora manife-

stato appieno, la competitività dei prodotti italiani sui mercati di esportazione sta subendo una marcata erosione. La stima generalmente condivisa è che nel prossimo anno-anno e mezzo il peggioramento del saldo commerciale dovuto a questa causa possa raggiungere i 12-15 mila miliardi, andandosi a sommare a un disavanzo commerciale che, secondo i dati doganali ufficiali attualmente disponibili per il primo semestre dell'anno, ha già toccato i 14 mila miliardi. Senza andare troppo lontano nel tempo, è quindi prevedibile che già alla fine del 1989 il deficit commerciale dell'anno possa oscillare (a seconda di valutazioni più o meno pessimistiche) tra i 22 mila e i 25 mila miliardi. I numeri, quindi, stanno a segnalare che i ripetuti allarmi lanciati soprattutto in sede Confindustriale sui rischi di un calo di competitività internazionale dell'Italia, ora per l'inefficienza complessiva del suo sistema, ora per l'apprezzamento della lira derivante dalla necessità di finanziare proprio l'inefficienza del sistema, avevano e hanno radici assolutamente concrete.



Grinta foggiana

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and a dark, irregular tear along the bottom edge. The binding edge on the left is visible.

A meno che non ci si metta la signor Luciano Cafaro da Grosseto. Maremmano, giovane abbastanza per essere ambizioso, l'arbitro di Trieste è stato difficile dopo una sconfitta imprevista alla Monza e con i tifosi al bardati al seguito inviperiti (come noi, d'altronde) per certe decisioni del suo collega l'ori. Aiutarlo a non sbagliare è il meno che si può chiedere al pubblico e ai giocatori in campo. E facendogli anche gli auguri di poter decidere secondo coscienza in tempi brevissimi. Non sarà facile neanche per lui.

Da oggi cambia l'orario d'inizio: si parte alle ore 16 precise. Mezz'ora per star dietro alla stagione che si avvia verso l'autunno. Mezz'ora in meno di riposo dopo il pranzo o mezz'ora in meno di sole (ma non ce n'è). Francamente inutili fra appelli: chi va allo stadio è adulto e sa scegliere cosa fare del tempo libero. Passare un paio d'ore allo stadio può essere anche divertente. Stavolta significa vedere gli albari dati alle prese con la fatica. Forse coronata da successo.

... molti
cercare lontano
ciò che hai
vicino casa
a prezzi
sempre
giusti

Liquormark
CASH and CARRY

Birre
Bibite
Aperitivi
Spumanti
Liquori
Specialità
estere
Champagne

**TUTTO PER
PRONTA CONSEGNA
al punto vendita
più qualificato**

A SAN GIACOMO - VIA DELLA CONCORDIA

VENITE A TROVARCI!!!

Finestre Schüco. N.1 in Europa.

SERIE A / LA QUARTA GIORNATA

Già sfida Samp-Inter

Juve in casa con l'Ascoli, Napoli (con Careca) a Verona

Bologna Bari Cusin 1 Mannini Luppi 2 Loseto Villa 3 Carrara Geovani 4 Terracenero De Marchi 5 Lorenzo Cabrin 6 Brambati Poli 7 Scarafoni Bonini 8 Gerson Giordano 9 Di Gennaro Bonetti 10 Maiellaro Lorenzo 11 Joao Paulo	Juventus Ascoli Tacconi 1 Lorieri Galia 2 Destro De Agostini 3 Rodia Fortunato 4 Colantuono Bonetti 5 Aloisi Tricella 6 Arslanovic Aleinikov 7 Cvetkovic Barros 8 Sabato Zavarov 9 Didone Marocchi 10 Giovannelli Schillaci 11 Cavaliere	Gli arbitri di oggi Bologna-Bari Amendola Cremonese-Genoa Lo Bello Fiorentina-Lazio Magni Verona-Napoli Longhi Juventus-Ascoli Spizzato Lecce-Cesena Ceccarini Milan-Udinese Di Cola Roma-Atalanta Palermitano Sampdoria-Inter Agnolin	Milan Udinese G. Galli 1 Garella Tassotti 2 Oddi Maldini 3 Vanoli Colombo 4 Bruniera F. Galli 5 Sensi Baresi 6 Lucchi Evani 7 Mattei Ancelotti 8 Orlando Borgonovo 9 De Vitis Rijkaard 10 Gallego Massaro 11 Simonini	Roma Atalanta Cervone 1 Ferron Tempestilli 2 Contratto Nela 3 Pasciullo Manfredonia 4 Bordin Berthold 5 Barcella Comi 6 Prognia Desideri 7 Stromberg Gerolin 8 Bonacina Voeller 9 Caniggia Giannini 10 Nicolini Rizzitelli 11 Madonna
Lecce Cesena Terraneo 1 Rossi Garzya 2 Gelain Marino 3 Nobile Levanto 4 Esposito Righetti 5 Calcaterra Carannante 6 Jozic Moriero 7 Ansaldi Barbas 8 Piraccini Pasculli 9 Traini Benedetti 10 Domini Viridis 11 Dukic	Verona Napoli Peruzzi 1 Giulliani Favero 2 Ferrara Pusceddu 3 Francini Gaudenzi 4 Fusi Bertozzi 5 Baroni Acerbis 6 Renica Gutierrez 7 Crippa Fanna 8 De Napoli Prytz 9 Careca Iorio 10 Mauro Magrin 11 Carnevale	Sampdoria Inter Pagliuca 1 Zenga Mannini 2 Bergomi Carboni 3 Brehme Pari 4 Matteoli Vierchow 5 Ferri Pellegri 6 Mandorlini Katanec 7 Bianchi Cerezo 8 Berli Viaili 9 Klinsman Mancini 10 Matthaeus Dossena 11 Serena	Cremonese Genoa Rampulla 1 Gregori Gualco 2 Ferroni Rizzardi 3 Collovati Piccioni 4 Ruotolo Montorfano 5 Perdomo Citterio 6 Signorini Bonomi 7 Ruben Paz Favalli 8 Fiorin Cinello 9 Aguilera Limpar 10 Urban Dezotti 11 Fontolan	Fiorentina Lazio Landucci 1 Fiori Pili 2 Monti Volpina 3 Beruatto Iachini 4 Pin Pin 5 Bergodi Battistini 6 Soldà Bosco 7 Di Canio Kubik 8 Icardi Dertycia 9 Amarito Baggio 10 Sclosa Sereni 11 Sosa

SERIE A / UDINESE

Ma cautela non significa paura

I bianconeri ospiti del Milan a San Siro

UDINE — Almeno Mazzia non ha problemi di infortuni o di squalifiche. Per il suo personalissimo esordio in campionato su una panchina di quella che è la Scala del calcio può contare sulla rosa al completo a sua disposizione. Ha recuperato anche l'infortunato Balbo e così si trova a sfogliare la margherita per quel che riguarda i protagonisti dell'attacco bianconero. Scontato (ma è davvero così?) l'utilizzo dell'argentino, la scelta potrebbe alla fine cadere su Simonini, dimostratosi, in questo primo frangente della stagione, nettamente più in forma del suo collega De Vitis. E potrebbe quindi essere riproposta sul campo la formazione che ha mancato, per sfortuna ma anche per inesperienza, il pareggio a Napoli.

La vigilia di questo Milan-Udinese è già un classico déjà vu. Il giorno prima è infatti in tutto e per tutto simile a quello di una settimana fa. I bianconeri, succede sempre così alle neo promosse, si trovano a rendere visita a una grande del campionato. E il refrain di Mazzia è dunque il medesimo. E così il tecnico spiega che l'Udinese si presenterà nel catino di San Siro cercando di mettere in atto (e non potrebbe essere altrimenti) tutte le cautele del caso, ma senza per questo arrossire di paura da-

vanti al simbolo della Coppa Campioni cucito sulle maglie dei rossoneri. L'Udinese, dunque, cercherà — e sono queste le parole di Mazzia — di fare il suo gioco. Vuole, soprattutto, costruire anche qualche azione da rete cercando poi di non sprecarla malamente come avvenuto anche mercoledì sera al «Friuli». Chiudersi a riccio per salvare lo 0-0 e mantenerlo sino alla fine non è nei pensieri di Mazzia. Un po' perché non ama il catenaccio, un po' (anzi, soprattutto) perché così, prima o poi, il gol i ragazzi di Sacchi lo segnano. Dunque, i friulani in cuor loro non si sentono assolutamente sconfitti già così, alla vigilia, e se sulla schedina è stato indicato l'«1+» fisso è solo per scaramanzia. Zona centro zona, e Mazzia non nasconde di ispirarsi per molti versi proprio a Sacchi e alla sua filosofia, e lo spettacolo, quindi, non dovrebbe mancare. Sempre che, davvero, l'Udinese non si lasci intimorire da cotanto avversario e sappia dare una mano al proprio leader sul campo, il real Gallego, a consumare la propria vendetta personale. Un pareggio già gli sarebbe sufficiente per rendere meno pesante il ricordo di quel 5-0 rimediato con il proprio Real appena pochi mesi fa, in primavera.

[g. b.]

ROMA — E se fosse già una resa dei conti? Il campionato celebra la quarta del girone che sale verso la prima boa, e si trova tra i piedi una delle sfide più elettrizzanti della stagione: Sampdoria-Inter. L'anno scorso i nerazzurri incamerarono tutti e quattro i punti a disposizione nel doppio confronto e misero K.o. i blucerchiati, squadra eternamente giovane ed eternamente in procinto di vincere qualcosa di più consistente della Coppa Italia.

L'esito della partitissima è atteso con particolare interesse da Juventus e Napoli, che condividono l'affetto del superattacco menardato con la pattuglia di Trapattoni. La vecchia signora è viva e vegeta, ed è addirittura ringiovanita ora che i due nipotini Schillaci e Casiraghi, l'aiutano ad attraversare la strada. Aspetta l'Ascoli per farne polpetta, e ha tutte le possibilità per riuscire nel suo intento, a meno che la sindrome da Comunale non attanagli i bianconeri come accadde all'esordio col Bologna. Non molto più difficile dovrebbe risultare il compito del Napoli a Verona, contro una rivale tradizionalmente ostica non solo in campo, ma anche sugli spalti. Quest'an-

no, però, a stemperare il significato dell'incontro c'è la pochezza tecnica della compagine di Bagnoli. Non si vede come possa reggere il confronto con il cucciolo capitolista che, ripresenterà oggi Careca in campo e Alemão (e forse Maradona) in panchina.

Ma le schedine miliardarie si realizzano con qualche colpo a sorpresa, quindi... A S. Siro, il Milan ci riprova per dimenticare l'incubo di domenica scorsa. E poiché è praticamente impossibile che il diavolo fallisca due partite interne consecutive, per l'Udinese poche le speranze. Non definibile sulla carta Roma-Atalanta, perché se è vero che i bergamaschi fanno fatica a ingranare, è altrettanto vero che il successo della Lupa mercoledì a Genova continua a puzzare di zolfo.

Fiorentina-Lazio e Cremonese-Genovese sono partite indecifrabili, quindi è inutile perdersi sopra del tempo, chiude il calendario un sapido Bologna-Bari. Maifredi ha tre punti in tasca, Salvemini addirittura quattro. All'ombra delle due torri c'è profumo di buon calcio, non solo di buona cucina.

SERIE B / TERZA GIORNATA

Rischio-Messina

Favoriti Pisa e Torino - Battaglia a Trieste

L'incontro clou della serie cadetta implica la partecipazione della capolista: quindi Reggiana-Messina è la partita più importante. Anche perché la Reggiana di Marchionni non è mica una squadretta di poco conto. E' alle spalle del leader e intende ribadire la sua forza. Due squadre a zona, pronte a giocare senza troppe remore, sono in grado di offrire un ottimo spettacolo. Se appena appena tendono a proteggersi più che a rischiare, il gioco ne rimane svuotato.

Il più chiacchierato allenatore di quest'estate contro uno dei più tranquilli. Scorsa, va a provare la neopromossa di Pippo Marchionni e rischia punti e primato. Un'altra rivelazione, il Parma, è ospite del Como. Anche in questo caso il pronostico va ai padroni di casa, tanto più che il Como ha un giocatore capace anche di andare a concludere, Milton. Ma è l'impianto dato da Vitali ai lombardi che dovrebbe mettere in crisi il Parma, giocatori molto giovani.

Se c'è una partita cui vorremmo assistere, questa è Avellino-Licata. Se il gioco sarà regolare, saremmo propensi a credere che il Licata

non perderà. Questo conforterebbe la nostra idea, che l'Avellino non è poi quella corazzata così ben costruita come leggiamo da tutte le parti. E, finora, l'Avellino ha sempre sofferto, anche quando il Cagliari l'ha omaggiato di due autogol. Vorremmo assistere alla partita per farci un'idea di come si muovono Ravanelli e Baiano. Se il secondo saprà fare i suoi gol, il pubblicizzato Ravanelli non ci convince perché raramente entra in area.

Niente male, quanto a spettacolo, Brescia-Torino, più per gli stranieri del Toro che per altro. E Fascetti ha ancora in panchina gente come Lentini, Sordo e Venturin che farebbero la gioia di tutte le altre squadre cadette. E, a questo punto, diamo il pronostico alla squadra ospite. Crediamo che il Pisa batterà il Catanzaro in casa del calabrese, mentre nutriamo grande incertezza, roba da tripla, per Pescara-Padova, squadre che non ci piacciono. Chissà perché sono viste come dominatrici possibili del campionato, ma sono sempre alla ricerca tignosa di pareggi. Triestina-Foggia, partita dura, ha il suo spazio altrove.

CALCIO / INTERREGIONALE

Monfalcone in casa

La Pro in trasferta a Conegliano

TRIESTE — Fontanafredda e Monfalcone promosse al turno successivo di Coppa Italia Interregionale. Per la Pro Gorizia bisognerà attendere il sorteggio. Questi i verdetti della competizione tricolore, nulla più che un'utile preparazione al campionato. Su Maestà il campionato comincia oggi. Da questa sera i primi risultati che contano. Il Monfalcone comincia l'avventura in casa, ricevendo la neo-promossa Ponte di Piave. In trasferta invece la Pro Gorizia a Conegliano. L'allenatore Trevisan riavrà Marassi e potrà schierare Sartore, alle prese con il grigioverde. Ma dal cilindro magico del presidente Pozzo potrebbe uscire il nome di Frigo, per il quale sembra sia stato raggiunto l'accordo con la Cittadella. Completano il quadro: Centro Mobile-Piervigina, Giorgione-Caerano, Mira-Sacilese, Montebelluna-Fontanafredda, Opitergina-Salzano, Pordenone-San Donà, Sedico-Venezia.

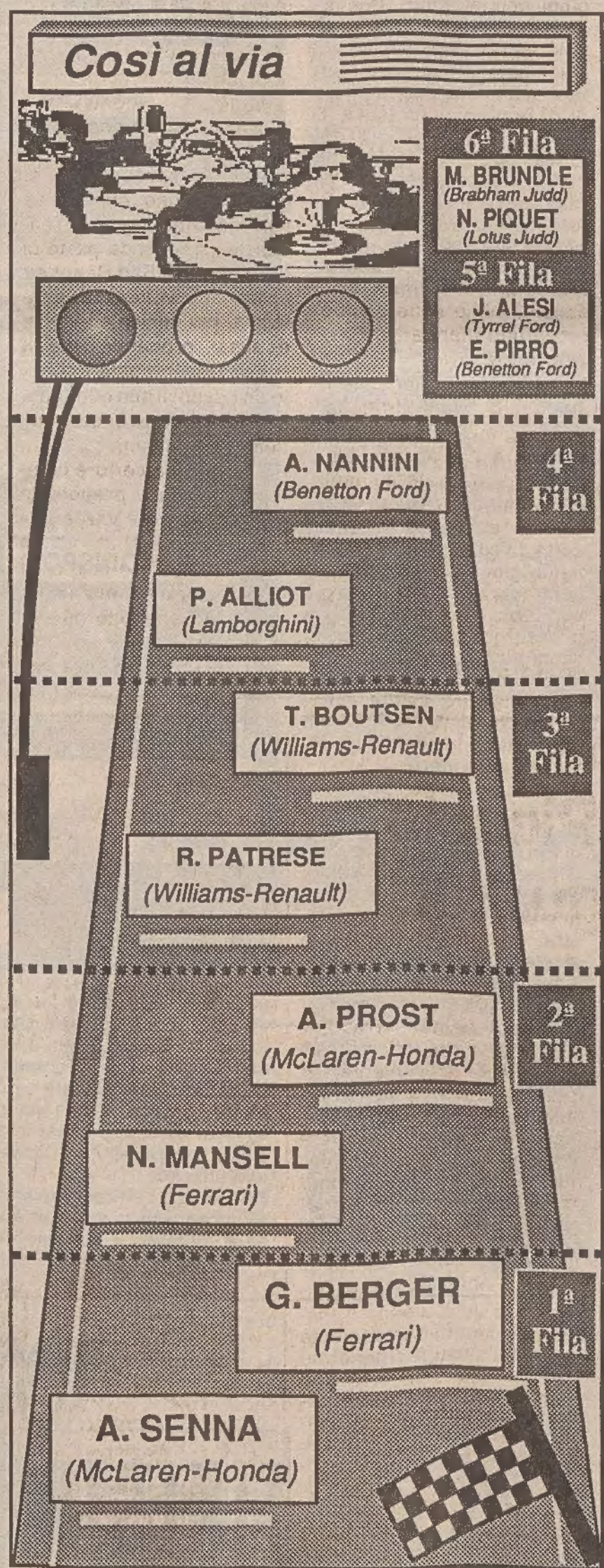
Tiene ancora banco, nei dilettanti (i campionati cominciano domenica) la Coppa Italia e la Coppa Regione. Per le formazioni di Promozione, si affrontano alle 16.30, Gradenigo-San Giovanni, Lucinico-Manzanese, Trivignano-Cussignacco e Juniors-Manzanese. Allo Schlus di Grado match-clou: in campo le formazioni più tecniche del campionato. In Coppa Regione, terzo e ultimo turno. A Trieste si gioca così: Cgs-Chiarbola (10.30), Union-Zaula, San Nazario-Sant'Anna, Gaja-Portuale, Edile-Costalunga (10.30), Gaja-Portuale, Exner-Stock (10.30), Campanelle, Muggesana-Giarzole, San Sergio-Campanelle, Opicina-Vesna, Sant'Andrea-Ponziana, San Marco-Roianese. Si mette in moto oggi anche l'esercito dei giovani calciatori.

[r. c.]

FORMULA 1 / GRAN PREMIO DI MONZA

Senna strappa la «pole»

Da fantascienza l'ultimo giro del brasiliano - A fianco Berger



MONZA — A 12' dalla conclusione delle prove ufficiali, Ayrton Senna ha piazzato la sua zampata: un giro magistrale del campione del mondo. Neppure una sbavatura (anche se lui dice di aver fatto un piccolo errore alla prima chicane) ed ecco confezionata la «pole position» del 60.º Gran Premio d'Italia, la nona stagionale e la 38.ª della sua carriera. «La migliore in assoluto, perché le condizioni erano difficilissime», spiega il gran capo della McLaren, Ron Dennis, quando il pubblico di Monza — un pubblico mai visto in numero così elevato in una giornata di vigilia, per di più con tempo incerto e minaccia di pioggia dopo quella della notte — è rimasto deluso per la Ferrari scalzata dal primo posto, superata da 1" (1'23"720 il tempo di Senna contro 1'24"734 di Berger, realizzato venerdì).

Deluso forse persino più di Gianni Agnelli che, con il figlio Edoardo e Luca di Montezemolo ha assistito a tutta la sessione di prove a bordo di pista, stando al muretto davanti al box Ferrari. «Nonostante le prove di oggi, abbiamo buone possibilità. Spero che domani tocchi a noi», ha detto l'avvocato lasciando Monza. La Ferrari ha incassato abbastanza bene lo schiaffo di Senna. «Me lo aspettavo perché ieri non avevamo fatto il meglio. Il suo tempo era alla nostra portata ma oggi siamo stati abbastanza sfortunati», è stato il commento di Cesare Fiorio, il d.t. di Maranello, più dispiaciuto che deluso.

La Ferrari, comunque, hanno mantenuto il secondo posto con Berger, che quindi partirà in prima fila accanto al suo futuro compagno di squadra (a ben pensarci è una prima fila). McLaren del '90, mentre Mansell, con il suo terzo tempo, avrà a fianco un Alain Prost (è qui a una fila...). Ferrari del '90 non certamente griffato dal suo attuale team delle stese attenzioni riservate a Senna: tanto che il francese si è migliorato, ma di poco più di tre decimi.

I tecnici di Maranello dopo aver pensato a un debuttante (Chaves), hanno preferito un veterano (Arrows), lottissimo in rettilineo, e i due piloti della Rial, Danner e Raphanel. Ma i commissari hanno squalificato Stefano Modena, che aveva il 16.º tempo, per non essersi fermato, con la sua Brabham, al controllo del peso a fine prove.

sassolini. Inoltre il motore faceva le bizzesse spegnendosi continuamente. Nel pomeriggio Berger ha pagato il mancato lavoro sull'assetto e non è stato in grado di migliorarsi: «Avevo ragione ad aspettare a ridere, non abbiamo lavorato, o potuto lavorare bene come quelli della McLaren», ha borbottato.

Ma l'impressione è che la Ferrari ieri puntasse soprattutto su Mansell. Una sua «pole» avrebbe mandato in delirio il pubblico. L'inglese ha tentato il giro veloce con gomme da qualifica ma ha trovato traffico. Così il suo miglior riscontro cronometrico della giornata (1'24"979) l'ha ottenuto con gomme da gara. Ed è proprio questo a rendere Mansell abbastanza sereno. La macchina ha un assetto eccellente, il motore va bene, le gomme tengono: «E in fondo sono in seconda fila, non in dodicesima come in Ungheria», ricorda l'inglese.

La seconda giornata di prove ha comunque confermato che il Gran Premio monzese, a meno di una evoluzione di gara, sconvolgente, sarà un'occasione privata McLaren-Ferrari. Gli altri, infatti, sono rimasti a guardare. Le Williams si sono confermate in posizione di rincalzo, con la sola variazione di Patrese quinto e di Boutsen (che ha dovuto girare con il muletto perché sulla sua vettura c'era la quarta al posto della terza, o viceversa) retrocesso al sesto posto. Ha continuato a sorprendere Philippe Alliot, regalando momenti di felicità alla Lola-Lamborghini, uno dei team costretti alle prequalificazioni e collocatosi subito dietro i «grandi».

Meno soddisfatto il suo compagno Alboreto (13.º tempo). Monaco ad Alliot partirà Nannini, che precede il compagno di scuderia Emanuele Pirro, miglioratosi parecchio. Tra il settimo tempo di Alliot e il 15.º di Martini c'è meno di 1", il che garantisce bella lotta per agguantare qualche punticino nella classifica mondiale. I tempi avevano escluso Sala (Minardi), un debuttante (Chaves), lottissimo in rettilineo, e i due piloti della Rial, Danner e Raphanel. Ma i commissari hanno squalificato Stefano Modena, che aveva il 16.º tempo, per non essersi fermato, con la sua Brabham, al controllo del peso a fine prove.

TENNIS USA

Becker intanto è già in finale

NEW YORK — Boris Becker ce l'ha fatta. Ieri pomeriggio ha battuto Aaron Krickstein per 6/4 6/3 6/4 e si è qualificato per la finale del singolare maschile degli Open negli Stati Uniti a Flushing Meadows. E' divenuto così il primo tedesco a superare le semifinali da quando, nel 1937 il barone Gottfried von Cramm venne battuto da Don Budge (allora il torneo si chiamava diversamente, e cioè campionati nazionali Usa).

Becker, testa di serie n.2, ha anche stabilito un altro primato personale: pur avendo vinto tre titoli a Wimbledon, precedentemente non era mai riuscito ad approdare a una finale negli altri tornei validi per il grande Slam.

Boris Becker, ieri, non ha avuto vita facile. Ha vinto in tre set, ma ha dovuto impegnarsi quasi tre ore e mezza per aver ragione dell'americano Krickstein che ha mancato alcune buone opportunità per prendere in mano il match. Becker ha messo in campo la sua potenza.



Remo: ai mondiali un argento azzurro

BLED — I Campionati del Mondo in svolgimento sul Lago di Bled, che si erano iniziati lunedì sotto una pioggia gelida, dopo la settimana sfolleggiata si stanno concludendo sotto la stessa pioggia gelida. E' stato un vero peccato perché non tutti gli spettatori hanno trovato posto nella tribuna coperta. Le gare sono iniziate di prima mattina con piccole finali che in genere il pubblico non gradisce. Poi le finali dei «singoli» Pl, maschili e femminili. Nulla da fare per Enrico Gandola; sulla Francesca Bentivoglio qualche speranza di medaglia sussisteva ma ha dovuto accontentarsi del quarto posto. Segue una gara in cui gli azzurri erano fra i favoriti. Lotta durante tutto il percorso con Rfa (Germania occidentale). I tedeschi con il lieve vantaggio conseguito nei primi 500 metri, riescono a mantenerlo sino alla fine lasciandosi Spagna, Usa l'argento, Australia, Inghilterra seguono a distanza sulla barca italiana Torta, Longhin, Striam e Gainotti. Ultima fatica per gli azzurri il «4 con», una delusione che è attenuata dal fatto che era prevista. Però deve dirsi che si attendeva una medaglia sia pure di bronzo. Avversari fortissimi, solita spropria della Romania che ha battuto nettamente Tch, Gbr, Dda, Urs, ita. Finora il bilancio azzurro è piuttosto deludente.

[c. a.]

IPPICA / ULTIMA NOTTURNA A MONTEBELLO

Medea Bi cerca nuova gloria

Nel sottocluo Insidia Om

Servizio di

Mario Germani

TRIESTE — Stasera si spengono le luci a Montebello. Ultima notturna 1989, e sotto le stelle, alle quali è intitolato l'epiciclo centrale, si misureranno i puledri di 2 anni, quattro di scuderie locali, il quinto proveniente dal Veneto. L'ospite di turno ha già corso, e vinto, a Montebello. Si tratta di Medea Bi che, fra l'altro, risulta ancora imbattuta (ha corso soltanto due volte) e che anche in questa occasione dovrebbe sfoggiare la punta vincente. Avversari della figlia di Silent Admirer, guidata dallo scandinavo Ove Kristoffersson, Maracanà Jet, Mysun Np, Metallico e Milpeperché, gli ultimi due già preceduti nella precedente sortita sulla pista. Per Medea Bi, una che sa partire, la fase iniziale potrebbe dimostrarsi — come la volta precedente — determinante. Al via, soltanto Maracanà Jet dovrebbe essere in grado di competere sul piano dello scatto con la portacolori «rossoverde», ma non sappiamo fino a qual punto una eventuale replica da parte della figlia di Sharif di Jesolo alla favorita procurerebbe tornacento alla stessa.

Metallico può fare senz'altro meglio che non all'ultima uscita, quando ha faticato a farsi luce nel finale, preceduto sul palo, oltre che da Medea Bi, anche da Martello, mentre dagli alleati Mysun Np e Milpeperché ci si può attendere una nuova brillante prestazione. Soltanto mercoledì scorso, Milpeperché ha vinto davanti a Maracanà Jet, la quale aveva dovuto sopportare in precedenza la pressione di Mysun Np, ora entrambi i portacolori di Prioglio puntano ad un nuovo risultato concreto anche se la corsa potrebbe venire loro male se, come è intuibile, Medea Bi filerà subito in testa davanti a Maracanà Jet tenendo poi ritmo ben desto.

LA TRIS

Un milione

18-19-13

Dopo il ritiro in mattinata di Cortez Om (numero 16), sono stati diciannove i trottatori a prendere il via nella Tris di Ponte di Brenta. Già piazzatosi nella recente Tris cesenate, Gallo George stavolta ha fatto ancora meglio centrando l'obiettivo vittoria abilmente guidato dallo specialista Giordano Fabbrioni. Il canadese Vaccaroni, altro regalista, ha conquistato il posto d'onore regolandosi nel periodo e non dovrebbe bella circostanza avere problemi sui due giri e mezzo. E' il favorito l'allievo di Schipani, nei confronti di Igonometro, Imedios e Illirio d'Asi.

Una prova affollata ed enigmatica è senz'altro l'invito per velocisti anziani. Per Fantastico Red ci sembra questa l'occasione buona per cogliere il primo successo triestino. Fendi sta correndo a buon livello, Glen Gin, sui due giri, sa esprimersi egregiamente, ma anche Equiseto, pur con un numeraccio, ed Eredrone Jr hanno facilità di correre con fondate ambizioni. I nostri favoriti.

Premio Sirio: Linab, Laddo Gas, Lybabi. **Premio Croce del Sud:** Insidia Om, Izzina. **Premio Antares:** Ghidella, Betanolo, Frog Bi. **Premio Stella Polare:** Lecchese, La Dama, Linkoping. **Premio Proxima Centauri:** Indego, Igonometro, Imedios. **Premio delle Stelle:** Medea Bi, Metallico, Maracanà Jet. **Premio Beleguise:** Fantastico Red, Fendi, Glen Gin. **Premio Arturo:** Gallipolis, Friulano, Glupo.

[m. g.]

BASKET / SERATA FINALE DEL PRIMO GRAN PRIX IL PICCOLO

S'afferma la Knorr, seconda Stefanel

Premiati Richardson, Tyler e il giovane Fucka - Nell'altra partita la San Benedetto è battuto dal Bosna



La fotografia ufficiale della Stefanel 1989-90 che si è presentata al pubblico triestino in questi giorni.

81-91

STEFANEL TRIESTE: Middleton 9, Volpis n.e., Piliotti 20, Fucka 4, Bianchi 2, Tyler 26, Cavazzon n.e., Lokar n.e., Cantarello, Zartotti 2, Maguolo 15, Sartori 3. All: Tanjevic.

KNORR BOLOGNA: Brunamonti 7, Romboli n.e., Coldebella 6, Binelli, Johnson 18, Righi, Gallinari, Bon 23, Tasso, Richardson 37. All: Messina.

ARBITRI: Skerlj di Trieste e Pasco di Portogruaro.

NOTE: Ini liberi, Stefanel 12 su 14, Knorr 7 su 13; tiri da tre punti, Stefanel 3 su 11, Knorr 10 su 16. Uscito per 5 falli Binelli; infornuto a Coldebella. Spettatori 3.000.

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — La geometria precisione di fuoco della Knorr si è abbattuta sul «Primo Gran Prix Il Piccolo» e la bacheca della gloriosa Virtus ora contiene pure questo trofeo. La Stefanel, forse inaspettatamente giunta alla finalissima, ha riscattato un primo tempo remissivo con dieci minuti di furia selvaggia meritandosi i complimenti degli avversari e gli applausi dei tifosi, ieri sera piuttosto numerosi, che ora sottoscriveranno ancora qualche centinaio di tessere di abbonamento.

Una partita vivace ha coronato il quadrangolare, un match che ha permesso di svelare le ambizioni con cui la formazione bolognese si presenta in campionato e in Coppa delle coppe. La Knorr è cresciuta di partita in partita fino a esplodere nella serata conclusiva, lasciando un unico, ma grandissimo punto interrogativo a fianco del nome di Gus Binelli. Oggi come oggi Cantarello, che pure ieri è ripiombato nel semianonimato, vale almeno due volte di più della famosa ala della nazionale. I nerorancio hanno avuto la sfortuna di incappare in una Virtus in eccezionale giornata di tiro come dimostra il complessivo 37 su 70 e in particolare lo strepitoso 10 su 16 nelle bombe delle quali ben sette realizzate nel secondo tempo da un devastante Richardson esibitosi a livelli stratosferici. Middleton e Piliotti, che hanno tentato vanamente di limitarlo, non sono riusciti nemmeno a fargli il solletico. Un cambio di marcia su Sugar poteva essere tentato, ma probabilmente sarebbe stato inutile dal momento che la guardia americana è riuscita a insaccare un tiro dalla lunga avendo contemporaneamente

PRIMO GRAN PRIX IL PICCOLO Knorr, una macchina di classe

Stefanel competitiva con l'arma della velocità

Nota di

Alessandro Cappellini

Trieste - Tre giorni di basket alla grande, almeno in alcune situazioni, con ombre e luci giustificate dalla stagione ancora incipiente. Le squadre che hanno dato vita alle interessanti serate di Chiarbola, si sono mostrate con potenzialità e situazioni molto differenti. Ha, senza dubbio, dominato la Knorr, non in modo clamoroso, ma comunque, con differenze consistenti. La squadra bolognese ha conosciuto un crescendo eccellente progresso di positività: il minuzioso meccanismo, con schemi eseguiti quasi ad occhi chiusi, con una difesa arcigna, che, almeno in questa occasione, è apparsa, se la si permette di portarsi nello schieramento desiderato, quasi insuperabile. Un misto di zona 1-3-1 e di

difesa a uomo che impedisce, soffocando sul nascere il gioco dell'avversario. Su questa base si innestano la genialità di Brunamonti, probabilmente il miglior giocatore del torneo (ma questa è una scoperta di ieri), la «mano calda» e lo scatto di Richardson, la potenza di Johnson sotto canestro, il peso nei rimbalzi dei vari Binelli, Gallinari e Righi. Indubbiamente una compagine solida, dotata di eccellenti automatismi, che, probabilmente sarà un brutto cliente per tutti. E lo è stata ieri sera per i ragazzi della Stefanel. Almeno nel primo tempo Maguolo è compagno sono apparsi intorpiditi, incapaci di trovare il bandolo della matassa per superare l'opposizione dei virtussini. Con Middleton sacrificato nell'improbabile compito di frenare Richardson, con

Cantarello impegnato a scontrarsi con Lemon Johnson, con Tyler pressoché abbandonato e alla ricerca di soluzioni individuali e, per questo stesso motivi, assai difficili, la compagine di Trieste è apparsa, almeno nei primi venti minuti, incapace di reagire efficacemente. Soltanto quando nel secondo tempo, forse ammaestrati da Tanjevic, oppure perché dell'inizio gara, la nerorancio hanno cominciato a giostrare con maggiore velocità, ricorrendo in ogni occasione possibile al contropiede, la partita si è portata su un piano di maggior equilibrio. In effetti la Stefanel vista nel secondo tempo è quella sulla quale si può fare un solido affidamento, con armi sufficienti per disputare un buon campionato di A2.

PRIMO GRAN PRIX IL PICCOLO

Tutto del primo tempo il successo del Bosna

Vargas e Johnson si danno per tenere in gara la San Benedetto - Vitez a tratti

102-97

BOSNA SARAJEVO: Avijas n.e., Firie n.e., Popivoda, Markovic 20, Mujanovic 4, Bukva 6, Primorac, Audic 4, Radulovic 33, Alibodric 10, Tadic n.e., Mitrovic 25. All: Prodanovic.

SAN BENEDETTO: Gecchi 1, Paravella 2, Borsi, Biaggi, Johnson 26, Ponzone 3, Ardesi 9, Vargas 31, Vitez 19, Esposito 6, Famea n.e., Marega n.e. All: Bosini.

ARBITRI: Vianello di Venezia e Baiss di Trieste.

TRIESTE — E' stato un catastrofico primo tempo a chiudere ogni velleità di vittoria alla San Benedetto. Il Bosna Sarajevo, che ha mostrato di avere una marcia in più degli goriziani, si è così conquistato il terzo posto nel Gran Prix Il Piccolo, disputato alla grande i primi venti minuti di gioco e concedendosi ampie fasi di respiro nella ripresa, per-

mettendo agli isontini — decisamente più attenti e concentrati nel secondo tempo — di recuperare parecchio dell'abissale distacco che li ha visti soccombere anche di 28 lunghezze a 3'30" dal riposo. Fra gli isontini sono emersi sopra tutti la cavalletta Vargas e il possente Johnson, unici a tenere in piedi una compagine apparsa sfilacciata e ancora alla ricerca della forma migliore. Josè Vargas ha giocato dappertutto.

L'altro coloured, Johnson ha fatto vedere specialmente nella ripresa, di che cosa è capace, sia sotto i tabelloni che in fase di realizzazione. Si è rivisto il Vitez, dei giorni migliori, sebbene sia apparso appannato nella prima frazione di gioco. Rispolverate le bombe che lo hanno reso celebre, Ardesi l'incossabile, ha dato una grossa mano ai

compagni. Per tutti i quaranta minuti tanto Bosini quanto Prodanovic hanno ordinato ai rispettivi quintetti un'arcigna difesa a uomo. Ed è qui che s'è vista la differenza tra i goriziani e il Bosna, la squadra slava ha dimostrato sul parquet di poter tenere un più alto ritmo di gioco rispetto la compagine isontina.

La San Benedetto si è fatta troppo spesso soffrire facili palloni, molle sulle gambe e con una marcia in meno del avversari. Non conduca in inganno il punteggio finale, frutto sì della volontà goriziana di rimontare ma anche complice una rilassatezza negli ultimi minuti degli uomini del Bosna. Dovrà parecchio rivedere gli schemi, la San Benedetto, persa addirittura in regresso rispetto alle precedenti prime due partite. La cronaca non è molto ricca di spunti da annotare,

con la compagine di Sarajevo a spiccare il volo già al 7', portandosi a + 10 (18-7). Poi non c'è stata partita le disattenzioni dei goriziani hanno spianato la via al successo al Bosna, che, giocando a mille all'ora, ha messo in saccoccia quel grosso bottino che le ha permesso di vivere di ren-pagine isontina.

Poi la musica certo è cambiata e la prepotente schiacciata di Vargas a 8'30" dal termine, lascia che in casa goriziana si possa sperare e attendersi una San Benedetto migliore. [Luca Loredan]

BASKET / CERIMONIA UFFICIALE

L'accordo Stefanel-Il Piccolo

Le motivazioni e i traguardi

TRIESTE - Ufficializzato ieri l'accordo di sponsorizzazione tra la squadra di basket Stefanel di Trieste e il quotidiano cittadino Il Piccolo. Motivi e scopi dell'abbinamento sono stati illustrati ieri nella sede del quotidiano dalle autorità politiche e sportive intervenute. Alla cerimonia ha fatto da logico anfitrione il direttore del quotidiano, Paolo Francia, che ha voluto dare alla sponsorizzazione un significato di ulteriore, specifico legame tra il Piccolo e la città.

Una decisione che premia, come ha voluto sottolineare il vicepresidente della Lega, Gianluigi Porelli, due anni di appannato e sofferto lavoro ma che hanno dato frutti assai più che dubbi. All'ausilio, alla sicurezza che la squadra è destinata a traguardi ancora più lusinghieri, Porelli ha unito la negativa constatazione che Trieste difetta ancora degli impianti necessari per far fronte all'e-

voluzione dello sport. Un argomento che è stato ripreso da Giuseppe Stefanel, il presidente della società ha lanciato un appello (o forse un ultimatum) alle autorità locali: «Basti pensare che non abbiamo ancora una palestra per gli allenamenti». Quasi una «condicio sine qua non» perché possano essere perseguite le finalità d'acchito che vanno ben al di là dei risultati fino ad oggi raccolti e che rappresentano il giusto, meritato traguardo di anni di sforzi compiuti sia per costruire la società sia per farla prosperare.

«L'attuale boom del basket, del quale la Stefanel è soltanto la punta di diamante, dà una risposta all'errata affermazione che Trieste sia, anche economicamente, in letargo. I successi della pallacanestro significano certezza nel futuro. La professionalità mostrata dagli uomini Stefanel è un esempio importante da premiare, magari, con una palestra accorcia per la necessaria preparazione. Dopo il saluto del «Gruppo Monti» e dell'azienda Il Piccolo portati rispettivamente dal vicedirettore generale della «Poligrafici», Roberto Sottani, e dal direttore di sede, Giuseppe Franco, la riunione è stata conclusa dal coach della Stefanel, Bogdan Tanjevic, che ha presentato uno per uno i componenti della squadra e ha precisato quelli che sono gli obiettivi per la stagione che si sta per iniziare.

Ayer

Noxzema.

Cinque colori diversi di trattare la vostra pelle.



Noxzema Nera

Impiombabile contro la barba dura e difficile, sa essere dolcissima con la pelle, proteggendola con decisione dai traumi della rasatura.



Noxzema Azzurra

Azzurra come l'acqua. Ricca di mentolo. Per donare alla pelle un quotidiano massaggio di freschezza.



Noxzema Bianca

Sincera con ogni tipo di pelle, pura come la protezione che offre, dona alla pelle una morbidezza lunga un giorno.



Noxzema Rossa

Amo la pelle particolarmente sensibile e delicata. E la difende durante la rasatura, accendendo una intera giornata di benessere.



Noxzema Verde

Ricca di Aloe e Lanolina è ancora più rassicurante con la pelle, perché garantisce, grazie ai suoi componenti esclusivi, una doppia protezione. Venduta solo in farmacia.

Se non siete soddisfatti della vostra schiuma da barba, non cambiate pagina. Piuttosto, cambiate colore. Noxzema ve ne propone addirittura cinque. Cinque modi di farsi la barba, ma, soprattutto, di trattare la pelle. Infatti, chi tiene alla propria pelle sa che questa ha problemi ed esigenze diverse. Da risolvere con prodotti specifici. In più Noxzema, oltre alla gamma delle schiume da barba, ha aggiunto un'emulsione After-shave. Per garantirvi un trattamento adeguato, e davvero completo. Allora, dedicate qualche minuto di attenzione alla vostra pelle. Troverete il colore Noxzema che fa per voi. Ne siamo certi.



Noxzema.
Dalla parte della pelle.

Lo sport in TV

10.00 Capodistria	Canottaggio da Bled	18.15 Rai 1	90.0 minuto
10.50 Capodistria	Canottaggio da Bled	18.35 Rai 3	Domenica gol
12.00 Capodistria	Basket torneo Alpe Adria: Fillidoro-Hitachi	18.50 Rai 2	Calcio serie A
12.15 Montecarlo	Speciale formula 1	19.00 Capodistria	Tennis torneo Usa open
13.20 Rai 2	Tg 2 Lo sport	19.45 Rai 3	Sport regione
13.40 Capodistria	Canottaggio da Bled	20.00 Rai 2	Domenica sprint
14.00 Rai 1	Notizie sportive	20.00 Rai 3	Calcio serie B
14.10 Rai 3	Tennis finale I.P.K. da Genova	20.30 Capodistria	A tutto campo
14.15 Montecarlo	Formula 1 G.P. d'Italia	22.10 Rai 1	La domenica sportiva
14.25 Rai 2	G.P. di Monza di formula 1	22.10 Capodistria	Tennis Flushing Meadows
15.00 Capodistria	Canottaggio da Bled finali	23.00 Montecarlo	1.º Gran prix «Il Piccolo» quadrangolare di basket
16.45 Rai 1	Notizie sportive	23.20 Rai 3	Rai regione calcio
17.45 Rai 2	Atletica leggera da Barcellona	0.10 Rai 3	Billardo campionato mondiale

Schiapparelli Benessere

I prodotti Noxzema sono dermatologicamente testati. Non contengono gas nocivi.

